

UFO

forum

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici - N. 12 - Marzo 1999 - £. 4.000

6 ETH CONTRO HPS: SI PROSEGUE

Il dibattito va avanti:
la parola passa a
Michel Picard e
a Marco Orlandi

27 MESSAGGIO DA "DREAMLAND"

Un approccio non
ufologico ma originale
sulla sempre attuale
"Area 51"

31 IL RITORNO DEI "CAPELLI D'ANGELO"

Tornano "I Primordi"
con nuove curiosità,
scoperte d'archivio
e approfondimenti

4 UN PASSO INDIETRO

15 FORUM

46 SCIENCECAT



39 STORIOGRAFIA UFOLOGICA

Taormina 1954: sviluppi inattesi

UFO

FORUM

è una pubblicazione riservata
agli iscritti del C.I.S.U.
(Centro Italiano Studi Ufologici).

La sua finalità è favorire la
diffusione di articoli tecnici, studi,
ricerche, dibattiti, discussioni
e proposte di lavoro.

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del CISU o dei suoi iscritti.

Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori.

I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il CISU si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi Ufologici"

Direzione e redazione:

Giuseppe VERDI

Via Bologna 4

97019 VITTORIA (RG)

Telefoni:

0932-983664 - 0338-2140589

0932-871315 (mesi estivi)

e-mail: verdig@tin.it

Iscrizione al

Tribunale di Torino

n. 3670 del 19/6/1986

Direttore Responsabile:

Giovanni Settimo

Editore:

Cooperativa studi e iniziative

UPIAR

Corso Vittorio Emanuele 108

10121 TORINO

tel. 011 538125 - fax 011 545033

Stampato in proprio

© 1999 CISU

e-mail: cisu@ufo.it

http://www.ufo.it

IN COPERTINA: la famosa "foto di Taormina" del 1954
e l'odierna vista del punto da cui venne scattata.

Hanno collaborato a questo numero:

Antonio BLANCO Gildo PERSONE
Renzo CABASSI Roberto RAFFAELLI
Albino CARBOGNANI Edoardo RUSSO
Nico CONTI Gianni SETTIMO
Davide FERRARA Giuseppe STILO
Marco ORLANDI Paolo TOSELLI



Sommario

Editoriale	
Sanremo: va in scena il cover-up?	3
Un passo indietro	
Una questione di orgoglio	4
In primo piano	
L'ipotesi psicosociologica di fronte alla scienza	6
<i>Michel Picard</i>	
Speciale ETH	
Dignità anche per l'E.T.H.	13
<i>Marco Orlandi</i>	
Forum: opinioni a confronto	
Ufologi contro Oberg: repliche d'annata	15
<i>Clark, Westrum, Randles & Akri</i>	
Non solo ufologia	
Messaggio da Dreamland	27
<i>Jill Neimark</i>	
I Primordi	
Il ritorno dei capelli d'angelo	31
<i>Giuseppe Stilo</i>	
Casistica	
Le "foto di Taormina": uno sviluppo inatteso	39
<i>Antonio Blanco</i>	
Retrospective	
Il segreto degli UFO	44
<i>Peter Kor</i>	
Sciencecat	
Ultime notizie su Nazca	46
<i>Paolo Toselli</i>	

Chi desidera inviare i propri contributi è pregato di farci pervenire il testo su un dischetto magnetico da 3.5" (o per via telematica), in formato Write, WinWord (versioni da 2 a 97) o Wordstar (versioni 4-7). Il materiale cartaceo verrà accettato solo in casi particolari. La pubblicazione dei contributi è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione. Il materiale (cartaceo, magnetico o fotografico) non pubblicato non verrà restituito.

Il prossimo numero uscirà in luglio. Vi preghiamo pertanto di farci avere i vostri contributi entro la metà di giugno.

Sanremo: va in scena il cover-up?

di GIUSEPPE VERDI

Quando, in apertura dello scorso numero 11, vi preannunciavo che l'editoriale si sarebbe via via trasformato in una vera e propria "terza pagina" di opinioni e commenti, non avrei certo pensato che il primo appuntamento con questa rinnovata rubrica sarebbe stato dedicato alla rivista *Notiziario UFO*.

Vorrei premettere che chiunque si occupi di ufologia con un minimo di serietà dovrebbe ormai avere acquisito una pressoché totale indifferenza nei confronti dei ripetuti proclami di cover-up lanciati -adesso con periodicità mensile- dalle accattivanti pagine della rivista di Pinotti e Baiata. Questa sorta di "atarassia ufologica" consente di superare indenni la lettura dei vari articoli dedicati, tra l'altro, a Billy Meier, ai sempreverdi monumenti marziani, allo "sconvolgente filmato" di turno, alle "vere" origini dell'AIDS, del morbo della mucca pazza e dei...circuiti integrati.

Ebbene, a dispetto di questo nostro saggio atteggiamento all'insegna del "non ti curar di lor, ma guarda e passa", mi risulta del tutto impossibile astenermi da un breve commento all'editoriale del numero 2 (febbraio 1999) di *Notiziario UFO*. Già, perché tutto mi sarei aspettato, ma non certo di trovarmi di fronte a un titolo dedicato al...festival di Sanremo!

Come mai? In poche parole, Maurizio Baiata -estensore del testo in questione, intitolato *Scienziati a Sanremo*- insinua il sospetto che la contemporanea presenza al festival di ospiti di alto livello, provenienti dal mondo politico e scientifico (Hack, Dulbecco, Zichichi, Rubbia, Kissinger e Gorbaciov), vada ben al di là dell'occasione mondana e rientri in realtà nella logica di un summit.

Già, un summit...Ma dedicato a cosa?

Ebbene, Baiata si limita a dire che tutti quegli illustri signori non potevano certo parlare di canzonette e che il possibile argomento delle loro conversazioni si possa dedurre dalla...copertina della rivista, sulla quale campeggiano i volti di Einstein, Kennedy e Oppenheimer, sovrastati dal solito, inquietante interrogativo: "Questi uomini sapevano?"

Non vorrei spendere troppe parole, perché penso che l'episodio si qualifichi da sé: uno spettacolo dentro lo spettacolo. Con lo stesso identico fine: fare audience...Televisiva, nel caso del festival; editoriale, nel caso della rivista.

Mi chiedo solo -come mi sono chiesto in tante altre occasioni- che cosa c'entri tutto questo con l'ufologia e che cosa l'altro dobbiamo aspettarci dalle scelte redazionali di *Notiziario UFO*. Uno di questi giorni, magari, leggeremo che anche il sexgate e il superenalotto sono oscure trame governative finalizzate a distogliere l'opinione pubblica dall'orribile verità, o meglio a "melassare il cervello", per usare le parole -quanto mai azzeccate- dello stesso Baiata.

Dal canto mio, penso sia preferibile mettere ancora una volta

da parte gli alieni e iniziare la lettura di questo nuovo numero di *UFO Forum*, fatto -come sempre- solo di ufologia.

E, proprio per rimanere nella tradizione, diamo un accenno ai contenuti di questo dodicesimo numero.

Prosegue il dibattito ETH-PSH. Questa volta, ospitiamo un lungo articolo anti-PSH del francese Michel Picard e una breve difesa della dignità dell'ETH come ipotesi, firmata dal nostro Marco Orlandi.

La rubrica *Opinioni a confronto* è invece quasi interamente dedicata ai commenti seguiti, alcuni anni fa, alla pubblicazione dell'articolo di Oberg *Il fallimento dell'ufologia come scienza*, apparso sullo scorso numero di questa rassegna.

Completano questo primo numero del '99 un insolito pezzo sull'Area 51, nonché le consuete rubriche *Un passo indietro*, *Sciencecat* e, soprattutto, un nuovo e sempre ghiottissimo appuntamento con *I Primordi*. Non per nulla abbiamo voluto dedicare la copertina a un contributo -firmato da Antonio Blanco- che nei "primordi" dell'ufologia italiana rientra a pieno titolo e fa finalmente luce -dopo 45 anni- su uno dei principali episodi dell'ondata del 1954, cioè le ben note "foto di Taormina".

Per concludere, vorrei dedicare qualche parola alla questione della -chiamiamola così- "incostanza telematica" di *UFO Forum*.

Se qualcuno ha avuto la pazienza di leggere la seconda di copertina, si sarà accorto di un ennesimo cambiamento dell'indirizzo di posta elettronica del curatore. Consapevole della sensazione di "instabilità" che queste continue variazioni possono provocare nei lettori, mi scuso fin da ora e assicuro a tutti che la nuovamailbox rimarrà in vita molto, molto a lungo, in quanto non si tratta più di una delle tante caselle postali web-oriented (gratuite sì, ma affidabili fino a un certo punto), bensì di una casella ottenuta grazie a un abbonamento Internet privato. A partire da questo numero, potete pertanto fare riferimento con assoluta fiducia al nuovo indirizzo email: **verdig@tin.it**.

Un altro problema definitivamente risolto, dunque, in piena armonia con quella graduale crescita -a livello qualitativo, quantitativo e distributivo- che ha caratterizzato l'evoluzione di *UFO Forum*. Il prossimo passo? Il curatore di questa rassegna spera -entro tempi non eccessivamente lunghi- di potervi annunciare nuovi sviluppi al passo con i tempi: magari una novità legata a Internet, oppure una versione multimediale della rassegna. Come piace dire al nostro presidente facendo ricorso a un'espressione classica ma sempre efficace, *se son rose fioriranno...*

Giuseppe VERDI

Una questione di orgoglio

di EDOARDO RUSSO

Nel mio primo intervento per questa rubrica (su *UFO Forum* n. 10) ho rievocato i tempi in cui il veterano dell'ufologia statunitense Richard Hall aveva a disposizione l'ultima pagina del mensile della MUFON per riprendere e commentare gli articoli apparsi sul numero del mese precedente. Beh, è stata proprio una curiosa sincronicità: l'anno scorso la Mutual UFO Network ha licenziato il direttore di quello che oggi si chiama *MUFON UFO Journal*, Dennis Stacy, reo in particolare di aver dato troppo spazio ai critici del caso Roswell. A dirigere la rivistina, non è stato trovato niente di meglio che l'anziano Dwight Connelly, che lo dirigeva proprio in quegli anni '70 di cui vi raccontavo. Connelly ha rapidamente "rimesso in riga" il *Journal*, pubblicando un numero crescente di articoli leggeri del filone "wow-non-sarà-vero-ma-ci-credo", ma qualche mese fa ne ha fatta una giusta (1): ha richiamato Dick Hall a fare su quelle pagine proprio quel che faceva ventinque anni fa, ovvero la rubrica "Recapping and commenting" (ribattezzata però "Perspectives").

UFOLOGIA: SCIENZA FALLITA?

Ma il mio intervento odierno sarà tutto dedicato a commentare uno solo degli articoli pubblicati sul n. 11 di *UFO Forum*: la "provocazione" di James Oberg, che già vent'anni fa proclamava "Il fallimento dell'ufologia come scienza".

Premetto che Oberg mi è sempre stato simpatico, fin da quando nel 1975 scriveva sulle riviste di Ray Palmer con il ruolo dello "scettico" (2). Non ho invece apprezzato il suo finire (insieme a Robert Sheaffer) in braccio all'arci-nemico degli UFO, l'antipaticissimo Philip Klass, costituendo il nucleo ufologico del CSICOP, perché mi aspettavo che ne sarebbe seguita una radicalizzazione del suo scettici-

simo, come poi è stato. D'altra parte, anche questa è stata un'utile lezione per noi osservatori dalle estreme propaggini dell'Impero Americano: quegli ufologi che all'inizio degli anni '80 stavano virando verso un forte scetticismo li abbiamo trattenuti per la giacchetta in mezzo a noi, non li abbiamo lasciati radicalizzare e ancora oggi il CICAP (ovvero la filiale nostrana del CSICOP) non è riuscito a mettere in piedi una sezione ufologica decente per carenza di materia prima. Ritengo però che il celebre articolo di Oberg (da noi riproposto a quasi vent'anni dalla sua pubblicazione) fosse volutamente esagerato, in quanto rivolto idealmente ai lettori del *New Scientist*, ovvero all'ambiente scientifico, con il palese intento di suscitare il plauso e l'applauso.

Già altri studiosi hanno all'epoca contestato il merito e la forma del testo di Oberg (si veda la rubrica *Forum* a pag. 15), per cui mi limiterò a delle considerazioni personali, col senno di poi di questo 1999.

Il vero problema è infatti che le argomentazioni di Oberg avevano un senso nei confronti dell'ufologia, soprattutto dell'ufologia americana, di fine anni '70. Ma ne hanno ancora oggi? E nei confronti di quale ufologia?

E' un punto importante, perché proprio negli anni '80 una parte dell'ufologia ha fatto un passo di lato e ha contestato le stesse fondamenta dei 30 anni precedenti, proponendo basi filosofiche e metodologiche nuove e affatto diverse da quelle che avevano mosso i padri: è quella corrente che potremmo chiamare *ufologia moderna*, nella quale ci riconosciamo e operiamo. Non possiamo certo aspettarci che Oberg potesse prevederlo, vent'anni fa, ma dobbiamo tenerne conto quando ci proponiamo di verificarne la validità oggi. D'altra parte, esiste anche un'altra ufologia che, soprattutto negli ultimi dieci anni, è invece tornata decisamente al passato: a essa - che potremmo chiamare *ufologia*

post-moderna - tuttora (e ancor più che allora) si possono invece applicare non poche delle osservazioni critiche dell'autore.

Nel prosieguo, mi limiterò quindi a considerare se le critiche di Oberg si possano ancora applicare all'ufologia moderna come sopra definita.

UN RESIDUO TRASCURABILE ...O NO?

La prima contestazione che Oberg muoveva all'ufologia è quella del "soffisma del residuo": il fatto (ammesso dallo stesso Oberg) che vi sia un residuo di casi UFO non spiegati non basterebbe a dimostrare che esistano "veri UFO", ovvero "un qualche stimolo straordinario". Dal mio punto di vista, tale obiezione è del tutto superata, soprattutto in quanto si basava in realtà su un "non detto": si diceva "qualche stimolo straordinario" e si pensava - nella stragrande maggioranza dei casi - a "velivoli extraterrestri". Allora si che Oberg poteva giustamente criticare la pretesa di basare un'affermazione positiva (gli alieni sono tra noi) sulla constatazione di un negativo (non riusciamo a spiegare tutti gli avvistamenti). Ma una volta che l'ufologia ha rinunciato a essere la propaganda dei visitatori alieni per limitarsi a essere lo studio degli avvistamenti, *qualunque ne sia la causa*, l'obiezione risulta superata.

L'ufologo moderno non pretende che ci siano casi *inspiegabili* (e implicitamente *esotici*) e quindi non deve dimostrare nulla, ma si limita a: 1) analizzare tutti gli avvistamenti; 2) spiegarne più che può con cause convenzionali; 3) constatare che rimane un residuo inspiegato; 4) concentrarsi su quel residuo per cercare di comprenderlo meglio (e in ultima analisi di ridurlo ulteriormente).

Oberg (e altri prima e dopo di lui) hanno sostenuto che tale residuo è quantitativamente irrilevante (nei margini di errore accettabili per lo "strumento-testimone") e pertanto tra-

scurabile e non significativo. La vera differenza tra gli ufologi e i negatori (scusate, ma mi rifiuto di chiamarli "scettici") è proprio qui: per noi quel residuo è "piccolo ma non trascurabile, anzi significativo". Dato che vi sono casi con alto indice di stranezza e alto indice di probabilità (per usare la terminologia introdotta da Hynek), non ci accontentiamo di liquidare il problema affermando "ne abbiamo spiegati 90 (o 95, o 99) su 100, se avessimo abbastanza dati li spiegheremmo tutti e 100". Né mi soddisfanno le considerazioni sull'*indistinguibilità* tra IFO e UFO, sulla casualità e fortuna di certe identificazioni. Senza andare a scomodare Galileo, Bruno, Pasteur o Darwin (o Newton, Einstein e chi più ne ha più ne metta), ci basta la constatazione che *tutte* le rivoluzioni scientifiche sono partite dall'esistenza di un (piccolo) residuo di dati che non quadravano col *paradigma* dominante, e che sono poi invece entrati a far parte della teoria scientifica che l'ha rimpiazzato. Gli attuali UFO sono probabilmente un coacervo di più fenomeni o cause, che man mano si chiariranno: alcuni sicuramente banali (col senno di poi), altri meno. Forse non ne deriverà alcuna rivoluzione scientifica, forse invece sì, forse ancora (più semplicemente) rientreranno un bel giorno in un ambito di *scienza normale* senza aver concorso a formarla (come fu per i meteoriti): comunque sia, il ruolo che ci siamo scelti è proprio quello di essere qui a raccoglierci, a presidiarli e a tenere accesa una piccola candela che li illumina.

RETORICA E REVISIONISMO

Una seconda contestazione di Oberg all'ufologia stava nella sua natura fondamentalmente retorica: la ricerca di una rispettabilità attraverso la persuasione del pubblico, piuttosto che attraverso la documentazione degli scienziati, anche a costo di perpetuare (consapevolmente o meno) menzogne, falsi, bugie, ecc.

Qui, oggi, Oberg sfonderebbe una porta aperta: è pacifico (almeno presso gli ufologi intesi come sopra) che non ci è concesso ribaltare l'onere della prova, ma vorrei dire che non ci interessa proprio dimostrare alcunché. Siamo anzi d'accordo che "affermazioni straordinarie richiedono prove straordinarie", così come sul principio di economia dei postulati (rasoio

di Occam), sulla necessità che un'ipotesi - per essere scientifica - sia predittiva e falsificabile.

Il passo di *lato* cui facevo riferimento prima è consistito proprio nel non volersi più porre come propositori di una specifica teoria (segnatamente di quella extraterrestre, ma il discorso vale per qualsiasi altra), bensì come studiosi di un fenomeno, che lo si intenda come *UFO in senso lato* (e dunque ci si occupi del come e del perché migliaia di italiani tutti insieme una bella sera si mettano a tempestare di telefonate giornali, aeroporti e forze dell'ordine perché in cielo splendono due pianeti come Venere e Giove), o invece come *UFO in senso stretto* (e ci si concentri allora solo su quel residuo).

Mi sembra poi che, dalla seconda metà degli anni '70, l'ufologia moderna abbia fatto proprio l'auspicio di Oberg che fosse necessario un lavoro di "pulizia" interna, provvedendo a una dolorosa e lacerante auto-eliminazione di vecchi miti e luoghi comuni, reinchiemandosi e "demolendo" casi classici, riconsiderando ipotesi e ricerche del passato, mettendo dei paletti per tener fuori certi personaggi e "studiosi", adottando apertamente un metodo e un atteggiamento scientifico: in una parola, c'è stato un vero e proprio terremoto che potremmo chiamare *revisionismo ufologico*.

SOLO UN MOVIMENTO?

Messa la questione in questi termini, ha ancora senso la conclusione di Oberg secondo cui l'ufologia non solo non è una scienza (neppure nascente) ma - oltre a essere stata controproducente - è in sostanza solo un "movimento di protesta" contro la crescente "esotericità" della scienza?

La risposta cambia a seconda - appunto - di cosa si intenda per *ufologia*: è un sicuro "no", se intendiamo quella che ho più sopra chiamato *ufologia moderna*; un probabile sì, se consideriamo invece il lettore medio di pubblicazioni ufologiche.

Qui il problema si fa quantitativo: gli studiosi che costituiscono l'ufologia moderna si contano sulle dita di poche mani, in ogni nazione dell'Occidente, e sono poche centinaia in tutto il mondo; gli appassionati (e i sedicenti studiosi) che ancora oggi fanno degli UFO una bandiera per le proprie convinzioni (soprattutto in tema di visitatori alieni e di congiure go-

vernative) sono migliaia in ogni paese e milioni in tutto il mondo.

Di fronte a tale constatazione, non ha dunque sostanzialmente ragione Oberg, se non altro perché la sua tesi risulta dimostrata al 99%? Vale qui lo stesso argomento che ho più sopra sostenuto in tema di residuo inspiegato per gli avvistamenti: l'esiguità numerica non implica la trascurabilità (e tantomeno il torto, giacché in tema di scienze il consenso popolare conta poco). Cosa importa oggi quanti fossero nel '600 gli astronomi e quanti gli astrologi? A distanza di qualche decennio da oggi, conterà forse di più il fatto che in tema di UFO vi siano stati migliaia (o milioni) di illusi, di credenti e di profittatori, o non invece 100 studiosi degni di questo nome? Sono troppo ottimista? E' ben per questo che seguito ad appassionarmi a questo argomento da oltre 25 anni, e che conservo l'entusiasmo e l'impegno anche se sono pienamente e dichiaratamente consapevole che, di 100 UFO che fanno titolo sui giornali, solo uno o due non saranno facilmente spiegabili.

La stessa amara e sarcastica chiusura di Oberg, che paragona l'entusiasmo degli ufologi al "trionfo della speranza sull'esperienza" del divorziato che pure si risposa, lungi dal demoralizzarmi, mi fa invece pensare che proprio dall'ottimismo della speranza (contrapposto al pessimismo dell'esperienza) ha sempre tratto (e sempre trarrà) nutrimento il progresso, in tutti i campi.

Nel nostro piccolo, siamo qui a dimostrarlo. E lungi dall'essere un motivo di vergogna, mi sembra che il nostro attivo interesse ufologico possa essere una legittima ragione di orgoglio.

Edoardo RUSSO

NOTE:

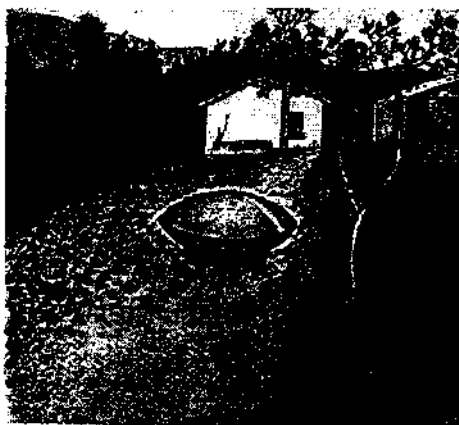
1. Oltre beninteso a pubblicare - sia pure a mia insaputa - il mio intervento su Internet in cui stroncavo Richard Boylan e le sue panzane sui teologi vaticani impegnati a complottare di UFO.

2. Fu lui, tecnico alla NASA, a demistificare una volta per tutte i cosiddetti "avvistamenti degli astronauti", che solo in Italia, oggi, sono tornati in auge, presso quello che Sebastiano Fusco ha efficacemente definito "il circo Barnum dell'ufologia".

L'ipotesi psicosociologica di fronte alla scienza

di MICHEL PICARD

Quest'articolo è tratto da OVNI Laboratoire du Futur di Michel Picard (pag. 51 e segg.). Nico Conti, che lo ha liberamente tradotto per UFO Forum, ritiene che la sua lettura possa dimostrare come l'HPS, da molti ritenuta un'ipotesi "razionale", presenti ancora molti punti deboli o dubbi da risolvere sotto un profilo scientifico. E, in ogni caso, che la querelle tra le ipotesi potrebbe essere tutt'altro che chiusa....



Prosegue il dibattito sull'ipotesi psicosociologica iniziato sulle pagine di UFO Forum sul numero 10. Dopo la diatriba tra Rimmer e Clark che ha contrapposto HPS ed ETH, è la volta di un testo decisamente anti-HPS del francese Michel Piccard.

IL CONCETTO DI "STIMOLO/RISPOSTA"

L'HPS non resiste alla prima prova, quella del test della "disco-volantizzazione di uno stimolo" (*soucoupisation d'un stimulus* nel testo francese). La mia confutazione del 1979 rimane ancora attuale, per cui credo sia utile richiamarla.

Il cervello umano non reagisce affatto come il cane di Pavlov, che saliva automaticamente al suono di un campanello! Il fenomeno stimolo/risposta, se può chiarire certi aspetti del comportamento animale in condizioni particolari (apprendimento ripetitivo in stato di cattività), non può in alcun caso rispondere dei riflessi umani, caratterizzati da ciò che gli specialisti chiamano la *plasticità comportamentale*.

Ciò significa che la facoltà del cervello a fornire una soluzione comportamentale a una determinata situazione data può variare all'infinito. E significa anche che le modalità con cui rispondono le facoltà di reazione neurofisiologiche dell'essere umano sono di una complessità straordinaria, espresse da un organo fantastico nonché oggetto più enigmatico dell'universo: l'encefalo!

Lo schema totalmente riduttivo dello stimolo/risposta è, per definizione, behaviorista. Il behaviorismo è una scienza del comportamento sulla quale non mi sto a di-

lungare così come ho fatto sedici anni fa.

Mi sarà sufficiente dire che questa scienza non è accettata dall'etologia: come si può trasportare lo studio di un ratto stimolato elettricamente in un labirinto (in laboratorio) con la questione del comportamento umano nel suo ambiente naturale senza commettere il grosso abuso di *truffa metodologica*?

Mi dispiace dunque dover affermare che la "disco-volantizzazione di uno stimolo" non esiste se non nella fervida immaginazione degli "scettici" ed è totalmente sconosciuta nel vasto campo della biologia umana.

Cosa ci dice la scienza, per quanto concerne il determinismo comportamentale? Semplicemente che l'essere umano non è una semplice "macchina a reazione"!

"Ricerare il MOTIVO, la RAGIONE dell'attuazione di un comportamento vuol dire esaminare l'insieme dei fattori che contribuiscono a determinarne la probabilità. Questi fattori non corrispondono in modo esclusivo né a meccanismi cerebrali, né a eccitazioni provenienti dall'ambiente, ma a modalità complesse di trattamento dei secondi da parte dei primi" (Karli).

E' chiaro che gli "scettici" trattano solamente le "eccitazioni provenienti dall'ambiente", che si riducono peraltro a cattive interpretazioni. Affidano poi il resto -la trasposizione- a presunte pseudo-capacità di un inconscio "tappabuchi", senza preoccuparsi minimamente del concetto di interazione tra ambiente e cervello. Ecco qui di seguito il resoconto di un'esperienza che fa utilmente piazza pulita della questione. Ne approfitto per precisare che un solo esperimento ben realizzato è superiore all'inte-

resse scientifico che possono avere 500 pagine di considerazioni oziose su ciò in cui bisogna credere o meno...

Dantzer ci riferisce il test seguente:

"All'inizio degli anni sessanta, dei medici militari americani hanno iniziato lo studio di quello che secondo loro doveva essere lo studio del secolo circa lo stress. Lo scopo era quello di identificare in modo sistematico i diversi indicatori fisiologici e psicologici dello stress per potere poi meglio identificare quei soldati in grado di adattarsi meglio alle situazioni difficili che si possono incontrare in combattimento.

Gli sperimentatori non lesinarono sui mezzi, per far credere agli interessati che la loro vita era in reale pericolo, a tal punto che un tale protocollo avrebbe avuto scarse possibilità di essere approvato se fosse stato esaminato da un qualche comitato etico! I soldati furono divisi in diversi gruppi: un primo gruppo fu imbarcato in volo e fu fatto credere loro che l'aereo fosse in grosse difficoltà e stesse per precipitare in pieno oceano; un secondo gruppo fu portato in una regione deserta, dove venne informato via radio che avrebbe dovuto affrontare l'incendio di una foresta, una nube di gas tossico o un fuoco di artiglieria, senza che avessero alcuna possibilità di scappare da quel luogo minacciato! Malgrado l'abbondanza di mezzi di comunicazione e tutti gli effetti di carattere estremamente realistico per mettere in atto la situazione di pericolo imposta a quei soldati, l'esperimento fu un fallimento totale: non si riuscì a mettere in evidenza alcuna relazione tra le risposte ai questionari psicologici e la gravità degli avvenimenti vissuti... Si rivelò totalmente illusorio il volere cercare delle costanti nelle modalità di risposta. A quell'epoca, l'idea dominante in materia di comportamento era ancora lo schema stimolo/risposta... L'organismo non reagisce solamente, esso agisce in funzione di imperativi che gli sono propri".
(evidenziato dal traduttore)

IL "SOGNO DA SVEGLI", L'ALLUCINAZIONE, ETC.

Ho dimostrato anche in passato come il concetto fondamentale di

Monnerie, il "sogno da svegli", si basava sul nulla.

Si trattava nè più nè meno di un travestimento di fenomeni già catalogati. Monnerie credeva di innovare con argomenti vecchi: l'abbassamento della soglia vigile, lo stato di rilassamento (tra veglia e sonno iniziale), l'onirismo: tutte cose caratterizzate con l'elettroencefalogramma da un tracciato alpha. Vi era incluso inoltre il fenomeno di perdita di vigilanza al volante di un'auto, uno dei cavalli di battaglia degli "scettici". In questa situazione, secondo questi ultimi, l'abbassamento dell'attenzione a partire da uno stimolo di partenza banale favorisce un'apparizione che, in virtù del solo mito autorizzato, prenderà colori odori e sapori di un UFO, passando per tutti gli stadi intermedi possibili: sappiamo che proprio niente può sfuggire alla griglia di decifrazione dei riduzionisti!

E' assai facile demolire questa parte della tesi. Basta dire infatti che la psicologia sperimentale ci insegna una cosa verificata mille volte: l'uscita da uno stato di rilassamento (qualunque esso sia) avviene istantaneamente attraverso l'azione di uno stimolo esterno sufficientemente forte. E' la reazione d'arresto di alpha, conosciuta grazie ai lavori di Berger (1929!).

Cosa succede allora? La coscienza ritorna vigile e si sottolinea attraverso il ritmo beta, cioè quello dello stato d'allerta che blocca il sorgere di qualsiasi "visione" interna. Cosa succede, invece, se viene a mancare uno stimolo appropriato per il ritorno all'attenzione? Sopraggiunge l'addormentamento. Al volante, la cosa non può essere più evidente: basta consultare la cronaca degli incidenti sul giornale! Il seguente controllo è esplicito:

"I test condotti sulla guida automobilistica mostrano quanto segue: alcuni automobilisti vengono sottoposti a test sul problema della perdita di vigilanza e dell'addormentamento al volante in stato di guida prolungata e monotona... In un'auto a doppi comandi, i medici che controllano le curve vedono l'autista passare dallo stato di veglia rilassata, in ritmo alpha, allo

stato di sonno, o anche di sogno."

Senza doppi comandi, l'uscita di strada è assicurata!...

La durata di questa perdita di coscienza vigile non eccede mai qualche secondo al massimo. E ci si vorrebbe far credere che in un così breve lasso di tempo, il conducente è in grado di elaborare uno scenario che può estendersi su di una lunga durata, per diverse decine di minuti o diverse ore, nel quadro di un rapimento? La cosa è assurda. I fatti mostrano -al contrario- che lo stimolo che dovrebbe fare scattare l'immaginario onirico del tipo ufológico non è la causa non di una spinta fantasmatica, ma, al contrario, di una reazione di arresto dell'alpha e del riemergere del pensiero vigile:

"Allorquando il soggetto è a riposo, con gli occhi fermi, la sua attività elettrica cerebrale mostra un ritmo compreso tra 8 e 11 Hz, il ritmo alpha. Questo ritmo non si manifesta che all'attivazione del sistema nervoso centrale e non è nè troppo alto nè troppo basso. Se questa attivazione è elevata, come nell'ansietà o su effetto di stimoli sensoriali, il ritmo scompare."

Il fatto che questa reazione blocchi l'emergere di ogni "visione" è sufficiente a rendere false, ancora una volta, le pretese della HSP, che afferma esattamente il contrario, ovvero che la visione nasce da uno stimolo...Invece, ciò che accade è proprio il contrario. Nelle condizioni esposte (condizioni care agli "scettici"), lo stimolo uccide il "fantasma" prima che esso si sviluppi: il "vissuto mitico" è nato morto! Questo significa che la percezione di uno stimolo esterno implica sempre uno stato di attenzione. Se percepite per caso un oggetto ignoto, non identificato, lo stato del vostro cervello, in quel momento preciso (per focalizzazione dell'attenzione) gli vieta di elaborare qualsiasi cosa di figurativo, qualcosa che assomigli anche lontanamente alle "balle" dell'HSP.

Il periodo che implica una percezione esterna si caratterizza per una mobilitazione del SRA, ovvero Sistema Reticolare Attivatore:

"Gli stimoli visuali contribuiscono, con altri stimoli di origine interna o esterna, ad attivare il Sistema Reticolare Attivatore. Ne risulta una vigilanza accresciuta, che facilita l'esplorazione visiva dell'ambiente. La detenzione di un oggetto significativo o inabituale eleva infatti il livello di attenzione..." (Karli)

Non c'è niente che si possa aggiungere: attivato dalle condizioni richieste dal "modello sociopsicologico" (lo stimolo), il SRA produce il risveglio corticale e comportamentale: esattamente l'opposto della tesi!...

Andiamo oltre.

Il periodo di addormentamento, detto stadio ipnagogico, è caratterizzato da una serie di immagini di grande povertà, di debole impatto emozionale, nelle quali il soggetto non è implicato. Niente a che vedere, dunque, con la problematica UFO. Lo stadio è quello della ipovigilanza, della myorisoluzione e del disorientamento spazio-temporale: l'addormentamento è ineluttabile... salvo stimoli che facciano riaffiorare la coscienza a livello vigile. Avviene allora quel soprassalto del ritorno allo stato di veglia attivo che noi tutti abbiamo sperimentato: nessun "vissuto mitico" può entrare in gioco!

E l'allucinazione? La sua realtà ontologica sfugge agli psichiatri, tanto che questi lo confessano con una certa ingenuità. E' un po' come il grande problema posto dall'epilessia, sindrome piuttosto che sintomo, laddove l'eziologia resta un grosso interrogativo. Lo psichiatra Henri Ey accetta il termine "allucinazione" solo nel caso di un fenomeno che si ripete e si conferma... L'osservazione di un UFO è, il più delle volte, per un testimone, un fatto isolato, per il quale il termine allucinazione non può essere utilizzato.

Per concludere: la risposta complessa di adattamento che scatta di fronte a una percezione inabitualmente stressante si produce in meno di un secondo. Questo primo segnale che il sistema Nervoso Simpatico invia al cervello, alla mente e al corpo, provoca la liberazione di noradrenalina (poi di Adrenalina), messaggera per la maggior parte delle ter-

minazioni nervose del nostro sistema percettivo-sensitivo (principalmente vista e udito), il che accentua l'eventualità dell'attivazione rapida e altamente adattativa del nostro sistema di risposta-riflesso. Sì, lo so... E' meno divertente della "disco-volantizzazione di uno stimolo" o del "vissuto mitico" che sguscia dal nostro inconscio e non domanda altro che saltar fuori alla prima occasione. Gli scritti scientifici peccano a volte di mancanza di fantasia. Ma proprio per questo si tratta di scienza e non di ipotesi psicosociologiche che appartengono maggiormente ai luoghi della pura elucubrazione!

GLI STATI ALTERATI DI COSCIENZA

Ci ritroviamo con una HSP in pessime condizioni. E non è ancora finita... il problema è il seguente. Tenuto conto del suo enunciato, e seguendo il criterio di falsificazione di Popper, l'HSP deve permettere di prevedere che avrà luogo un particolare fenomeno in una determinata circostanza. Se questo non succede l'ipotesi è falsa.

Quali sono le circostanze? In un quadro così ampio come quello psicosociologico, esse sono molto numerose. In particolare, in virtù del dogma, le circostanze che si dovrebbero ricreare a partire da uno stimolo banale, un "fantasma" ufológico basato sull'immaginario, e da un'elaborazione più o meno complessa, sono praticamente tutti i fenomeni di stati di coscienza al di fuori dell'ordinario. Tale questione, che ho già trattato nel lontano 1979, può essere così sintetizzata:

a) gli UFO sarebbero, secondo l'HSP, un mito indefinibile, obbligato, che nasce e si sviluppa sotto l'intensa pressione socioculturale. E' il mito del XX secolo, che ha invaso le menti (a partire dal 1947) a tal punto che sistematicamente scatta una risposta uniforme a partire da stimoli multiformi!

Una risposta obbligata? E sia. L'ho chiamata, nel 1979, "risorgenza-UFO". La tesi lascia prevedere che ci sia risorgenza-UFO negli stati limite della coscienza, d'altronde

contraddittori se diamo ragione a un esperto in materia, l'italiano Toselli. Da parte sua, vi è alla base un motivo di stress, ma anche di rilassamento: l'HSP se la prende comoda! Ed è anche estremamente rindondante...

Queste condizioni limite sono inoltre parecchio estese, in pratica su scala planetaria. Esse concernono miliardi di individui che percepiscono miliardi di stimoli esterni incerti, in stato di ipovigilanza. Ciò fa sì che miliardi di trasposizioni potenziali della realtà si traducano, sempre in virtù del dogma, in miliardi di risorgenze-UFO. Mi chiedo: dove sono finite le testimonianze, che dovrebbero contarsi in decine di milioni per ogni mese? Ci troviamo così di fronte a un enigma più grande, che possiamo riassumere come segue.

L'HSP lascia supporre che la si sminuzzi in tutti i sensi oppure che le si lasci un forte coefficiente di indeterminazione, un numero di osservazioni (spiegabili grazie a essa) enormemente maggiore di quante non se ne constati in realtà...

Ora, la differenza tra il numero di osservazioni o di esperienze complesse di cui vengono a conoscenza gli specialisti o il pubblico è estremamente ridotto in rapporto a quello che la tesi farebbe supporre...

Dove sono finiti i "vissuti mitici" mancanti all'appello? Cosa dire delle decine di milioni di "sogni da svegli" che producono UFO-fantasma che dovremmo obbligatoriamente osservare ogni mese e/o ogni anno da più di quarant'anni? Per non dire dal 1947?

b) tra gli Stati Alterati di Coscienza che potrebbero imparentarsi alla situazione richiesta dall'HSP per avere emergenza del "vissuto mitico-UFO" generato dall'inconscio del testimone, ci sono il RED (Reve Eveillé Dirigé, cioè Sogno da Sveglia Orientato), il rilassamento terapeutico sotto ogni tipo di forma che implichi un tracciato alpha, le immagini mentali dell'oniroterapia, la stimolazione elettrica del cervello, etc.

Si verifica risorgenza-UFO in ognuno di questi casi? La ferma risposta è no, ivi compresa la stimolazione del lobo temporale

(contrariamente all'ipotesi Persinger). L'abbondanza degli studi pubblicati è sufficiente per averne certezza.

La SEC (Stimolazione Elettrica del Cervello), come l'elettroconvulsivoterapia (il vecchio elettrochoc) possono provocare crisi jacksoniane o "stati-sognanti" (*dreamy states*) particolarmente elaborati, ma mai l'emergere di un pseudo-rapimento.

Inoltre, per ottenere un "dreamy state" non basta stimolare una qualsiasi zona del lobo temporale, ma più precisamente le strutture rinocefaliche, il che -*en passant*- fa dell'ipotesi di Persinger un'ipotesi riduttiva e sofisticata del "delirio a due"...

c) gli Stati Alterati di Coscienza (qui di seguito abbreviato in SAC) sono oggi ben repertoriati.

Entrare nei dettagli ci condurrebbe fuori argomento. Mi basterà dire che gli SAC non sono spiegabili con una suggestione data dall'ambiente culturale. Si tratta dell'irruzione a livello cosciente di elementi sconosciuti che non provengono dall'inconscio, come afferma Valla:

"Tutte le stranezze che fanno irruzione nella coscienza sono oggi considerate materiale psichico proveniente dall'inconscio. Gli SAC si differenziano dallo stato di coscienza normale, data l'introduzione a livello della coscienza di elementi sconosciuti che non provengono dall'inconscio."

Dettaglio importante: non esiste un profilo di soggetti predisposti agli SAC: questi non sono in relazione con la personalità. D'altra parte, la stimolazione elettrica del setto produce effetti paragonabili agli SAC: esperienze oceaniche, mistiche, o che favoriscono la concentrazione estetica e l'intuizione cognitiva. Ma anche là, come altrove, "il vissuto UFO mitico" brilla per la sua assenza...

E le esperienze di pre-morte, le celebri NDE? La loro analogia sorprendente con i rapimenti UFO è stata sottolineata dallo psicologo americano Kenneth Ring e dal suo Progetto Omega... Tuttavia, la pista risulta inesplorabile per la sociopsicologia, tenuto conto delle dif-

ferenze tra rapimento reale e supposto. Ancor meno che in ufologia, si ritrova alla radice delle NDE quello stimolo banale e maleinterpretato che dovrebbe scatenare un "fantasma" strutturato. Lo stimolo della NDE è potente, e include il più delle volte l'ambiente del soggetto, il che non vuol dire che quest'ultimo crea un UFO fittizio... No, ne risulta solo e semplicemente un'esperienza oceanica della coscienza!

Vale la pena di prolungarsi in questi discorsi? Ho già detto che i professionisti, sia psicologi che psichiatri, non trovano niente al di là delle affermazioni dei sociofolkloristi che possa creare di tutto punto un "fantasma" nato dal loro accanimento riduzionista.

Gli specialisti della salute mentale, messi di fronte ai rapimenti, hanno passato in rivista di tutto: le diverse forme di psicopatologia, le molteplici origini dei disordini psicologici e le risposte del cervello alle interpretazioni psicosociali e culturali.

Ecco che cosa ne dice John Mack, professore di psichiatria ad Harvard:

"Ciò che questi critici sembrano ignorare è che molto spesso le vittime di rapimenti si sono già prestate, e da molto tempo, a indagini approfondite, riguardanti i sintomi corporali legati a queste esperienze di rapimento, presso medici e psicoterapeuti altamente qualificati, che hanno avanzato numerose spiegazioni di tipo neurofisiologico e/o psicoemazionali, il che non è avvenuto senza qualche frustrazione o qualche effetto dannoso."

Tremiamo e proviamo della pena per quei testimoni, presi di mira da questi negatori. Troviamo in questo la ragione principale dello scarso numero di esperienze-UFO emerse in territorio francese, dato che l'atteggiamento degli "scettici" si unisce all'ironia dei media...

Per finire, l'esame delle statistiche pone all'HSP una difficoltà insormontabile. Nella sezione "durata delle osservazioni" che notiamo presso Westrum ed altri, dovunque ed in ogni più piccola statistica, abbiamo una percentuale significati-

va di testimonianze che evocano una "esperienza UFO" la cui durata è superiore alla decina di minuti, 14% dai 6 ai 59 minuti (Westrum), e 2% un'ora e più. Questo parametro è, da solo, totalmente in contraddizione con il fenomeno di "trasposizione di uno stimolo", vale a dire un fenomeno di tipo allucinatorio: qualsiasi psichiatra ve lo confermerà!

Restiamo ancora un secondo in compagnia di Westrum. Il sociologo americano riduce a un'idea falsa una delle invenzioni del clan degli scettici, vale a dire l'influenza sociologica della stampa. Maugé, per esempio, richiama l'"esplosione" dell'ondata UFO tramite media quando, invece, certe ondate furono praticamente ignorate dalla stampa (ad esempio il periodo 1968-1973 negli USA, dove il silenzio stampa non impedì di far triplicare le testimonianze...)

Una parola per quanto concerne l'italiano Toselli. Tralasciamo il suo complicato linguaggio pseudoscientifico che consiste nel supporre un "aumento degli stimoli interni" a partire da una "diminuzione degli stimoli esterni e fisiologici", dato che l'incoerenza di una simile affermazione farà ridere alla follia i neurofisiologi, e veniamo al dunque.

Dobbiamo constatare che "un meccanismo cerebrale particolare", auspicato da Toselli, permette il consolidarsi della sua tesi.

Su questa eventualità, l'italiano non fa che sfuggire rapidamente, sussurrando a bassa voce "che non è impossibile che...", ma senza precisare molto di più: ci sono molte cose non dette, in questa HSP!

Ora, è tutto là, in questo "meccanismo cerebrale" introvabile (e a giusta ragione!), richiamato molto discretamente dagli psicosociologi e che resta illusorio nonostante ogni incantamento... Questo "meccanismo cerebrale" si rivela una chimera, una professione di fede, un delirio imperativo e un'illusione. Evocarla senza dettagliarlo risulta anche una truffa metodologica...

Sottolineatura identica per quanto concerne Maugé, che suggerisce, molto di sfuggita come suo costume, un "inizio (sic!) di studi dei

LA REPLICA DI TOSELLI

Direttamente chiamato in causa da Picard nel testo in questione, Paolo Toselli risponde, per i lettori di UFO Forum, alle critiche rivoltegli dall'ufologo francese.

Stralcio di seguito i passaggi in cui vengo tirato in ballo, rimanendo a un futuro intervento per una risposta più organica. Scrive Picard (tradotto da Nico Conti):

"...gli UFO sarebbero, secondo l'HSP, un mito indefinibile, obbligato, che nasce e si sviluppa sotto l'intensa pressione socioculturale. E' il mito del XX secolo, che ha invaso le menti (a partire dal 1947) a tal punto che sistematicamente scatta una risposta uniforme a partire da stimoli multiformi!"

Sistematicamente? Risposta uniforme e obbligata?

Ritroviamo in questo passaggio lo stesso subdolo meccanismo che si innesca, ad esempio, quando in occasione di conferenze si parla di casi identificati. Spunta sempre qualcuno che, forse sentitosi offeso da questo tipo di approccio, inizia a sciorinare tutta una serie di episodi/avvistamenti UFO più o meno noti, compreso - in alcuni casi - il suo, e sfida l'interlocutore a spiegarli. Non ci siamo. Il processo di identificazione da parte di un inquirente è un processo lungo, che si basa in particolare sull'acquisizione di dati e conoscenze. In molti casi non è neanche possibile, a causa dell'insufficienza dei dati a disposizione e/o reperibili. Non abbiamo mai detto, né ho mai detto, che tutto è spiegabile o interpretabile con lo stesso processo. Anzi, i processi in gioco sono molteplici e diversi tra loro.

E poi nessuno (almeno dei CISU), ha mai affermato che tutti gli UFO sono IFO.

"Una risposta obbligata? E' sia. L'ho chiamata -nel 1979- risorgenza-UFO. La tesi lascia prevedere che ci sia risorgenza-UFO

negli stati limite della coscienza, d'altronde contraddittori se diamo iagione a un esperto in matena, l'italiano Toselli; da parte sua vi è alla base un motivo di stress ma anche di rilassamento: l'HSP se la prende comoda! Ed è anche estremamente ridondante..."

Ritengo, poiché non lo trovo citato in bibliografia, che il mio testo a cui fa riferimento Picard sia quello contenuto nell'antologia OVNI, vers une antropologie d'un mythe contemporain, curata da Thierry Pinvidic.

Si tratta della traduzione in francese della relazione (in inglese) da me presentata originariamente al Seminario internazionale su UFO e scienze umane organizzato da UPIAR nel 1982 a Salisburgo.

Comunque, in ambedue i testi non ho mai fatto cenno a "stati limite di coscienza". Ma, anche se fosse, non c'è nulla di ridondante. Sia uno stato di stress emotivo che di rilassamento sensoriale possono contribuire all'insorgenza di cosiddetti stati alterati

"Queste condizioni limite sono inoltre parecchio estese, in pratica su scala planetaria. Esse concernono miliardi di individui che percepiscono miliardi di stimoli esterni incerti, in stato di ipovigilanza. Ciò fa sì che miliardi di trasposizioni potenziali della realtà si traducano, sempre in virtù del dogma, in miliardi di risorgenze-UFO. La mia domanda è la seguente: dove sono finite le testimonianze, che dovrebbero contarsi in decine di milioni per ogni mese?"

Da nessuna parte, proprio perché la risposta (per molteplici cause posizionate in un preciso momento e collegate al vissuto del testimone, all'ambiente fisico e a quello socio-culturale) non è uniforme e, pertanto, non c'è alcuna "risorgenza-

meccanismi percettivi e cognitivi che trasformano in UFO uno stimolo banale". Restiamo in attesa! Abbiamo aspettato più di 18 anni, e abbiamo l'impressione che dovremo aspettare ancora a lungo, dato che esistono studi che mostrano esattamente il contrario delle asserzioni dogmatiche, o pseudoscoperte, della HSP.

Soffermiamoci perciò su due monumenti della "nuova ufologia", cioè Bertrand Méheust e Jacques Scornaux.

Conservo per Méheust "prima maniera" una viva ammirazione. L'autore di *Science-fiction et soucoupes volantes* ha messo il dito su un problema intrigante, che non si lascia ridurre facilmente: la presenza, nella vecchia letteratura di fantascienza, di tematiche riscontrate più tardi (ma solo in apparenza!) nelle testimonianze di Incontri Ravvicinati. Senza entrare nei dettagli, potremmo supporre che, nel percorso seguito da Méheust, l'ipotesi ufologica "di primo grado" divenga insufficiente per spiegare gli UFO; ma come spiegare l'appa-

rizione, nel XX secolo, di un fenomeno entrato nel campo della conoscenza umana, secondo A. Michel, attraverso due vie apparentemente contraddittorie, e cioè la finzione uscita dall'immaginario umano e la testimonianza posteriore ancorata alla realtà? Quale rapporto tra l'immaginazione di sconosciuti autori e la loro creazione letteraria poteva restituire in anticipo (sembrerebbe) certi aspetti di un fenomeno oggettivamente descritto più tardi?

Grazie a Méheust, nell'ufologia alcuni non vedono altro che una manifestazione psichica, tanto che Méheust stesso non cessa di interrogarsi, passando dall'ideologia del "psicofolklore-concetto" alla messa in rilievo dei paradossi "fatti-in-casa" con il talento del filosofo rotto alla retorica evanescente e ampollosa!

Abbiamo visto che cosa ne è della manifestazione psichica, vale a dire della HSP. A suo tempo, J. J. Walter (*Lumières Dans La Nuit* n. 178, 1978) dimostrò con grande efficacia che la tematica UFO non

scaturiva né dalla mitologia né dall'inconscio umano. Egli sottolineava *en passant* ciò che altri dopo di lui hanno notato (ad esempio lo psichiatra John Mack), vale a dire la debole carica simbolica che si sarebbe dovuta ampiamente constatare se il fenomeno fosse solo immaginato dai testimoni.

Ora, la manipolazione del "simbolo" è una specialità di cui la psicologia abusava impunemente! Qui, Pierre Debray-Ritzen invocherebbe l'iper-riduzione, la cui definizione calza come un guanto all'HSP: *modo di ridurre la considerevole complessità di un determinato problema, sottoposto ai risultati di una pseudo-soluzione seducente che porta adesione, utilizzando il simbolo come seduzione.*

Méheust, come Maugé e altri "ufologi eterodossi", si infliggono un trattamento che ha resistito a dure prove: il "metodo Coué": *"la ricerca europea si orienta, in modo apparentemente irreversibile, verso lo psicofolklore."* Si tratta di un abuso semantico, di un accecamento, della congiura della malasorte o di un pio desi-

UFO", o per lo meno può esserci solo in alcuni casi.

"...Una parola per quanto concerne l'italiano Toselli. Tralasciamo il suo complicato linguaggio pseudoscientifico che consiste nel supporre un "aumento degli stimoli interni" a partire da una "diminuzione degli stimoli esterni e fisiologici" laddove l'incoerenza di una simile affermazione farà ridere alla follia i neurofisiologi, e veniamo quindi al dunque."

Non vedo nulla di strano in tale affermazione. Si veda, estremizzando, quanto accade nelle esperienze allucinatorie nei casi di privazione sensoriale.

"Dobbiamo constatare che "un meccanismo cerebrale particolare", auspicato da Toselli, permette il consolidarsi della sue tesi."

Purtroppo qui la traduzione può aver creato qualche problema. Intendo "particolare" nel senso di "specifico", non "diverso dalla norma".

"L'italiano non fa che sfuggire rapidamente su questa eventualità, sussurrando a bassa voce "che non è impossibile che", ma senza precisare molto di più: ci sono molte cose non dette in questa HSP!"

Ora, è tutto là, in questo "meccanismo cerebrale" introvabile (e a giusta ragione!), evocato molto discretamente dagli psicopsicologi e che resta illusorio nonostante ogni incantamento. Questo "meccanismo cerebrale" si rivela una chimera, una professione di fede, un delirio imperativo ed una illusione."

Ma Picard ha letto il mio testo o se l'è fatto raccontare? E'

assurdo fossilizzarsi su quattro parole (dico quattro!) tralasciando o avendo poco compreso le altre 20 pagine di testo. E poi si trattava di un articolo su *I casi IFO e il fattore umano*, i cui propositi dichiarati erano di rappresentare "un tentativo di comprensione del problema, non di risolverlo".

Infatti, l'ipotesi proposta è per cercare di interpretare i casi IFO, che sono una realtà incontrovertibile e per cui, nella stragrande maggioranza, non è necessario tirare in ballo stati limite di coscienza.

Semplificando, il meccanismo cerebrale che, di norma, fa trasformare un bolide o Venere in UFO, è parte integrante del ciclo percettivo e dei processi cognitivi collegati alla memoria e alle fasi di rievocazione dei ricordi.

"Evocarlo senza dettagliarlo risulta anche una truffa metodologica.. Sottolineatura identica per quanto concerne Maugé, che suggerisce molto di sfuggita, come suo costume, un "inizio (sic!) di studi dei meccanismi percettivi e cognitivi che trasformano in UFO uno stimolo banale". Restiamo in attesa!"

Abbiamo aspettato più di 18 anni, e abbiamo l'impressione che dovremo aspettare ancora a lungo, dato che esistono studi che mostrano esattamente il contrario delle asserzioni dogmatiche o pseudo-scoperte della HSP."

L'autore sicuramente ignora i testi, anche se in lingua francese, dello psicologo Manuel Jimenez sulla testimonianza UFO e la psicologia della percezione, in parte pubblicati sulle Note Tecniche del GEPAN.

Ripeto, i casi IFO conclamati dove li mettiamo? Forse Picard fa un atto di fede e li ritiene tutti UFO? Proprio lui che accusa tutti gli altri di dogmatismo?

P. Toselli

derio? Non ne sappiamo molto: può darsi tutto questo, ivi compreso un desiderio vestito da realtà.

Più determinante è l'interrogativo seguente di Méheust: se l'iconografia classica disco-volantista denota le sue origini occidentali, le manifestazioni UFO riguardano l'insieme del pianeta. Ma allora, "i testimoni come hanno potuto operare la trasposizione di uno stimolo qualsiasi in una visione UFO, se è dimostrato che non non posseggono il bagaglio mentale necessario a operare tale trasposizione?"

Domanda eccellente, a tutti gli effetti, sulla quale Méheust scivola con insopportabile ambiguità: le osservazioni nel terzo mondo non riguarderebbero che fenomeni lontani osservati da occidentali o persone "occidentalizzate"! Questa affermazione è irrevocabile. Ecco, mi sembra, una riduzione sbrigativa e una riscrittura intempestiva, caricaturale, della storia mondiale delle testimonianze UFO.

Vediamo comunque come Méheust sembra sfuggire al problema. Per salvaguardare l'integrità

del "concetto", egli è obbligato a elaborare un miracolo molto più stravagante dell'esistenza di un "pensiero extraterrestre", facendo ricorso a un processo di "infiltrazione subliminale" che "bisognerebbe immaginare" (sic!) per restare nei termini della HSP.

Dal punto di vista dell'immaginazione, possiamo dare fiducia ai negatori, pronti a tutto e al contrario di tutto per preservare il loro dogma...dato che, nel caso preciso delle "infiltrazioni subliminali" trans-culturali, gli scettici dovranno necessariamente rendere conto di un fatto incontestabile: per impegnare l'epoca medioevale e produrre un "rapimento con contrazione temporale ed effetti fisiologici originali" come quelli riferiti da Goffredo Da Viterbo, è necessario che queste "infiltrazioni subliminali" viaggino nel tempo!

E questo senza ricordare l'ufologia della Cina Popolare, caratterizzata dall'assenza, per un grande numero di casi, dell'influsso culturale occidentalizzante, ma tuttavia conforme nei più piccoli dettagli al-

l'ufologia occidentale per quanto concerne il tenore delle osservazioni più ravvicinate: si vedano i libri di Shi Bo!

Rimpiazzare un enigma con un miracolo non mi sembra degno del minimo approccio scientifico! La sociopsicologia non è protetta da una certa attitudine magica...

Méheust preconizza pure un "test di contaminazione" che dovrebbe "mostrare se un testimone possiede o meno un bagaglio mentale, conscio o inconscio, a partire dal quale avrebbe potuto "discovolantizzare" uno stimolo qualunque o allucinato".

Benissimo. Ma come applicare questo test a un monaco del Medioevo? E per quanto concerne l'epoca moderna, come utilizzare un simile test con bambini di meno di tre anni, già in grado di testimoniare secondo John Mack?

Méheust assimila il rapimento UFO a una "forma di estasi nel quale il contenuto religioso è stato mascherato in linguaggio tecnico e constata che nascostamente si realizza "un ritorno al sacro" per mezzo del fenomeno di "rapimento".

Si potrebbe discutere a lungo sulla pseudo-sparizione del "sacro", ma il punto non è questo.

L'estasi dei "rapiti" possiede senza dubbi una dimensione tecnologica, che non ritroviamo, curiosamente, in un'altro tipo di "estasi", quella delle Esperienze di Pre-Morte (NDE). Come mai? Perché manca alle NDE la dimensione tecnologica propria dei "rapimenti", che esistono in virtù del dogma che impone una "discovolantizzazione di uno stimolo"? Perché questa differenza essenziale, a discapito delle tante similitudini?

Questo stimolo è assente nella causa scatenante di una NDE? No, è falso. L'origine degli stati oceanici è sempre uno stimolo potente; per esempio, la contemplazione della natura fa parte, così come degli stimoli fisici esterni a risonanza emotiva e che inducono una focalizzazione dell'attenzione (Valla).

Riformulo dunque la mia domanda: perché, in virtù del modello-cherendo-conto-di-tutto, non è dato constatare delle "disco-volantizzazioni di stimoli" laddove il processo, descritto con tanta compiacenza dagli psicosociologi, dovrebbe funzionare a tamburo battente?

La risposta è semplice: perché se il modello degli scettici funziona sulla carta, ha invece delle difficoltà nella realtà e praticamente in tutti i casi che si presentano! Malgrado il forcing dei negatori, paradossalmente l'HSP non finisce che per negare se stessa...

Terminiamo quindi con i "nuovi ufologi", peraltro superati dagli eventi, esaminando il caso del belga Jacques Scornaux, che non risparmia agli "ortodossi" la loro dose di critiche, parlando di "mancanza di rigore e di dilettantismo che regna tra coloro che pretendono di studiare "scientificamente" gli UFO"...

Scornaux fa molta attenzione a non ricordare il suo passato di specialista dell'interminabile dossier ufologico "ortodosso": possiamo capirlo. Gli scettici sono mostri di tolleranza verso loro stessi come verso quanti si sono uniti a loro. E' peraltro vero che solo gli imbecilli non cambiano opinione. Ma ci sono anche quelli che non fanno altro che andare dove soffia il vento! Oppor-

rei ai negatori di professione, che si glorificano del loro "scetticismo", l'insieme di quegli scienziati che si sono avvicinati all'ufologia dapprima increduli e che poi, dopo inchieste serie e approfondite, hanno affermato che si trovavano di fronte a un fenomeno originale, capitale, irriducibile in termini di psicologia umana e proveniente da una scienza sconosciuta. Indovinate a chi vanno le mie preferenze in termini di credibilità...

Scornaux non è contro un intervento extraterrestre, "senza dubbio non impossibile, ma inutile se l'immaginazione (sic!) umana può bastare". Ecco un atteggiamento caro alla scienza, fondato sul cosiddetto "principio di economia". Nel caso dell'HSP, tuttavia, più che di economia si tratta di avarizia e tirchieria. Bisogna proprio essere settari per difendere l'indifendibile, lasciando sussistere un dubbio sottile. Che gli psicosociologi si aggrappino disperatamente alla loro pseudo-soluzione è un problema loro. Non siamo più di fronte a un caso di scienza (se mai lo è stato), ma a un caso di fede!

Nella diatriba, il prolifico Scornaux si spinge fino alla caricatura grossolana, giungendo ad affermare che "gli ufologi allontanano gli scienziati dalla ufologia", mentre i fatti mostrano esattamente il contrario, se per un momento diamo ascolto alla smentita di Ron Westrum, interna alla chiesa degli euroscettici:

"I ricercatori privati sono stati fonte di consenso e comunità di legittimazione per gli scienziati interessati al fenomeno UFO. Questo sostegno ha aiutato gli scienziati impegnati in questo studio a perseverare..."

Scornaux ha mai pensato che potrebbe essere proprio tra quelli che allontanano gli scienziati dal fenomeno UFO?

E concludiamo con Thierry Pinvidic, un ufologo "ortodosso" pentito, il quale sottolinea che "le teorie degli ufologi hanno bisogno dell'apporto della sociologia". Sono incapace di dire se quello di Pinvidic sia o meno umorismo involontario: è serio come il Papa. Mi sembra

proprio che le teorie dei sociopsicologi, proprio quelle, messe alla prova dalla biologia umana e dalla psicologia sperimentale, abbiano bisogno di essere messe nell'oblio!

Non mi faccio comunque molte illusioni. Anche se non valido, il pseudo-modello dell'HSP possiede molto fascino nascosto, per esempio quello del *prêt-a-penser*. Gli psicosociologi non hanno intenzione di cedere così facilmente di fronte alla scienza che li condanna irrimediabilmente, dato che la tesi è divenuta un "sistema chiuso, monolitico, estraneo a nuovi apporti di dati, scollegato dalla scienza sperimentale e dai principi scientifici di verifica delle ipotesi". Koestler precisa che un sistema chiuso "non accoglie che i credenti, che divengono così degli iniziati, non tiene conto dei progressi della conoscenza e resta stereotipato. Il sistema è un metodo universale di pensiero che ha una risposta e un rimedio a tutto"...

L'ufologia conserva il suo mistero, più che mai.

Credere che il cosmo immensamente vasto non sia stato concepito che per far nascere, esclusivamente per caso, la vita quaggiù, sul nostro ridicolo e microscopico pianeta perso nell'immensità, è il colmo dell'abbruttimento antropocentrista!

Michel PICARD

(Traduzione di Nico Conti.
Adattamento di Giuseppe Verdi)

BIBLIOGRAFIA:

- C. Hardy, *La science et les états des frontières*, Le Rocher 1988;
- M. Gazzaniga, *Le cerveau social*, Lafont, 1987;
- P. Weil, *L'homme sans frontières. Les états modifiés de conscience*, Espace Bleu, 1988;
- G. Lanteri-Laura, *Las allucinations*, Masson, 1991;
- P. Etévenon, *Las aveugles éblouis. États limites de la conscience*, Albin Michel, 1984;
- P. Kari, *L'homme agressif*, Odile Jacob/Points, 1987;
- P. Kari, *Le cerveau et la liberté*, Odile Jacob, 1995;
- R. Dantzer, *L'illusion psychosomatique*,

continua a pag. 47

Dignità anche per l'E.T.H.

Avendo letto con interesse gli interventi riportati sullo scorso numero 11 di *UFO Forum* nell'ambito del dibattito sulla ricerca e la dignità dell'ETH, mi sono sentito stimolato a esprimere il mio parere sull'argomento.

Come ha fatto Giuseppe Verdi nel suo commento agli articoli di Rimmer e Clark, è il caso che anch'io premetta la mia attitudine nei confronti della questione UFO, in modo da chiarire maggiormente (spero) ciò che di seguito andrò a esporre.

Come molti altri aderenti alla nostra associazione, ho cominciato anch'io in giovanissima età a interessarmi di fantascienza e di UFO, con la candida aspettativa/speranza/convinzione che quella che ancora non sapevo si chiamasse ETH fosse una realtà pacifica e dimostrata.

Tanto per chiarire, non avevo dubbi che nella preistoria qualcuno fosse andato in giro a prendere a fucilate i bisonti o che Mantell fosse davvero stato abbattuto da un disco volante con il raggio della morte.

Con il tempo e la maturità, il mio interesse per queste tematiche si è mantenuto vivo e costante, ma fortunatamente è emersa la consapevolezza che per certi fenomeni così abilmente strombazzati poteva esserci (anzi, c'era sicuramente) una spiegazione ben più terrena e plausibile. L'incontro con il CISU ha fatto il resto, rendendomi sempre più cauto e guardingo nei confronti di un fenomeno così elusivo e sfuggente. La mia "evoluzione" non si è però completata, come è avvenuto per altri, in modo da trasformarmi in un sostenitore della cosiddetta ipotesi "psicologica"; sono anzi convinto che ciò che sta dietro allo "zoccolo duro" della casistica UFO (intendendo qui i casi indagati a fondo e rimasti sen-

za spiegazione, una piccola ma significativa percentuale dei cosiddetti "UFO in senso lato") sia costituito da qualcosa di molto più *hard* di quanto la PSH sia disposta ad accettare.

Occupandomi di casistica inerente gli incontri tra UFO e piloti, mi sono spesso trovato di fronte a casi che non si possono liquidare come folklore, casi che non riguardano lucette misteriose viste in lontananza -che potrebbero effettivamente essere qualsiasi cosa-, ma oggetti anche ben più definiti e strutturati.

E, ancora, casi avvalorati da una conferma radar, oppure casi in cui l'intruso ha provocato effetti E/M sulle strumentazioni di bordo. Con tutta la buona volontà di cui sono capace, non mi riesce proprio di convincermi che avvistamenti di questo tipo siano dovuti esclusivamente a misinterpretazioni o a componenti mitologiche.

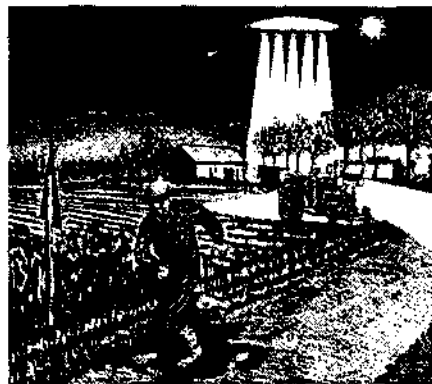
Questo per quanto riguarda i casi di piloti, ma lo stesso potrei dire di "oggetti" che, in occasione di IR, lasciano tracce al suolo o nell'ambiente circostante; e possiamo ancora aggiungere gli IR3, una casistica che, pur nella sua apparente assurdità, non può comunque essere liquidata allegramente con un colpo di spugna in nome di presunte considerazioni socio-psico-folklo-etc. etc... Sarebbe troppo facile!

Ecco perché alla domanda che Giuseppe ci rivolge a pagina 21 dello scorso numero di *UFO Forum* se stiamo con Rimmer o con Clark, mi sento di rispondere: con Clark. Certo, con qualche distinguo (non mi sognerei mai di basare le mie argomentazioni sugli *UFO-crashes*), però sono d'accordo con il ricercatore statunitense sul fatto che qualche evidenza *hard* esista.

Sto parlando naturalmente di eviden-

di MARCO **ORLANDI**

Questo breve contributo di Marco Orlandi, pervenutoci proprio mentre l'impaginazione della rassegna stava per essere chiusa, fa da logico completamento (e complemento!) al testo di Picard, ponendosi in antitesi a esso senza però sostenere posizioni pro-ETH e limitandosi a porre in evidenza la rispettabilità di quest'ipotesi in quanto tale. Il tutto non senza qualche "puntualizzazione" assai interessante in merito al "peso" delle ideologie in seno al CISU...



ze relative alla "solidità" della casistica UFO o, almeno, di parte di essa, e non di evidenza in favore dell'ETH, ma anche così mi pare si tratti di un punto di partenza non proprio disprezzabile. Bisogna infatti stare attenti a non fare confusione: se un tracciato radar relativo a un bersaglio dalle prestazioni "straordinarie" o di configurazione non convenzionale è sicuramente una prova, non è però la prova che a solcare i nostri cieli siano gli alieni. Semmai, si tratta della dimostrazione che ci sono oggetti volanti che meritano una nostra specifica attenzione: non certo una prova della natura aliena degli UFO, ma la prova della natura "particolare" di questi oggetti. Non una prova a favore dell'ETH, quindi, ma neanche contraria e, pertanto, nulla che ci autorizzi a respingere per principio l'ETH stessa.

Se è sbagliato abbracciare in maniera acritica e credulona l'ETH come un dato di fatto, altrettanto sbagliato è credere di poter azzerare il fenomeno UFO in nome di una PSH che, quanto a pezze d'appoggio, non mi pare stia poi tanto meglio.

L'unico modo per sperare di capirci qualcosa, prima o poi, è mantenere la mente libera da pericolosi preconcetti e condizionamenti ideologici nell'approccio al fenomeno sul campo attraverso l'indispensabile raccolta dei dati. In questo senso mi trovo d'accordo con l'affermazione di Carlo Cruciani, contestata da Giuseppe, sulla necessità di non lasciare al CUNe ad altre associazioni del genere l'esclusiva sull'ETH. Concordo con Carlo perché il CUN verso l'ETH un approccio credente, e non possibilista, e tra le due cose c'è una bella differenza.

Siamo sicuramente nel giusto quando stigmatizziamo la pratica, da parte di certe frange ufologiche, di un qualcosa che non si può più chiamare ufologia, bensì "alienologia": esse hanno infatti compiuto il grande salto e non si interessano più degli UFO, bensì degli alieni, dando per scontato che essi sono già tra noi.

A queste persone non importa nulla dell'ETH in quanto ipotesi classica, perché già sanno che gli alieni esistono e sono qui: sono più IFologi loro dei nostri cosiddetti monneristi! Se, pertanto, ha senso (come ne ha

per me) conservare all'ETH lo status di ipotesi ancora non accantonabile alla luce delle considerazioni che ho cercato di esprimere, è necessario "salvarla" dall'uso distorto che qualcuno pretende di farne, sbandierandola a sproposito alla stregua di un dogma già dimostrato e rendendola uno zimbello agli occhi di chiunque abbia un minimo di sale in zucca. Noi non siamo così, non crediamo di aver dimostrato alcunché (almeno spero): quindi, dal momento che abbiamo la presunzione di considerarci gli unici ricercatori seri nel marasma di sigle, gruppi e santoni che pretendono di occuparsi di UFO e di spiegarci che cosa essi siano e da dove provengano, credo abbiamo il dovere di garantire una piena tolleranza anche all'ETH e ai suoi sostenitori.

Tutto qui: nessun atto di fede, ma la responsabile e umile presa di coscienza che brancoliamo nel buio e non possiamo permetterci il lusso di liquidare alcuna ipotesi, per quanto inconsistente ci possa apparire.

Sono d'accordo con il nostro aderente Lorenzo Galoppini quando afferma che oggi sostenere l'ETH è quasi sinonimo di vergogna, disonore e scarsa serietà. Ciò, a mio parere, è dovuto proprio alla nefasta pubblicità che l'ETH riceve, incolpevole, dalla scriteriata attività di certi gruppi alienofili e costituisce quindi un'ottima ragione per non lasciarla in balia - e in esclusiva - di certa gente.

A quanto ne so, il CISU è l'unica associazione italiana che possa contare su un "parco aderenti" caratterizzato da un'ampia diversificazione ideologica, il che depone a favore della sua serietà nel perseguire lo studio del fenomeno UFO senza preconcetti di sorta. Ne discende che, in barba a quanto affermano alcuni con una certa dose di malafede, il CISU non ha una "linea ufficiale" e nella nostra associazione tutte le correnti di pensiero ufologico sono rappresentate.

Ma come sono rappresentate, e quanto contano, anche in riferimento al tema che stiamo dibattendo, e cioè la dignità dell'ETH?

Mi ha colpito l'osservazione di Stefano Innocenti secondo cui nel CISU l'80 per cento dei soci ha tendenze

ETH ma si vergogna a esternarle in ragione di un senso di sudditanza nei confronti della (cito) "legione sociologica di minoranza che possiede le armi della maggiore importanza di firma per meriti acquisiti (giustamente) sul campo e che può sputtarli dialetticamente e bibliograficamente". Così enunciata, la cosa appare forse un po' troppo drastica e, onestamente, non so se all'interno del CISU siano davvero cositanti gli aderenti filo-ETH. Ciononostante, non mi sento di dare torto a Stefano, né mi sentirei di negare che le motivazioni dell'identificazione del CISU come associazione scettica e negativista siano da ricercarsi anche nella posizione di supremazia ideologica e "politica" (vedi la costante presenza tra i membri del direttivo) che la presunta "legione sociologica di minoranza" detiene.

Quanto sopra va comunque inteso senza ombra alcuna di polemica, perché i rappresentanti del CISU vengono regolarmente votati ed eletti in assemblea e, quindi, è scontato che i consiglieri in carica godano dell'appoggio della maggioranza degli aventi diritto al voto.

Ha ragione quindi anche Marcello Pupilli quando afferma che, se davvero le cose stessero come dice Stefano, la "colpa" non sarebbe da ascrivere alla citata minoranza, mentre per riequilibrare un po' le cose basterebbe forse che i soci di tendenza ETH semplicemente si rendessero conto di non essere più brutti degli altri e, soprattutto, che tutti quanti realizzassimo che non è trattando l'ETH come spazzatura che si mettono i bastoni tra le ruote agli alienomani, bensì ponendo nella giusta luce la differenza tra chi considera l'ETH come materia di studio e chi, al contrario, ne ha fatto un atto di fede o, peggio, un business. Mi sembra che vedere l'ETH sotto questa luce sia una buona opportunità per tirarla fuori dalla palude in cui certi presunti "ricercatori" l'hanno affogata in questi anni, servendosi in maniera distorta per fini e scopi che di ufologico non hanno proprio nulla.

Marco ORLANDI

Ufologi contro Oberg: repliche d'annata

DeHerrera: date a Oberg il premio di consolazione!

La prima reazione all'articolo di Oberg (pubblicato, lo ricordiamo, alla fine del 1979) si concretizzò in un articolo di John DeHerrera (investigatore e scrittore di ufologia e fenomeni psichici) apparso su Second Look nel numero di marzo-aprile del 1980. Vede ne proponiamo il testo nella sua interezza.

"Il fallimento dell'ufologia come scienza": questo è il titolo di un articolo di James Oberg, ingegnere presso il centro spaziale NASA a Houston, Texas, nonché scrittore di numerosi articoli sull'esplorazione del cosmo. L'articolo in questione ha vinto un premio messo in palio dalla rivista *New Scientist* e dai produttori del whisky *Cutty Sark*.

"Ufologia" è un termine comunemente utilizzato dai giornalisti per descrivere tutti quelli che si dedicano alla raccolta e alla valutazione dei rapporti relativi agli oggetti volanti non identificati (UFO). Il vocabolo è riservato in genere a quanti sono in possesso di un bagaglio tecnico o scientifico. L'appassionato di UFO è una persona con un forte interesse per l'argomento, che tenta di rimanere al passo con il mistero in continua evoluzione.

Che, come scienza, l'ufologia a volte abbia fallito, mi sembra un'accusa ambigua. Come la ricerca della cura per il cancro o per il comune raffreddore, anche la ricerca ufologica si muove lentamente. A differenza della ricerca medica, inoltre, essa manca di sostegno economico e di ricercatori specializzati. Qualche progresso, tuttavia, è stato compiuto. Le tecniche di analisi computerizzata stanno facendo piazza pulita dei fotografie di falsi UFO; i dati vengono compilati sulla base di tecnologie avanzate che potrebbero aiutarci a spiegare il comportamento degli UFO; diverse persone, infine, hanno progettato e costruito strumenti per la rilevazione e la misurazione degli effetti provocati

dagli UFO.

L'articolo di Oberg è un attacco di ampia portata nei confronti degli ufologi, dei rapporti UFO, dei falsi, degli eccentrici, degli imbrogliatori e così via. Egli accusa gli ufologi di fare ricorso a "tutti i ben collaudati trucchi pubblicitari di Madison Avenue", ma lui stesso utilizza le tattiche dei politici e dei demagoghi più scaltri:

1. Parole e affermazioni antagonistiche.
2. Affermazioni prive di fondamento.
3. Affermazioni vaghe.
4. Mezze verità.
5. Autorità ("noi scienziati").

Sarebbe difficile trovare articoli come questo in qualunque altra rivista o giornale (tanto meno vincitori di premi!). Il fatto che esso abbia conseguito un premio riflette semplicemente la povertà di giudizio e i pregiudizi dei giudici... O la potenza del whisky *Cutty Sark*!

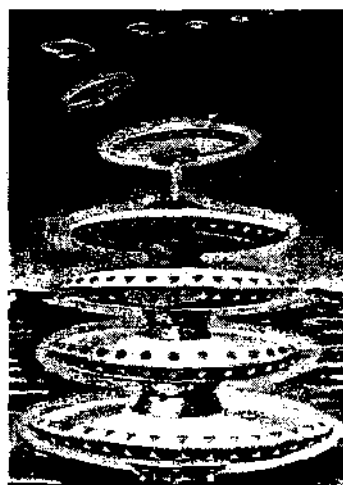
A chi non è informato, quest'attacco ai cosiddetti "ufologi" potrebbe apparire giustificato. L'articolo, quindi, andrebbe respinto anche solo per questa ragione.

Attraverso un guazzabuglio di affermazioni emotive e di contraddizioni, si arriva al concetto "da premio": "...Il fenomeno si è chiaramente trasformato da proprietà esclusiva di maniaci ed eccentrici in oggetto di vero studio scientifico". Questo nella parte iniziale dell'articolo. Il secondo paragrafo contraddice tale apertura: "La parola [ufologia] presenta tutte le sembianze di una vera scienza, ma a volte questa particolare branca di studio *non* è stata accettata come una vera scienza." Nessuno, che io sappia, pretende che l'ufologia sia una vera scienza.

Vediamo adesso le tattiche di Oberg, in che modo egli costruisce il suo inunaginario uomo di paglia e come poi lo demolisce.

"[L'ufologia] non è accettata come scienza"; "evitata dalla scienza tradizio-

Appuntamento un po' particolare con le Opinioni a confronto, che ritorna ampiamente sull'articolo di Oberg pubblicato nello scorso UFO Forum 11, proponendovi repliche e commenti apparsi negli anni immediatamente successivi. Speriamo in tal modo di pungolare i lettori, spingendoli a intervenire in un dibattito che, alla luce dei contenuti dell'articolo di Oberg, avrebbe dovuto essere ampio e vivace. Completano questa rubrica un intervento di Gildo Personé e un vivace scambio di opinioni tra Edoardo Russo e Albino Carbognani a proposito dell'articolo sui fulmini globulari realizzato da quest'ultimo per UFO Forum n. 10.



nale" e "l'attuale rifiuto dell'ufologia"; accettata da chi?, potremmo chiedere. Quest'articolo è carente di dati e cifre. D'altra parte, possiamo fare riferimento ai sondaggi d'opinione, che dimostrano esattamente il contrario. Nessuno di questi sondaggi rivela che la "scienza ufficiale" respinga i rapporti UFO. Molti dei professionisti hanno mostrato riluttanza per lo studio aperto dei casi; si tratta però di timore del possibile ridicolo, poiché essi sanno che ciò potrebbe danneggiare la loro carriera. Il dottor James McDonald, fisico atmosferico, parlò davanti al Congresso per illustrare i possibili effetti del trasporto supersonico sulle condizioni meteorologiche e climatiche. Per tre giorni tentarono di metterlo in difficoltà facendo leva sul suo interesse per la ricerca sugli UFO e, pertanto, facendolo apparire non all'altezza. Prima che la seduta si fosse conclusa, McDonald si era suicidato, ma ancora si alludeva a lui come persona stravagante e lo si definiva con altri epiteti. Un demagogo ricorre a metodi offensivi per screditare i suoi avversari e trascinare dalla sua parte un pubblico poco smaliziato. Per imporre le proprie argomentazioni, Oberg sceglie di utilizzare, invece che i fatti, le seguenti espressioni: *pregnanza isterica, reazioni impulsive, maniaci, eccentrici, voci, bugie, frodi* e così via. Ogni specifica accusa di frode sorretta dall'evidenza costituirebbe senza dubbio un contributo positivo. I fondi forniti dalle stazioni della Televisione Pubblica, dalla Exxon Corporation e dalla National Science Foundation vennero impiegati per girare un documentario intitolato *The case of the ancient astronauts*. Si trattava di un'analisi delle affermazioni di Erich von Däniken. Non è infrequente sentirlo ammettere la frode nel propagandare la sua teoria... Ma von Däniken non è un "ufologo". Egli non sostiene, ma addirittura respinge i moderni avvistamenti, non ritenendoli prova di visite extraterrestri. Egli sostiene invece che la letteratura antica descrive con precisione le visite sulla terra da parte di viaggiatori spaziali. Nel tentativo di verificare la credibilità dell'uso dell'ipnosi nell'interrogare i testimoni di incontri con UFO, ho proposto uno studio speciale. Insieme ai miei colleghi, un medico californiano e un professore inglese, abbiamo selezionato alcune persone che non avevano mai visto un UFO né letto alcunché sull'argomento. Per noi fu pertanto quasi uno shock il fatto che, mentre erano sotto ipnosi, i nostri volontari potevano crea-

re un incontro ravvicinato ricco di particolari, descrivendo alcune delle medesime sensazioni riscontrate nei "veri" incontri descritti sotto ipnosi! (un resoconto di questo studio è stato pubblicato su *Science News* del 17 febbraio 1979)

Chi è James Oberg e chi rappresenta? E' un'autorità qualificata in materia di UFO? Qualcuno lo ha incaricato di rappresentare la "scienza ufficiale"? No! Egli non ha fatto altro che autodenominarsi portavoce in un settore nel quale non è qualificato a parlare.

Oberg è uno scettico che si sente obbligato a screditare tutti i fenomeni insoliti. Un "debunker", proprio come un "credente", esamina alcuni rapporti UFO cercando elementi che confortino le sue opinioni preconcepite. Il debunker pensa che gli UFO, bigfoot e i mostri di Loch Ness siano tutti la stessa cosa, cioè un nonsenso; ma non importunate con i fatti concreti né il debunker né il credente: la loro mente è ormai impermeabile.

La redazione dei *New Scientist* pubblicò la notizia che Oberg era un membro del CSICOP, il Comitato per l'Investigazione Scientifica delle Affermazioni del Paranormale, creato dall'American Humanist Association nel 1976. Quello che segue è il loro fine statutario: "...non respingere *a priori*, prima di un'indagine, una o tutte le affermazioni [paranormali], bensì esaminarle in maniera aperta, completa, obiettiva e attenta."

Si tratta di una necessità per i ricercatori qualificati e obiettivi nel campo dei fenomeni paranormali, ma i membri del CSICOP non sembrano né qualificati né obiettivi. Quelle che seguono sono alcune dichiarazioni pubbliche da loro rilasciate e indicano i loro forti pregiudizi:

Crediamo sia dovere della comunità scientifica dimostrare che queste credenze (UFO, bioritmi, astrologia, etc.) sono pura follia. (Lee Nisbet)

Prevedo che gli anni '80 ci vedranno finalmente liberi dal peso dell'astrologia, dei dischi volanti, di Jeanne Dixon, del triangolo delle Bermude e di altre idiozie. (James Randi)

La risposta di Oberg: ufologia in fallimento

La risposta di Oberg alle critiche mosseggi si concretizza nel seguente breve intervento, pubblicato sul numero di settembre-ottobre di *Frontiers of Science*

Il mio premio "Cutty Sark UFO Scien-

Dopo aver elencato cinque pretese tattiche dell'ufologo nel primo paragrafo, intitolato "Trucchi pubblicitari", l'autore premiato fa la seguente affermazione:

"Innanzi tutto non è necessario esaminare la reale validità di tali affermazioni. Ciò che importa è riconoscerle per quello che sono: tattiche di persuasione illogica."

No, signor Oberg! Noi vogliamo esaminare la reale validità di queste affermazioni. Noi facciamo le cose in maniera del tutto diversa. Pensiamo ai fatti, non alle accuse pesanti. Lei accusa gli ufologi - senza nominarne uno - di fare ricorso "all'autorità superiore". Che dicano pure "Jimmy Carter ha visto un UFO" e "gli astronauti hanno visto gli UFO". Si tratta di informazioni diffuse dai media. E allora? Applaudiamo al loro coraggio nel rendere pubbliche queste notizie. Carter e alcuni astronauti hanno parlato di questi incontri. Ciò che essi hanno visto realmente non è stato "risolto" né da lei né dai debunkers come Robert Sheaffer.

Un'altra delle "tattiche" o "trucchi" degli ufologi sarebbe "l'affermazione di conseguenza" secondo cui "l'universo è talmente grande che *devono* esistere altre civiltà!" Ora, ci dica la verità. Oberg: chi, in realtà, sta usando queste tattiche? Il suo datore di lavoro, la NASA. Il team del SETI faceva ricorso a quell'appello per ottenere miliardi di dollari dei contribuenti.

Riassumendo, è giusto dire che James Oberg non è un'autorità in materia di UFO e non dovrebbe fare tutte le sconsiderate e calunniose accuse che lancia. Egli non sta parlando neppure per conto della "scienza ufficiale". Gli scienziati sono individui, con opinioni diverse in merito agli UFO.

Ciò che crea confusione è il fatto che il *New Scientist*, si presume una rivista scientifica, abbia ritenuto opportuno pubblicare un pezzo così offensivo. Penso che il *New Scientist* debba delle scuse a tutte le persone oneste che tentano di risolvere il mistero degli UFO, oppure dissociarsi da tutte quelle pesanti accuse.

tific Paper Competition" ha provocato nell'ambiente ufologico reazioni assai variegate. Qualcuno ha detto che la selezione era truccata fin dall'inizio; altri hanno promesso repliche stupefacenti... un giorno, forse. Pochi critici dell'ufologia, seppure malvolentieri, hanno

espresso approvazione per il succo del mio articolo. La mia convinzione è semplicemente che, qualunque sia la causa delle percezioni di UFO, tali testimonianze sono state studiate e presentare al pubblico in maniera pessima.

L'unico tentativo di replica pubblicato è stato un articolo di John DeHerrera apparso su *Second Look* di marzo-aprile 1980. Il pezzo risulta talmente disorganizzato, sconnesso e quasi del tutto scollegato dal mio testo, che credo la migliore risposta consista nell'indicare e chiedere: "Sono queste le migliori risposte della comunità degli ufologi nei confronti delle mie critiche? Quale migliore dimostrazione del loro fallimento intellettuale?"

Molti sostenitori di spicco della realtà degli UFO conoscono un solo modo per apparire in grado di replicare ai miei scritti: travisarli.

Il miglior esempio recente di tale travisamento si trova in un articolo del noto storico dell'ufologia David Jacobs, pubblicati negli atti della conferenza UFO di Fate. Forse l'alta reputazione di cui Jacobs gode nell'ambiente ufologico è dovuta al fatto che egli non studia mai gli scettici abbastanza da poterli comprendere. In questo modo, egli non corre alcun pericolo di venisse sedotto intellettualmente. Il suo articolo sugli scettici, in ogni caso, palesa un'allarmante tendenza a stereotipare e a diffamare.

Particolarmente divertente è il suo attacco nei confronti delle mie ben note affermazioni circa gli "avvistamenti degli astronauti" e il modo in cui li avevo risolti dopo che l'ufologia li aveva accettati senza riserve. "Numerosi ufologi non credevano comunque alla maggior parte di quelle storie", ha detto Jacobs. Ah, no? Sia i leaders del movimento -Hynek, Harder, Andrus, Keyhoe- che i suoi pubblicisti -Edwards, Beckley, Barry e dozzine di autori ed editori-, nonché gli "esperti" stranieri di spicco -Zigel, Azhazha, Chatelain, Clancarty- avallano i resoconti con passione pubblica. Le voci contrarie, invece, sono poche. La rivista *Fate*, per esempio, ha pubblicato un articolo di Stuart Nixon, ma sembra che nessuno l'abbia letto. Jacobs ci assicura però che, qualunque fosse la loro posizione pubblica, in privato questi uomini erano scettici nei riguardi delle storie. Tutti ipocriti. O, almeno, così ci viene detto...

Un altro attacco ipocrita al concorso Cutty Sark consisteva nel sostenere che esso fosse stato truccato per premiare uno scettico. Nessuno ha però mai detto che il concorso del *National Enquirer* è stato truccato per premiare un

caso UFO sensazionale, giusto? Sfidate i cinici a indicarmi un solo contributo che fosse pro-UFO e al tempo stesso scientificamente valido.

Ho scritto quell'articolo nella consapevolezza che i lettori del *New Scientist* lo avrebbero letto, ma non avevo idea di ciò che potessero pensare degli UFO. L'articolo si basava su un'intervista che rilasciai per *Omni* l'1 giugno 1979, senza nutrire alcuna aspettativa di vittoria. Prevedevo, però, di vendere in ogni caso l'articolo a una rivista, per cui decisi di partecipare al concorso. Neanche a far-

lo apposta, una telefonata da Londra mi invitava a prendere l'aereo per andare a ritirare il premio.

Nessuno dei giudici aveva idea che ero stato io a scrivere l'articolo, eppure tutti singolarmente lo considerarono il migliore.

Il tono critico del mio articolo voleva essere costruttivo. Lo studio del fenomeno UFO e la sua incarnazione pubblica sono importanti. E allora, eliminiamo i nonsensi e diveniamo seri. Altrimenti, non c'è speranza per la "scienza ufologica".

Ron Westrum: la promessa dell'ufologia

Gli articoli sul successivo numero di *Frontiers of Science* (novembre-dicembre 1980) vedono la luce due nuove controrepliche a Oberg. Ne sono autori due personaggi di spicco dell'ambiente ufologico: Ron Westrum e Jerome Clark.

Sul numero dell'11 ottobre 1979, *New Scientist* ha pubblicato un articolo di James Oberg dal titolo "Il fallimento dell'ufologia come scienza". Quest'articolo ha vinto il premio di mille dollari New Scientist-Whisky Cutty Sark. Nel testo, Oberg asserisce che, qualunque "ufologia" potrebbero suonare come un termine scientifico, in realtà di scientifico c'è ben poco. L'articolo contiene altresì numerosi commenti perspicaci e utili, ma non riesce a fare un ritratto davvero obiettivo di un campo di studio nei confronti del quale l'autore sembra nutrire seri pregiudizi.

Come sociologo che per diversi anni è stato coinvolto nella ricerca ufologica, credo sia importante chiarire in parte la confusione cui Oberg contribuisce e fornire un'immagine più corretta ed equilibrata di quella che è la natura dell'ufologia.

Lasciatemi riassumere brevemente gli argomenti di Oberg. L'ufologia, a suo avviso, non è riuscita a divenire una scienza in quanto i suoi praticanti non vogliono sottostare alle regole del metodo scientifico. Essi non si preoccupano dell'autenticità dei casi che rendono pubblici e hanno scarso interesse nel mettere a punto teorie falsificabili. Partendo da queste osservazioni generali, egli pensa che l'ufologia non possa essere nemmeno una protoscienza, in quanto l'indifferenza per simili problemi la priva automaticamente di qualunque tipo di status scientifico. Egli offre poi a sostegno alcuni esempi di dichia-

razioni esagerate, il più delle volte provenienti dalla stampa, ma anche da certi ufologi.

Consideriamo adesso quanto di vero c'è nelle affermazioni di Oberg.

L'ufologia è lo studio degli avvistamenti UFO, una frazione dei quali rimane inesplicata dopo indagini competenti. Va osservato che la maggior parte (circa il 90 per cento) degli "avvistamenti" riferiti si rivela spiegabile in termini di fenomeni naturali o di origine umana. Le burle rappresentano solo una piccola percentuale.

L'ufologo esperto, pertanto, ha dimestichezza con un'ampia gamma di fenomeni, che danno vita a rapporti spuri. Il vero obiettivo dell'attività ufologica, tuttavia, è la ricerca di casi che resistano alle spiegazioni, il cui studio approfondito e le cui costanti sono gli elementi su cui si concentra l'attenzione. Se l'ufologia può essere fonte di qualche significativo contributo alla nostra conoscenza dell'universo, sarà proprio per merito di questo studio dei casi "inspiegati".

Oberg asserisce che, secondo gli ufologi, tali casi -in quanto inspiegati- devono essere il risultato di qualche causa esotica. Secondo lui, invece, si tratta di un guazzabuglio che gli scienziati non hanno alcuna vera necessità di spiegare.

Si tratta di un grave equivoco. Sono le costanti presenti nei casi inesplicati a renderli significativi agli occhi degli ufologi. Gli studiosi seri non sono particolarmente interessati a catalogare casi che non presentino tra loro molte relazioni. Nella società occidentale, la scienza è un'attività ben istituzionalizzata. L'ufologia no. Raramente gli ufologi affermano che la loro attività è scienza; essi non dispongono di un collaudato insieme di principi e di leggi, verificato da dozzine di esperimenti replicabili.

L'ufologia è una protoscienza, un cam-

po di studio che aspira a diventare una scienza ma che -i suoi esponenti lo riconoscono- deve ancora percorrere una considerevole distanza prima che quest'obiettivo venga raggiunto. L'interessamento significativo per la ricerca ufologica da parte degli scienziati è un uno sviluppo recente, dato che risale a meno di una decade fa. L'origine amatoriale dell'ufologia risulta evidente nell'eterogeneità dell'attività ufologica. Alcuni ricercatori, in particolare quelli in possesso di una preparazione tecnica, svolgono un'attività valida, solida e accurata. Altri svolgono la ricerca in un modo talmente casuale da produrre risultati privi di ogni valore. E' possibile, come fa Oberg, fare di tutta l'erba un fascio, attribuendo ai ricercatori seri la responsabilità degli errori di quelli meno seri, o mettendo in evidenza certe ben note gaffes e adducendole come prova della natura non scientifica dell'intero settore. Il vero punto, invece, non è quello che fanno i peggiori ufologi, ma quello che fanno i migliori: esiste, a fianco di quella cattiva, una buona attività ufologica?

Per rispondere, dobbiamo esaminare due ancor più gravi equivoci da parte di Oberg. Il primo riguarda la sua affermazione secondo la quale molti ufologi dimostrano una "totale noncuranza per l'autenticità dei dati". Oltre a essere drammatica, quest'asserzione dimostra soltanto la scarsa conoscenza dell'argomento in oggetto da parte di Oberg. Egli è apparentemente all'oscuro del fatto che la maggior parte degli errori e dei falsi sono stati scoperti proprio grazie agli ufologi e che la discussione circa l'autenticità dei casi riempie le pagine delle pubblicazioni ufologiche.

Ancor più grave è l'equivoco di Oberg secondo cui "gli ufologi respingono il concetto di falsificabilità delle teorie scientifiche". Solitamente, infatti, non sono le teorie stesse a essere considerate falsificabili, ma piuttosto le ipotesi da esse derivate. Cionondimeno, se veramente gli ufologi non fossero preoccupati della falsificabilità delle ipotesi, allora acquisterebbe valore l'affermazione di Oberg secondo cui l'ufologia non può essere considerata neppure una protoscienza.

Per dimostrare la falsità di quanto Oberg sostiene, è sufficiente aprire il libro di Allan Hendry *The UFO Handbook*, nel quale è possibile trovare analisi critiche dei dati, verifica delle ipotesi -spesso risultate errate- e disamina delle teorie. Forse Oberg conosce così poco dell'ufologia da non avere mai sentito no-

minare ipotesi assolutamente falsificabili quali l'*ortotenia*, il *fenomeno del mercoledì*, la *legge oraria* o la *densità di popolazione inversa*? Sono state tutte esaminate (e a volte respinte) alla luce di dati di cui Oberg sembra all'oscuro. Il fatto che tutto questo non sia ancora "istituzionalizzato" nelle riviste scientifiche non è sintomatico degli obiettivi non scientifici dell'ufologia, ma piuttosto del suo stato nascente.

Che cosa possiamo imparare dall'ufologia? La risposta più ovvia a questa domanda è che l'ufologia potrebbe rivelare l'esistenza di nuovi fenomeni naturali. Numerosissimi casi investigati dagli ufologi si dimostrano frutto di fenomeni naturali simili al controverso "fulmine globulare". Poiché l'esistenza di quest'ultimo viene ancora contestata da alcuni, è evidente che molto rimane ancora da scoprire circa le proprietà di queste manifestazioni. Il nostro principale elemento a loro favore, tuttavia, rimane la testimonianza umana. La loro natura transitoria e spaventosa consente loro, di solito, di sfuggire alla macchina fotografica. Anche Philip Klass, il principale critico dell'ufologia, pensa che tali fenomeni vadano studiati con maggior attenzione, come raccomanda nel suo libro *UFOs Identified* (1968).

La ragione più esotica per studiare i casi UFO è la possibile individuazione di manufatti di intelligenza non umana. Anche dopo l'eliminazione degli UFO "al plasma" dalla categoria "inspiegati", rimane ancora un residuo le cui caratteristiche suggeriscono assai fortemente un'origine intelligente non umana.

E' ragionevole credere che manufatti di intelligenza non umana possano raggiungere la nostra atmosfera? Può essere senz'altro valida una speculazione *aprioristica* su questo problema. In definitiva, per usare le parole di Alberto Magno, "in questi campi, solo gli esperimenti danno la certezza". Esaminando le migliaia di casi con presunti effetti fisici, le osservazioni di umanoidi e i

rapimenti, è difficile pensare che si tratti di argomenti da mettere da parte e non, invece, da investigare con attenzione. Sono state stanziare somme enormi per costruire radiotelescopi allo scopo di rilevare segnali provenienti da una vita intelligente nei sistemi solari distanti. Uno di questi, il Project Cyclops, è costato circa 116 miliardi di dollari. Se è ammissibile questo tipo di finanziamento per localizzare possibili segnali di vite extraterrestri, possiamo certamente prendere in considerazione l'impiego di somme meno ingenti per l'investigazione delle presunte manifestazioni di questa vita nella nostra stessa atmosfera.

Tale ricerca potrebbe presentare alcuni problemi, generalmente non presenti nelle scienze naturali. L'oggetto dell'indagine, dopo tutto, potrebbe essere intelligente -anche più di noi- e, contrariamente a quello che molti credono semplicisticamente, potrebbe essere impegnato in attività per noi difficili da interpretare.

Una delle caratteristiche della vita intelligente è la sua capacità di mostrare comportamenti strategici. Questo potrebbe far sì che la priorità massima non sia una visita alle Nazioni Unite. Come sociologo, sono perfettamente consapevole delle difficoltà di comprensione del comportamento umano. La possibile complessità del comportamento di una vita intelligente extraterrestre scatena la nostra immaginazione.

Cionondimeno, il potenziale insito in questa ricerca potrebbe far apparire il tentativo assai meritevole, se non indispensabile. Come specie intelligente, consapevole delle possibilità di vita altrove, non abbiamo alcuna alternativa all'impegno in campo ufologico. L'unico problema è se questa ricerca debba essere portata avanti per mezzo di fondi adeguati e di risorse scientifiche. L'ufologia non ha fallito; è semplicemente all'inizio. I nostri sforzi non devono tendere a soffocarla, ma a sospingerla più avanti lungo il cammino da protoscienza a disciplina scientifica.

Jerome Clark: disperazione tra i debunkers

Nel suo *Il fallimento intellettuale dell'ufologia*, James Oberg scrive che "il solo modo in cui molti sostenitori dell'ufologia sembrano in grado di replicare ai miei scritti consiste nel travisarli". E prosegue travisando gli scritti degli ufologi che gli hanno risposto. Sto scrivendo questa replica per dire le cose come veramente stanno.

Per cominciare, lasciatemi esprimere il mio stupore per il fatto che la trovata pubblicitaria di una marca di whisky continui a costituire l'argomento di una discussione ufologica. Questo avviene molto meno per colpa degli UFO-sostenitori (come Oberg è abbastanza gentile da chiamarci; il suo mentore Philip Klass ci avrebbe retrocessi a "UFO-pro-

motori") che non dei debunkers, che hanno usato il premio di Oberg come una sorta di vittoria e come se in realtà esso significasse qualcosa. Quello che invece è importante, a mio parere, è che i debunkers sono talmente disperati da aggrapparsi ormai a qualunque cosa, compreso un concorso in cui un articolo pro-UFO avrebbe avuto maggiori chances di vittoria di quante ne avrebbe un cammello di passare attraverso la cruna di un ago.

Oberg indica la replica di John DeHerrera (peraltro insufficiente) al proprio articolo e chiede: "Sono queste le migliori risposte alle mie critiche da parte della comunità ufologica?" La risposta è senz'altro no, ma questo non impedisce a Oberg di porre una seconda domanda: "Quale migliore prova del fallimento intellettuale?"

Quale migliore prova della disperazione intellettuale dei debunkers? In effetti, Ron Westrum, professore associato di sociologia alla Eastern Michigan University, ha scritto un'efficacissima risposta all'articolo di Oberg subito dopo che questo era stato pubblicato nell'ottobre del 1979. Il *New Scientist* accettò l'articolo, ma non lo pubblicò mai, pare a causa di uno sciopero che bloccò l'uscita della rivista per quell'autunno. In inverno, quando lo sciopero era rientrato, evidentemente la redazione considerò la replica di Westrum non più tempestiva.

Dato che l'articolo di Westrum appare su questo stesso numero di *Frontiers of Science*, eviterò di commentarlo. Basterà dire che esso smonta con calma le varie accuse rivolte da Oberg all'ufologia, prima fra tutte la mancanza di autocritica. A questo proposito, incidentalmente, mi chiedo: c'è forse qualche "disciplina" tanto carente di senso autocritico quanto il negativismo ufologico?

Oberg si è scagliato con grande veemenza contro i *Debunkers* di David Jacobs, un capitolo degli *Atti del Primo Congresso Ufologico Internazionale*. Mi è tornato in mente una famosa frase del *Piccolo Cesare* di Edward Robinson: "Le hai suonate per così tanto tempo che adesso non ne puoi più!"

Per un uomo che si vanta della sua appartenenza a un'associazione (il CSICOP) secondo la quale la credenza negli UFO mette in pericolo la civiltà, nonché del suo legame con Philip Klass, la cui idea di *debunking* ufologico consiste spesso nell'accanirsi sulla vita privata di un testimone o di un ufologo e nel diffondere indiscriminatamente tutto ciò che di imbarazzante viene sco-

perto, l'indignazione per la presunta (se non inesistente) "allarmante tendenza" di Jacobs a "stereotipare e diffamare" sembra un tanto ipocrita. In realtà, lo scritto di Jacobs risulta quasi gentile in confronto agli scambi spesso ingiuriosi che è possibile trovare nelle riviste intellettuali e che comunque sembrano melliflui, se paragonati a numerosi articoli dello *Skeptical Inquirer*, la rivista del CSICOP con cui Oberg spesso collabora e i cui contenuti, evidentemente, non offendono la sua sensibilità.

Lo scritto di Jacobs ha ben poco degli eccessi sarcastici tipici dei testi dei negatori da lui così duramente criticati. Jacobs potrebbe aver commesso una forzatura laddove paragona i negatori ai contattisti degli anni '50, ma non esagera quando paragona quelli più estre-

misti al senatore McCarthy e ai suoi laché.

In realtà, considerando le provocazioni di cui sono stati oggetto gli ufologi da parte degli zeloti che non conoscono mezze misure pur di affermare le proprie convinzioni, Jacobs dimostra una lodevole moderazione. Anche quelli che potrebbero non essere d'accordo con lui molto difficilmente lo accuserebbero -come fa Oberg- di "diffamazione". E un osservatore neutrale, il sociologo Marcello Truzzi -che non crede negli UFO né li nega, ma è un ottimo conoscitore dei personaggi e delle problematiche del dibattito ufologico- ha elogiato lo scritto di Jacobs sia in privato che in pubblico. Nella sua rivista, lo *Zetetic Scholar*, Truzzi lo ha definito "pungente ma onesto".

Randles & Warrington: ufologia, scienza negletta

Pubblicato nel febbraio 1983 da *New Scientist*, quest'articolo di Jenny Randles e Peter Warrington ammette che lo studio degli UFO abbia attratto più eccentrici che scienziati, e per ottime ragioni, ma punta a dimostrare che, dietro i più bizzarri aspetti dell'ufologia, ci sono fenomeni meritevoli di essere studiati.

Tre anni fa, James Oberg vinse un premio per un suo articolo sugli UFO, *Il fallimento dell'ufologia come scienza*, nel quale metteva in dubbio l'esistenza stessa dell'ufologia. Ma davvero non c'è nulla di scientifico nello studio dei fenomeni UFO?

In Inghilterra, la prima persona a ricevere un finanziamento per uno studio scientifico del fenomeno UFO è stato un sociologo, Shirley McIver, della York University, che conseguì la laurea discutendo una tesi sul movimento ufologico stesso. McIver lavorò con diversi ricercatori inglesi su quello che si è rivelato un progetto realmente illuminante. I suoi questionari sociali hanno scavato a fondo nelle motivazioni delle persone coinvolte nel mondo ufologico, ed ella ha cercato di scoprirne opinioni, status sociale e affiliazioni politiche e religiose.

L'attività della comunità ufologica si basa principalmente sulla convinzione non solo dell'esistenza degli inspiegabili UFO, ma anche -in genere- su alcune bizzarre teorie relative alla loro origine, spesso che si tratti di una forma di tecnologia aliena. Gli ufologi comprendono un campione di popolazione che

varia dai fanatici pseudo-religiosi fino ai ricercatori razionalmente attenti. In verità, è sorprendente che non sia stato condotto un maggior numero di studi su un campo che, a prescindere dalla sua natura ultima, costituisce senza dubbio uno dei più notevoli sistemi di credenza al mondo.

Questi studi sociali hanno dimostrato che, in media, la militanza di un ufologo dura circa due anni, trascorsi i quali l'individuo si trova di fronte a un punto critico. Egli si accorge che, in realtà, le cose non sono come lui le desiderava, e che non può dimostrare neppure le sue convinzioni di base. Ciò relega il tutto a una pura questione di fede in un'ipotesi non verificabile. In verità, può darsi che alcuni riconoscano, a livello subconscio, che l'ipotesi non è semplicemente indimostrabile, bensì falsa; quel che è certo è che molti si allontanano da un interesse attivo per l'argomento. Sembra che la maggior parte di quelli che continuano a interessarsi agli UFO non sia stata motivata da esperienze personali; costoro sono maggiormente disposti a quella "revisione" delle proprie idee necessaria per la razionalizzazione del loro approccio. Il primo sintomo di tale cambiamento è l'accettazione del fatto che tutti i dati raccolti in passato sono -in termini scientifici- largamente inutili. Ciò si riflette nel minor numero di rapporti raccolti dalla BUFORA: la crescita interna e la definizione degli standards hanno indotto l'associazione a spostarsi dai rapporti superficiali su tutte le osservazioni di UFO ai resoconti casistici più dettagliati relativi a eventi

selezionati. In tal modo, i ricercatori possono andare in cerca di comparazioni dirette tra i rapporti e isolare le categorie di fenomeni. Ciò che emerge è che non esiste un solo "fenomeno UFO" mitico, bensì un insieme di fenomeni probabilmente indipendenti e che potrebbero senz'altro richiedere meccanismi di spiegazione differenti. Non siamo di fronte a manifestazioni di tecnologia aliena, quanto piuttosto a fenomeni che si verificano in maniera naturale qui sulla terra.

A questo punto della ricerca, naturalmente, possono esserci numerose trappole in agguato; con la cautela, però, è possibile isolare le categorie di UFO con caratteristiche generali. Un esempio, molto enfatizzato dai ricercatori, è quello degli oggetti di forma ovoidale con diametro compreso tra 1 e 3 metri, che ruotano su un asse verticale, nei pressi del terreno, e che sembrano emanare un'ampia gamma di radiazioni elettromagnetiche.

Quello che forse è più importante è che, dopo un'attenta analisi dei dati, è possibile prevedere la natura di queste categorie di UFO identificabili e le condizioni in cui possono essere osservati. I ricercatori scientifici, con la strumentazione appropriata, sono adesso in grado di provare una volta per tutte l'esistenza di questi "UFO" e di fornirci informazioni circa la loro natura. Per distinguere tali fenomeni dai dati più dubbi, proponiamo di ribattezzarli "UAP", cioè fenomeni atmosferici non identificati, in quanto ci sembra si tratti di una descrizione adeguata.

Quello che manca, a questo punto, è che qualche fantasioso laboratorio di ricerca o dipartimento universitario prenda contatto con gli UFO-ricercatori e progetti uno studio sperimentale su questi UAP. Negli Stati Uniti, Harley Rutledge, direttore del dipartimento di fisica della Southeast Missouri University, ha condotto uno studio pilota, con risultati incoraggianti. I suoi ricercatori hanno compiuto eccellenti osservazioni su 178 diversi UAP, pubblicate da Rutledge in *Project Identification* (Prentice Hall, 1981).

Avendo più dati a disposizione, i fenomeni vengono riconosciuti come reali ed è spianata la strada per teorizzare circa la natura degli UAP. Main questa direzione sono già stati registrati alcuni progressi. Michael Persinger, professore associato di psicologia alla Laurentian University, in Ontario, ha proposto che alcuni UAP siano la conseguenza dell'effetto piezoelettrico. In sostanza,

egli sostiene che lo stress subito da certi tipi di rocce sotterranee possa generare un segnale elettrico, che a sua volta ionizzerebbe una colonna d'aria al di sopra della roccia. Quest'aria si sposterebbe attraverso l'atmosfera in maniera conforme allo stress verificatosi nel sottosuolo. L'aria ionizzata può risplendere, assumendo -secondo Persinger- un aspetto simile a quello comunemente attribuito a molti UFO che rientrano nella categoria degli UAP.

Brian Brady, dell'Ufficio Minerario del Colorado, ha sottoposto a test l'effetto descritto da Persinger, sottoponendo una certa quantità di cristalli di quarzo a pressioni analoghe a quelle presenti nelle aree di faglia attive della crosta terrestre. Egli ha riscontrato che l'effetto piezoelettrico induceva una ionizzazione visibile dell'aria circostante, proprio come previsto da Persinger. Questi, inoltre, ha suggerito che l'eventuale esattezza della sua teoria comporterebbe numerose conseguenze. Gli avvistamenti di UAP, per esempio, dovrebbero concentrarsi in prossimità delle aree di faglia attive ed essere più numerosi nelle zone collinari; i giacimenti petroliferi, con la loro pressione sulla roccia, dovrebbero essere punti focali dell'effetto; e il passaggio di masse d'aria, come i fronti caldi, dovrebbe innescare a sua volta fenomeni di stress tettonico. L'ipotesi di Persinger contiene quindi ciò che è sempre stato richiesto all'ufologia: una teoria suscettibile sia di essere verificata che falsificata. Né Persinger né Brady sono ufologi, ma certi UFO-ricercatori hanno riconosciuto l'importanza del loro lavoro e ne hanno iniziato la verifica. Paul Devereux, un ricercatore britannico di "misteri della terra", ha pubblicato di recente i risultati del suo studio preliminare (*Earth Lights*, Turnstone 1982). Egli tenta di dimostrare l'esistenza di una correlazione significativa tra le zone di faglia britanniche attive e le aree in cui si verificano con maggiore frequenza avvistamenti di UFO.

Un'area che fin dal 1972 si è rivelata ufologicamente assai attiva è quella delle colline del Pennine, che circondano le città di Leeds e Manchester; un'area caratterizzata anche da un'elevata concentrazione di faglie attive. Gli abitanti del posto e le locali forze di polizia parlano di un fenomeno aereo luminoso noto come "l'elicottero misterioso", a causa della sua manovrabilità di basso livello (sorprendentemente, Devereux ha scoperto che questa è l'unica area di faglie attive non caratterizzata da un

elevato numero di avvistamenti, anche se questo sembra il risultato dei suoi metodi frammentari di raccolta dei dati). In una ricerca completata quest'anno, uno di noi (Randles) ha dimostrato che l'elicottero del mistero è un tipico UAP e, in proposito, ha verificato parecchi dei postulati di Persinger. Lo studio mostra ad esempio una correlazione tra i livelli di avvistamento e lo spessore della roccia contenente quarzo, nonché la tendenza delle faglie più attive a produrre le più spettacolari concentrazioni di UFO nel folklore locale; esso dimostra inoltre un'associazione diretta tra le luci e la presenza di giacimenti petroliferi e fornisce chiare indicazioni del fatto che gli UAP provocano ionizzazione atmosferica. Ci sono anche chiari indizi in favore della plausibilità dell'idea di Persinger secondo cui i sistemi climatici possono innescare UAP (1). E' interessante il fatto che lo studio di Rutledge su una zona collinare del Missouri sembra anche illustrare alcune delle caratteristiche previste da Persinger. E' mera coincidenza il fatto che entrambi gli studi condotti sull'argomento riguardano terreni collinari, proprio come suggeriva Persinger? E' nostra opinione che questi studi preliminari indichino chiaramente che siamo finalmente di fronte a una valida teoria per alcuni fenomeni UFO e che ciò che abbiamo chiamato UAP possa adesso essere verificato scientificamente.

Mentre questa ricerca di una base fisica del fenomeno UFO proseguiva, sono state condotte ricerche parallele riguardanti un altro aspetto. Questa categoria è assai più controversa e intrinsecamente non plausibile, poiché riguarda i presunti rapimenti di umani a bordo di UFO. I sequestratori vengono tipicamente descritti come "esseri alieni" e gli UFO come "astronavi". I più seri ricercatori ammettono che si tratta di racconti fondamentalmente soggettivi. Randles, per esempio, ha concluso che, mentre per le osservazioni di UAP il numero medio di testimoni per avvistamento va da 2 a 6, per le abductions questo valore cala drasticamente a una media di 1-3 appena. Inoltre, più bizzarre sono le abductions, più il valore tende a uno, cioè alla soggettività totale.

Secondo Persinger, questi rapporti potrebbero essere allucinazioni indotte nei testimoni dall'effetto delle radiazioni ionizzanti in prossimità ravvicinata. Alcuni ricercatori ha mostrato inoltre apparenti analogie tra gli effetti fisiologici del contatto ravvicinato con gli UFO

e l'epilessia del lobo temporale (2). Ciò potrebbe confortare l'ipotesi di Persinger.

Nel frattempo, Alwin Lawson, professore di inglese alla California State University, insieme al collega William McCall, un medico ipnotista, ha tentato di dimostrare se è possibile spiegare i ricordi dell'abduction in termini di pura psicologia del percipiente. Ciò sarebbe plausibile qualora gli eventi fossero davvero allucinazioni involontarie. Nel loro lavoro iniziale, Lawson e McCall misero in stato di ipnosi controllata alcune persone fantasiose, selezionata per la loro mancanza di conoscenze e interessi di natura ufologica. Ai soggetti venne poi chiesto di immaginare un rapimento UFO. I ricercatori confrontarono questi risultati con i ricordi di alcuni "veri" rapiti, trovando significativi punti di contatto.

I più recenti test sembrano indicare una totale correlazione tra certe caratteristiche dello scenario del rapimento e le modalità secondo cui il soggetto fu messo al mondo. Se il parto era stato naturale, l'entrata del soggetto all'interno dell'UFO non veniva mai caratterizzata da una brillante esplosione di luce; se, invece, il parto era stato realizzato con mezzi chirurgici, l'entrata del soggetto all'interno dell'UFO non veniva mai caratterizzata dal trasporto lungo tubi o tunnel. Lawson interpreta queste modalità di ingresso nell'UFO come ricordi repressi dell'improvvisa e forzata venuta al mondo tipica della nascita o del lento viaggio lungo il canale uterino.

Alcuni psicologi discutono ancora de-

gli esperimenti di Lawson e McCall. A loro avviso, non c'è prova che un individuo sia in grado di ricordare il processo di nascita, ma rimane possibile che lo scenario del rapimento sia una costruzione basata sui ricordi di quella persona riguardo al suo processo naturale. Se questo è vero, potrebbe trattarsi di una scappatoia per la teoria; nel caso in cui una persona, per un motivo o per l'altro -ad esempio essere abbandonati alla nascita-, non scoprirà mai com'è venuta al mondo, né avrà mai l'opportunità di assimilare tali informazioni a livello inconscio nel corso dell'infanzia (3).

In quest'articolo, non abbiamo tentato né di dimostrare che i fenomeni UFO abbiano un'origine specifica, né di ottenere maggiore rispetto dalla comunità scientifica. Ma il valore che la ricerca ufologica può assumere ai fini scientifici ci sembra chiaro. Si tratta di un settore interdisciplinare, che offre dati relativi a branche estremamente diverse come la psicologia della percezione, le allucinazioni, la sociologia delle credenze, la fisica atmosferica, la geofisica e tante altre. Solo questo dovrebbe essere sufficiente perché la scienza si mostrasse un po' più indulgente nei confronti dei ricercatori seri e dei dati da loro forniti.

Note del traduttore:

1. I risultati di questa ricerca della Randles furono pubblicati nel volume *The Pennine UFO Mystery*, Granada 1984.

2. Per un'analisi introduttiva, ma completa, dei possibili legami UFO-epilessia, si veda l'articolo di Antonio Blanco pubblicato su *UFO Fortan* n. 1, aprile 1995.

Shirley McIver: per una scienza ufologica

Concludiamo questa rassegna dedicata al dibattito sul controverso testo di Oberg presentando le riflessioni della sociologa inglese Shirley McIver pubblicate su *Magonia* n. 19 nel maggio 1985.

Nel 1979, James Oberg vinceva il premio *New Scientist/Whisky Cutty Sark* per la migliore ricerca sugli UFO con un articolo intitolato *Il fallimento dell'ufologia come scienza*. A suo parere, l'ufologia "rifiuta il rispetto delle regole del pensiero scientifico". In questa sede, desidero proporre la tesi che il problema principale in ambito ufologico non sia una mancanza nel conformarsi a certe procedure logiche e metodologiche del genere delineato dai filosofi

della scienza, bensì il fatto che il settore in questione abbia una base sociale nella cultura popolare e non, invece, nella cultura scientifica d'élite.

Da questo problema di base nascono numerosi fattori che influiscono sui tentativi, da parte dell'ufologia, di assumere un carattere scientifico.

Prima di tutto, le risorse finanziarie sono limitate, essendo frutto esclusivo dei fondi apportati dagli ufologi stessi e non, invece, di capitali di provenienza governativa o istituzionale: una situazione che circonda pesantemente il tipo di ricerca che può essere portata avanti.

In secondo luogo, la mancanza di fondi significa, per gli ufologi, condurre le proprie ricerche soltanto nel tempo libero: in altre parole, l'ufologia risente delle ne-

cessità lavorative e familiari che limitano il tempo spendibile nella ricerca.

Gli ufologi non hanno un ruolo definito con chiarezza: alcuni si considerano come scienziati, ma altri vedono il proprio ruolo più vicino a quello dell'assistente sociale, che dà il proprio aiuto a chi rimane segnato dalle esperienze UFO; e altri ancora modellano la propria attività su quella di investigatori e detectives. Inoltre, non esistono procedure di addestramento uniformi; non ci sono standards a cui gli ufologi devono adeguarsi (sebbene vadano delineandosi abbozzi di principi etici e di programmi di addestramento). Non esiste nemmeno una letteratura ufologica ben definita: i confini dell'ufologia non sono per niente chiari.

Ne risulta che gli ufologi vedono l'ufologia in maniere nettamente divergenti: alcuni la considerano un hobby, altri come un divertimento, o una forma di religione, così come ci sono quelli che vorrebbero studiarla scientificamente. In ogni caso, molti ufologi hanno una preparazione scientifica carente, con tutte le conseguenze che questo comporta. In ufologia, non esiste una base di conoscenze coerente: l'informazione viene tratta da un'ampia varietà di aree. Ciò è dovuto in parte alla sovrapposizione con l'ambiente cultista, quel settore della cultura popolare che si occupa di metafisica, occultismo, nuove religioni, etc. Si tratta di un ambiente cresciuto in maniera considerevole fin dalla metà degli anni '60, sviluppando reti sociali che consentono agli ufologi di entrare facilmente in contatto con argomenti quali l'astrologia e l'occultismo, una volta che essi iniziano la ricerca.

C'è poi anche il movimento sociale cresciuto intorno agli UFO e fortemente sospettoso nei confronti della scienza. La letteratura ufologica originaria era concentrata sul mancato interesse per gli UFO da parte della scienza. Il legame tra scienza e governo (particolarmente forte negli USA) sarebbe una cospirazione volta a nascondere le informazioni sugli UFO, anche se la generale sfiducia per entrambi ha fatto seguito all'impiego delle armi atomiche alla fine della Seconda Guerra Mondiale. E' probabile che il sospetto per la scienza -che costituisce il fulcro del movimento sociale ufologico- ostacoli i tentativi di sviluppare una ricerca scientifica sugli UFO.

Gli ufologi hanno uno scarso controllo della loro immagine sulla stampa, per cui i rapporti UFO sono spesso presentati come "vicende di interesse uma-

no", piuttosto che come vere e proprie notizie. Anche qui, mancano dei portavoce chiaramente definiti, ragion per cui gruppi di frangia hanno accesso ai media e vengono ritratti come rappresentanti dell'ufologia.

Oltretutto, gli ufologi hanno scarso accesso alle riviste scientifiche, in parte a causa della natura esclusiva della scienza, che, allo scopo di salvaguardare i propri confini, associa gli "argomenti maledetti" a magia e occultismo, definendoli "pseudoscienza".

Da quanto detto finora consegue che, se l'ufologia vuole assumere una dimensione più scientifica, deve:

- Allontanarsi completamente dal movimento sociale cresciuto attorno agli UFO e tenersi a distanza dall'ambiente cultista.
- Esercitare un maggiore controllo sul modo in cui l'argomento viene presentato dalla stampa, indicando con

chiarezza i propri portavoce nelle relazioni con i media.

- Ottenere accesso alle riviste scientifiche, mettendo gli UFO in relazione alle attuali problematiche presenti nelle diverse aree della scienza e mediante il reclutamento di scienziati.
- Fissare un ben definito ruolo sociale per gli ufologi, assicurarsi che i nuovi membri siano appropriatamente preparati e restringere il reclutamento a quelli che intendono trattare l'argomento come scienza e non come hobby o divertimento.

Naturalmente, gli ufologi potrebbero non voler tentare di divenire accettabili agli occhi della scienza ortodossa adottando le suddette misure di istituzionalizzazione e professionalizzazione. Essi potrebbero invece voler tentare di cambiare l'ufologia, e si potrebbe pensare che il modo migliore per riuscirci sia quello di opporsi all'ortodossia.

Gildo Personé: gli UFO, l'ufologia e...il CISU

Come collaboratore del CISU, credo fin dalla nascita dell'associazione, vorrei tentare di specificare che cosa si debba intendere per "collaboratore". A mio parere, i collaboratori sono la colonna portante del centro, senza la quale il CISU non potrebbe esistere.

Ora, il sottoscritto ritiene sinceramente giusto di essere annoverato, come dice Giuseppe sul n. 9, tra quelli "particolarmente attivi"? Attivi in che senso? Che cosa ho fatto in tutti questi anni per il CISU? Me lo chiedo ogni giorno. La risposta più giusta è: proprio NIENTE. Ho solo letto e raccolto quasi tutto ciò che il CISU ha pubblicato dalla sua costituzione fino ad oggi. Sì, ho inviato qualche articolo, varie notizie...ma poi? Arriva dunque a proposito la questione hobbismo/professionismo. Io mi ritengo un hobbista, nel vero senso della parola, e, per non sbagliare, ho consultato il vocabolario della Treccani, che, alla voce "hobby", recita testualmente: "Occupazione, diversa da quella a cui si è tenuti professionalmente, alla quale ci si dedica nelle ore libere, per svago ma con impegno e passione (può consistere in un lavoro manuale o intellettuale, in un passatempo come il collezionismo, ecc.)". Quindi è chiaro che chi si occupa di ufologia non può darsi un professionista del settore se non in riferimento alla serietà e a come svolge tale attività. Ma non ci illudiamo: con

gli UFO non si mangia, almeno al CISU...C'è la famiglia sempre al primo posto e il lavoro che occupa quasi tutto il giorno. Ci rimane la sera, se non anche la notte, a consultare, leggere o scrivere. Io ho approfittato dell'occasione offertami dalle ferie per potermi mettere un po' tranquillo e scrivere queste righe, forse un po' disordinate o confusionarie. Ma ho voluto anch'io vincere la pigrizia.

E ora veniamo a *UFO Forum*. Rivedendola fin dal primo numero, la rivista (perché penso di questo si tratti) ha avuto uno sviluppo notevole, non solo come veste grafica, ma anche circa i contenuti. Io non sono proprio il più competente per giudicare (c'è chi lo fa per me, per fortuna), ma credo che tutti gli articoli finora presentati siano validissimi. D'altronde, ormai si può dire che le edicole sono stracolme di riviste patinate tutte fumo e niente arrosto, zeppe di videocassette, enciclopedie, CD-ROM e quant'altro. In tutto questo frastuono ufologico, c'è davvero da diventare matti. Le pubblicazioni del CISU, soprattutto la rivista *UFO*, dovrebbero essere più presenti, con cadenze più ravvicinate. Ogni sei mesi (se non di più) è un po' troppo, e in tutto questo tempo molte cose sono cambiate. Sì, è vero che c'è l'UFOTEL, dove l'attivissimo Edoardo ci aggiorna settimanalmente, ma forse non tutti ancora sanno dell'esistenza di questo utilissimo servizio. Propo-

rei quindi anche per la nostra rivista *UFO* l'uscita quadrimestrale (impresa ardua), come per *UFO Forum* (a proposito, sul n. 9 Giuseppe scriveva che la rivista aveva cambiato intestazione da "rassegna aperiodica" in "rassegna quadrimestrale", ma nonostante tutti i miei sforzi nel girare e rigirare la rivista non ho trovato questa dicitura; nel successivo n. 10, però, il solerte curatore mi ha preceduto, rimediando all'errore e giustificandolo. Ma io una piccola pecca dovevo pur trovarla, no?! Sarà per la prossima volta...

Quanto infine alle "11 domande calde" proposte da Giuseppe sul n. 7, ecco le mie risposte (scusate il ritardo!).

1. *Che cosa vi aspettate veramente dall'ambiente scientifico degli anni a venire, sia in Italia che all'estero?*

Poco, pochissimo, anzi niente. Finché gli scienziati non la smettono di essere così chiusi mentalmente nei riguardi degli UFO, ci sarà sempre questa "lotta" tra "ufologi" e "scienziati".

2. *Pensate che riusciremo ad assistere a un mutamento in meglio dell'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'ufologia o credete che questo sia riservato ai posteri?*

Di questo siamo responsabili tutti noi. Purtroppo ci sono taluni che fanno dell'ufologia un business, che compaiono sempre in TV dicendo baggianate tali che, alla fine, la gente non sa più a chi dare retta e finisce per pensare che gli UFO siano tutte cavolate. Noi che vogliamo fare ufologia seria, rimbocchiamoci le maniche.

3. *Un esercizio di chiaroveggenza: quale sarà il panorama ufologico nell'anno 2000?*

La risposta vale una vincita a un bel 6 al Superenalotto. Non credo che possa cambiare più di tanto, a meno che non spariscano dalla faccia della terra tutte quelle associazioni ufologiche che, invece di fare della buona e spensierata ufologia, non fanno altro che pestare i piedi agli altri.

4. *Riservata a scettici e agnostici: siete sinceramente convinti di esservi scrolato di dosso tutte le "scorie ETH" e i residui miraggi del "contatto"?*

Non mi ritengo né scettico né agnostico. Per quanto riguarda le "scorie ETH" e i residui miraggi del "contatto", non credo di aver contratto tale virus.

5. *Riservata ai pro-ETH: quanti casi del "residuo" credete possano veramente attribuirsi a veicoli non terrestri? E che cosa pensate sinceramente delle abductions?*

Non sono proprio un pro-ETH, ma non

escludo a priori tale ipotesi. Gli UFO potrebbero benissimo essere veicoli extraterrestri, come anche semplicemente veicoli convenzionali. Le testimonianze in proposito dovrebbero essere ben vagliate per stabilire se ciò che si è visto è un UFO o un IFO.

6. *Credete davvero che un giorno si potrà pronunciare un verdetto sul fenomeno UFO?*

Forse mi accuserete di essere troppo rigido e polemico, ma non importa. La questione è semplice. Io mi auguro che si trovi una soluzione definitiva, almeno così certe associazioni nostrane la smetteranno di arricchiarsi alle spalle di ignari "beoni". Ma credo che ci vorrà più tempo del solito.

7. *Personaggi come Hynek e Vallée sono davvero "maestri sacri" (o "vacche sacre", come scrive Cabria Garcia), oppure si tratta solo di ufologi più conosciuti e convincenti di altri?*

Hynek forse potrebbe risultare più convincente, essendo stato uno scienziato. Avendo poi lavorato per l'USAF, e poi convertitosi alla causa ufologica, si può considerare tra gli ufologi più conosciuti al mondo. Non sono un espertissimo nel giudicare, ma voglio comunque dire che per me è stato un "grande dell'ufologia".

8. *Che cosa pensate davvero dei "negatori" storici come Klass, Menzel e Sheaffer?*

Non conosco bene queste persone, ma devo dire che io rispetto le opinioni degli altri. Penso quindi che, dopo tutto, i "negatori" fanno il proprio mestiere così come certi ufologi.

9. *Le indagini sono la cosa più importante in ufologia; falsi e burle costituiscono una percentuale minima della casistica; i testimoni sono individui assolutamente normali... Verità o solo luoghi comuni da smitizzare?*

Sono convinto che le indagini siano alla base di tutto. Altrimenti su che cosa dovremmo studiare? La raccolta dei dati, le statistiche e, soprattutto, le testimonianze, sono indispensabili per fare una buona ricerca. Come però ho detto prima, bisogna andare con i piedi bene a terra. Non bisogna prendere per oro colato tutto ciò che ci viene detto. Penso perciò che nessun testimone sia perfettamente attendibile, anche se in buona fede, poiché se si raccolgono testimonianze su un avvistamento UFO o anche su un qualsiasi evento, nessuno dei testimoni riferirà mai la stessa cosa. C'è sempre qualcuno che aggiunge o taglia qualcosa. Non per questo però bisogna pensare che tutti i testimoni siano dei matti che vanno in giro a rac-

contare storie. Il testimone è una persona e va rispettata anche con tutti i suoi limiti.

10. *Il CISU è una voce nel deserto?*

Secondo me sì. Come ho detto prima, dovremmo farci sentire di più, soprattutto con le nostre pubblicazioni, altrimenti la sabbia del "deserto" ci soffocherà.

11. *All'interno del CISU ci piace autocelebrarci come élite e definirci "ricercatori" e "studiosi" (e questo, in linea di principio, è positivo). Al di là di quel minimo di soddisfazione personale che mi sembra legittimo trarre da interviste, apparizioni televisive o altro, quanti membri del CISU credete possano essere realmente definiti "ufo-*

logi" (attribuendo al termine una connotazione tecnica e scientifica come sarebbe per "geologo", "biologo" o altro)? E quanti -in percentuale- invece stanno solo "giocando all'ufologo"? E' più lunga la domanda che la risposta. E' un compito difficile dare a uno e non a un'altro la "laurea" in ufologia. Quindi mi astengo dal fare nomi. Dobbiamo però essere orgogliosi di essere ritenuti dal mondo ufologico l'unica associazione seria (almeno spero che sia veramente così e di non avere preso una bella cantonata). Cerchiamo, dunque, di non deluderli. Anch'io, piccola pedina, posso fare qualcosa. Grazie a tutti quelli che avranno avuto la pazienza di leggermi.

Fulmini globulari: Carbognani replica a Russo

Chiudiamo le Opinioni a confronto presentando una sintesi della discussione svoltasi nello scorso autunno -sulla mailing list Ufoitalia- tra Edoardo Russo e Albino Carbognani in merito all'articolo di quest'ultimo pubblicato sul n. 10 di UFO Forum.

Cominciamo proprio dalla replica di Carbognani alle osservazioni esposte da Russo nella rubrica Un passo indietro (UFO Forum n. 11).

Vorrei rispondere a quanto esposto da Russo su UFO Forum n. 11 in merito al mio articolo sui fulmini globulari. Replicherò a ciascun punto riportando -per chiarezza- le affermazioni di Russo cui faccio riferimento.

"E' certo che un gran numero di osservazioni di ball lightning giacciono sepolte negli archivi degli ufologi, se non altro per la buona e semplice ragione che sono molto più numerose le persone (quindi anche i testimoni) che hanno sentito parlare degli UFO, rispetto a quelle che hanno anche solo sentito nominare i fulmini globulari (le cui osservazioni finiscono quindi più probabilmente in mano agli ufologi, che forse non le vorrebbero, piuttosto che non ai fisici, che forse invece ne avrebbero bisogno)."

Con questo, Russo sottintende che tutti gli Ufologi siano "esperti" conoscitori di BL. Spero proprio che sia così...

"Almeno una parte dei fenomeni UFO sembra poi indicare una natura intrinsecamente simile a quella dei fulmini

globulari, al punto che la definizione di UFO suggerita una decina di anni fa da Jacques Vallée (una piccola porzione di spazio-tempo nella quale si concentra una grande quantità di energia) potrebbe essere applicata ai F.G. e ad altri fenomeni naturali di breve durata e rara occorrenza."

La definizione di Vallée è bella, ma troppo generica e quindi inutile. A parte il fatto che non ci sono dati sulla "quantità" di energia coinvolta nella fenomenologia UFO (il che rende senza significato l'aggettivo "grande"), secondo questa definizione anche la fiamma di una candela può essere considerata come UFO: se si osserva da una opportuna distanza diventa una LN.

Inoltre, bisogna precisare che tipo di energia si considera, altrimenti anche un piattino da the rientra nella definizione di UFO: la sua massa a riposo infatti contiene una "grande" quantità di energia. Il piattino lo chiamiamo "disco volante"?

"E' quindi ragionevole l'equivalenza UFO=F.G. che Carbognani in sostanza propone? Può essere questa la risposta all'enigma ufologico? A mio parere, la risposta è no"

Beh, non era mia intenzione risolvere in un articolo la problematica della fenomenologia UFO! Ho solo voluto richiamare l'attenzione su un fenomeno poco conosciuto che certamente costituisce una fetta non trascurabile della fenomenologia. Tant'è vero che (almeno per ora) non mi sogno di dire che a Hëssdalen siano coinvolti solo BL. In

nessun punto del mio articolo si trova l'equazione $UFO = BL$. Tutt'al più, si può scrivere una disequazione: $BL < UFO$ (in senso stretto)

Questa dell'esperto che scende in campo per insegnare a dei "poveracci" la via giusta da seguire è una defonnazione mentale degli ufologi, non mia. Sono comunque d'accordissimo con Russo nel rispondere "no" alla summenzionata equivalenza.

"Non facciamone però un'ossessione: parte degli UFO sono senz'altro F.G. o loro cugini. Ma non tutti lo sono. La pretesa di fornire una spiegazione globale onnicomprensiva del fenomeno UFO (che si tratti di aeromobili anglo-canadesi, di visitatori alieni o di fenomeni fisici della bassa atmosfera) dovrebbe essere considerata una malattia infantile dell'ufologia, dalla quale si vorrebbe essere ormai guariti, dopo 50 anni."

Ma pensa! E così mettiamo i BL allo stesso livello degli alieni. Non solo, ma mi prendo pure dell'infante! Credo che Russo esageri, tanto più che io non sono un ufologo, quindi le malattie infantili di durata semisecolare non mi riguardano...

"I F.G. hanno caratteristiche ben precise di durata, dimensione, aspetto, dinamica, condizioni nelle quali formarsi, possibili effetti secondari, che li rendono ben riconoscibili (tant'è vero che sono una delle possibili identificazioni degli UFO in senso lato che diventano IFO nelle statistiche degli ufologi seri); caratteristiche che non sono in grado di render conto di tutte le caratteristiche di tutti i casi ufologici."

Bene. Allora sarebbe il caso di scrivere un articolo di confronto fra UFO in senso stretto e BL e vedere i punti di disaccordo.

"A meno di voler forzare tale spiegazione, ampliando il modello di F.G. fino a farvi rientrare un po' quel che si vuole (fulmini globulari neri, di enormi dimensioni, di durata superiore al quarto d'ora, in qualunque condizione climatica, ecc.): ma a quel punto non sarebbero neppure più F.G., bensì... UFO! Così come possiamo scegliere alcune delle caratteristiche anche solo raramente descritte per i F.G., dimenticandone invece altre che con la BLH (ball lightning hypothesis) farebbero a pugno: ma a quel punto non faremmo nep-

pure più fisica, bensì ufologia (nel senso peggiore!)."

Un momento: qui Russo tira in ballo i BlackBL e i GiantBL (dimenticando i RaysBL), di cui io non parlavo nell'articolo (c'è solo un accenno ai BL giganti). E se i lettori non capissero?

Con l'introduzione (non a opera mia, sia chiaro) di queste categorie di BL, lungi dal cercare di fare rientrare tutto nella classe BL, si voleva dimostrare come i BL non siano semplici "sfere di luce", ma come certe volte abbiano un aspetto più variegato.

Le categorie di oggetti suddetti sono state introdotte dall'analisi delle testimonianze. Non sono state create per fare dispetto agli ufologi. Nessuno vi co-

stringe a cambiare idea: Fisica e Ufologia sono su due binari diversi.

"Il sottoscritto era intervenuto per precisare e documentare che i F.G. non erano una novità per gli ufologi, i quali anzi avevano da sempre dedicato molto spazio all'argomento, tant'è vero che alcuni nostri soci (Renzo Cabassi, Renato Fedele, Paolo Toselli) sono da anni attenti raccoglitori di tutto quanto sui fulmini globulari è stato pubblicato."

Chiedo a Russo di poter essere cattivo fino in fondo. Ammetto che gli archivi del CISU non sono male in fatto di BL, ma una cosa è raccogliere, un'altra è leggere.

La "parentesi" di Renzo Cabassi

Nella discussione Russo-Carbognani c'è anche una breve "intromissione" di Renzo Cabassi, che vi presentiamo in quanto senza dubbio meritevole di essere valutata.

Vorrei brevemente intervenire sull'osservazione di Albino Carbognani secondo cui "una cosa è raccogliere, un'altra è leggere."

Sciaguratamente vero... Anche se penso che Albino volesse intendere qualcosa di più che leggere (che è stato sicuramente fatto). Intendiamo studiare, mettere a confronto, applicare alla ricerca? Allora, doppiamente ragione. Ma non fa male doverlo ammettere. Da anni continuo a ribadire che il compito dell'ufologo (generico) - non del fisico-ufologo e dell'astronomo-ufologo - sia quello di mantenere l'interesse attorno ai fenomeni UFO. Certo, noi ufologi possiamo cimentarci in qualche esercizio filosofico-metodologico, possiamo assemblare rassegne che fanno il punto sui vari soggetti, ma tutto qui. E' evi-

dente che la produttività scientifica sugli UFO si è più avvantaggiata dall'articolo di Albino che da dieci, venti, trenta anni di produzione del sottoscritto... Però è inconfutabile che se fosse mancato (anche) questo modestissimo nostro contributo, l'articolo di Albino probabilmente non sarebbe stato scritto, il CISU non sarebbe nato, Verga e Toselli sarebbero diventati alienologi, Albino avrebbe lanciato per tutta la sua vita palline di plastica in un lungo tubo per vedere come si sarebbero disposte... La dinamica dei fatti della vita è così incisa da variabili indefinibili a priori che risulta sempre meglio accettare ogni (serio) contributo per cercare di andare avanti.

Sicuramente gli ufologi hanno dato un contributo positivo. Sicuramente il contributo di Carbognani è un buon contributo.

E ora eccoci qui. Si poteva fare di più? Certamente. Meglio, sicuramente. Da ambo le parti... Ma sono davvero due le parti...?

Russo: controreplica a Carbognani

A questo punto, passiamo a considerare la controreplica di Russo a Carbognani. Anche in questo caso, ciascuna osservazione viene preceduta dalla citazione del passaggio considerato.

"Russo sottintende che tutti gli ufologi siano "esperti" conoscitori di BL. Spero proprio che sia così..."

Qui non si sottintende alcunché di simile! Mi limito a fare affermazioni:

- 1) la maggior parte dei testimoni di BL pensa di aver visto un UFO, non un BL;
- 2) la maggior parte delle testimonianze di BL arriva agli ufologi invece che ai fisici;
- 3) le testimonianze di BL sarebbero più utili ai fisici che agli ufologi.

Ora, avrei piacere che Carbognani:

a) mi dicessi se condivide (nessuna, una o più di) tali affermazioni oppure no;
b) se, a suo parere, esse (o una di esse) equivalga logicamente all'affermazione che mi mette in bocca: "Gli ufologi sono esperti conoscitori di BL" e che io non ho fatto né ritengo vera.

"La definizione di Vallée è bella, ma troppo generica e quindi inutile. A parte il fatto che non ci sono dati sulla "quantità" di energia coinvolta nella fenomenologia UFO (il che rende senza significato l'aggettivo "grande").

Beh, questo non è del tutto vero: esistono alcuni studi dai quali è stata tratta un'indicazione approssimativa proprio della quantità di energia. Questo è proprio stato l'oggetto della relazione che Vallée ha presentato allo *Sturrock Panel* l'anno scorso.

"Secondo questa definizione anche la fiamma di una candela può essere considerata come UFO: se si osserva da una opportuna distanza diventa una LN."

Infatti capita anche questo (lampioni, più che candele, di solito)! Scherzi a parte, condivido la critica circa la genericità della definizione, che però per essere meglio valutata andrebbe contestualizzata.

"Inoltre bisogna precisare che tipo di energia si considera, altrimenti anche un piattino da the rientra nella definizione di UFO: la sua massa a riposo infatti contiene una "grande" quantità di energia. Il piattino lo chiamiamo "disco volante"?"

Se vola, certo (in effetti l'espressione originale *flying saucer* indica per l'appunto i "piattini" -e non "piatti"- volanti, come anche è rimasto nelle traduzioni in francese "*soucoupe*" e tedesco "*untertassen*").

"Non è mia intenzione risolvere in un articolo la problematica della fenomenologia UFO"

"In nessun punto del mio articolo si trova l'equazione UFO = BL".

Se fosse così, saremmo perfino d'accordo su tutto o quasi. Ma la mia sensazione è, viceversa, che Albino abbia a più riprese affermato proprio che UFO = BL in più del 50 per cento dei casi (e solo

perché ci sono altre cause tipo plasmoidi, ecc.).

"Questa dell'esperto che scende in campo per insegnare a dei "poveracci" la via giusta da seguire è una deformazione mentale vostra, non mia".

No! Sarebbe appena giusto invece che gli "ufologi" (ovvero i poveracci) si avvalgano delle competenze specialistiche degli esperti, sennò si ricade nello stereotipo dello "scienziato rinascimentale" (esperto di tutto e di niente): è una diatriba vecchia un'ufologia. Solo che purtroppo -di solito e spesso- lo specialista tende a gettare un'occhiata a quella parte dei fenomeni UFO che gli sembra rilevante per la sua specialità (e fa bene), dopodiché generalizza e pontifica di aver trovato la soluzione al problema ufologico nel suo insieme (e allora sbaglia, se non altro perché -lo ripeto- UFO è un'etichetta che copre cose anche molto diverse): a questo punto è legittimo che il "poveraccio" che ha come unica competenza la conoscenza del dossier ufologico alzi la manina e faccia notare che forse non è tutto-X (tutte "*folies-à-deux*" -cioè un rarissimo se mai esistente esempio di allucinazione collettiva- come sostenne l'accademico Heuvel nel '54; tutte "*muscae volitantes*" -macchie oculari-, come sostenne il portavoce dell'USAF nel '52; tutte bioluminescenze di insetti, come sostennero i due accademici sovietici nel '78; tutti-FG, come più volte affermato da vari divulgatori scientifici, fin dal 1973; tutto-miraggi di corpi astronomici, comprese le foto di dischi diurni, à la Campbell; e l'elenco sarebbe molto lungo).

"Ma pensa! E così mettiamo i BL allo stesso livello degli alieni."

Affatto! Non è il tipo di causa che chiamo in analogia, ma il procedimento logico (comunque l'attacco è qui a un certo extraterrestrialismo, secondo la nota tecnica retorica del "parlo alla nuora perché la suocera intenda", ove Carbognani svolgeva il ruolo -indubbiamente ingrato- di nuora).

"Credo che Russo esageri, tanto più che io non sono un ufologo, quindi le maledie infantili di durata semisecolare non mi riguardano."

Circa l'essere o non essere ufologo, la questione è di quelle dibattute ormai da un trentennio. Capisco che l'appellati-

vo -oggi come oggi, in Italia- possa essere considerato quasi alla stregua di un insulto, specie per chi ha formazione scientifica e legge certi obbrobri, e perfino alcuni nostri aficionados premono perché si abbandoni questo termine, trovandocene uno più serio e meno "engagé"; capisco che spesso si diventi "ufologo" per semplice auto-nomina; ma fin tanto che lo Zingarelli definirà ufologo anche "lo studioso di UFO", ebbene credo che noi tutti si continui a essere "ufologi", compresi i nolenti Albino Carbognani e tutti quegli autori che pure hanno preso le distanze parlando degli "ufologi" in terza persona (da Jacques Vallée a Renato Vesco).

Ritengo pertanto costruttiva la proposta di Carbognani di scrivere un articolo di confronto fra UFO in senso stretto e BL e vedere i punti di disaccordo.

"Un momento: qui Russo tira in ballo i BlackBL e i GiantBL (ti sei dimenticato i RaysBL), di cui io non parlavo nell'articolo (c'è solo un accenno ai BL giganti). E se i lettori non capissero?"

Ma le mie considerazioni, pur partendo dall'articolo di Albino, spaziavano ben al di là: ci sono autori (Campbell) che hanno fatto esattamente ciò che descrivo, e quel che stavo stigmatizzando è ben chiaro: forzare l'ipotesi per adattarla ai dati (l'altro errore sinumetrico è quello di forzare i dati per adattarli all'ipotesi).

"Le categorie di oggetti suddetti sono state introdotte dall'analisi delle testimonianze. Non sono state create per fare dispetto agli ufologi."

Beh, se non si definiscono bene i limiti dell'oggetto della propria ricerca, si corre il rischio di mettere insieme avvistamenti di BL, allucinazioni ipnopomiche (gran parte delle "sfere in camera da letto"), palloncini-giocattolo, il pianeta Venere, magari qualche velivolo radio-comandato, ecc. E' chiaro che a quel punto (se vuoi render conto con un unico modello di tutte le osservazioni, che hanno durate comprese tra 1 e 3.600 secondi, dimensioni tra i 15 e i 1.500 centimetri, emissioni luminose di potenza compresa tra 0 e 5.000 Watt, accelerazione compresa tra 0 e 100 m/s, ecc., ci si trova a "introdurre" categorie di BL "molto particolari").

Ma qui è l'ufologo che fa garbatamente notare al fisico (e non per dispetto) che i suoi (del fisico) antenati o cugini (astronomi?) hanno a suo tempo proce-

duto a separare i vari fenomeni per poi procedere a confezionare a modelli esplicativi sempre più perfezionati, mentre se avessero sempre e solo cercato platonicamente di render conto dei moti planetari con orbite rigorosamente circolari, sia pure incastrate le une nelle altre...

"Nessuno vi costringe a cambiare idea: Fisica e Ufologia sono su due binari diversi."

Nessuno costringe Carbognani a cambiare idea, ma una parte dell'ufologia "confini" con una parte della fisica (ricordate l'articolo di Hilary Evans sui *Confini dell'ufologia?*). Eppoi, era proprio Albino a dire che la fisica, in quanto "scienza di terzo livello" (dico bene? Vado a memoria) è in grado di spiegare qualsiasi fenomeno? Dunque i fenomeni descritti dall'ufologia rientrano comunque a buon diritto (a un qualche livello) nella fisica, no?

"Permettimi di essere cattivo fino in fondo. Vi dò atto che i vostri archivi non sono male in fatto di BL, ma una cosa è raccogliere, un'altra è leggere."

Questa non è una cattiveria, ma una pura verità, che peraltro sembra continuare

a sfuggire proprio a Carbognani: i nostri archivi sono lì proprio perché qualche ricercatore si prenda la briga di approfondire. Non abbiamo la presunzione di capire di tutto, ma -per parafrasare un azzeccato paragone fatto da Cabassi- facciamo i raccoglitori di farfalle del XVI secolo, il cui lavoro forse servirà agli studiosi del XVII secolo per cominciare ad abbozzare una sistematica entomologia, anche sulla base di quei dati.

In altre parole: finalmente è arrivato un Carbognani (lode a lui e biasimo per i suoi colleghi e predecessori ignavi). Peccato solo che invece di partire da quel che già c'era nei nostri archivi, abbia ripercorso parte del lavoro di raccolta in letteratura scientifica (ma il buono è stato che ha reperito nuove fonti) e abbia scelto di ignorare quel poco o tanto già pubblicato nella letteratura ufologica più seria, per non parlare della casistica ufologica potenzialmente riferibile ai BL: peccato per l'ufologia, non certo per la fisica; tanto più che non è che il suddetto intendesse disquisire sui BL in sé e per sé, ma proprio in relazione alla loro potenziale natura di spiegazione (parziale o totale che fosse) del fenomeno UFO.

Grazie per le puntualizzazioni e gli spunti!

(astronomi?) hanno a suo tempo proceduto a separare i vari fenomeni per poi procedere a confezionare a modelli esplicativi sempre più perfezionati, mentre se avessero sempre e solo cercato platonicamente di render conto dei moti planetari con orbite rigorosamente circolari, sia pure incastrate le une nelle altre..."

I miei antenati avevano a disposizione un fenomeno misurabile: infatti ci vollero decenni di misure da parte di Tycho perché Keplero capisse l'arcano. Non mi pare che il soggetto dell'ufologia sia altrettanto gentile: niente dati, niente modelli differenziati.

"Eppoi, non era Carbognani a dire che la fisica, in quanto "scienza di terzo livello" (dico bene? Vado a memoria), è in grado di spiegare qualsiasi fenomeno? Dunque i fenomeni descritti dall'ufologia rientrano comunque a buon diritto (a un qualche livello) nella fisica, no?"

Certo, alcuni dei fenomeni descritti dall'ufologia rientrano ai limiti della fisica, comunque senza dati certi sarà difficile che si possa concludere qualche cosa (nonostante il III livello). Vorrà dire che prima o poi i fisici si prenderanno l'impegno di chiarire una volta per tutte la faccenda: Hëssdalen, stiamo arrivando!

Carbognani chiude la discussione

La discussione a due tra Edoardo Russo e Albino Carbognani si chiude con l'intervento finale di quest'ultimo a controbatte le osservazioni di Russo presentate nel testo precedente. Ancora una volta, cerchiamo di rendere chiaro il discorso alternando citazioni e relative controdeduzioni.

"Qui non si sottintende alcunché di simile!"

Invece sì, a mio parere, e precisamente dalla frase seguente:

"...le cui osservazioni finiscono quindi più probabilmente in mano agli ufologi, che forse non le vorrebbero".

Qui è chiaro che gli ufologi riconoscono i BL "a vista" perché "non vorrebbero" le testimonianze. Se non riuscissero a identificarli subito, come potrebbero non piacer loro?

"1) la maggior parte dei testimoni di

BL pensa di aver visto un UFO e non un BL;

2) la maggior parte delle testimonianze di BL arriva agli ufologi invece che ai fisici;

3) le testimonianze di BL sarebbero più utili ai fisici che agli ufologi."

Condivido i punti 1 e 2. Il 3 (a mio parere) riflette un errore metodologico.

"Fin tanto che lo Zingarelli definirà ufologo anche "lo studioso di UFO", ebbene credo che noi tutti si continui ad essere "ufologi", compresi i nolenti Albino Carbognani e tutti quegli autori che pure hanno preso le distanze parlando degli "ufologi" in terza persona (da Jacques Vallée a Renato Vesco)."

Capisco. Tuttavia, dal mio punto di vista, si tratta di Fisica della bassa atmosfera e non c'è bisogno di altro.

"Ma qui è l'ufologo che fa garbatamente notare al fisico (e non per dispetto) che i suoi (del fisico) antenati o cugini

"Questa non è una cattiveria ma una pura verità, che peraltro sembra continuare a sfuggire ad Albino. i nostri archivi sono lì proprio perché qualche ricercatore si prenda la briga di voler approfondire. Non abbiamo la presunzione di capire di tutto, ma -per parafrasare un azzeccato paragone fatto da Cabassi- facciamo i raccoglitori di farfalle del XVI secolo, il cui lavoro forse servirà agli studiosi del XVII secolo per cominciare ad abbozzare una sistematica entomologia, anche sulla base di quei dati."

Ho capito, ma faccio fatica a entrare in questa logica: nel mondo della ricerca, una cosa del genere sarebbe inconcepibile. Raccogliere dati perché altri pubblicino i lavori è considerata pura follia.

Ricordiamo ai lettori che, sulle pagine di UFO Forum, nessuna discussione è mai definitivamente chiusa...

Messaggio da Dreamland

di JILL NEIMARK

In pieno deserto del Nevada, i segreti dell'America - dagli UFO ai *wargames* militari al coverup - il nostro perenne desiderio di mistero e di riscatto per tutti.

La chiamano la strada più desolata d'America e io ho guidato su di essa quasi per tutto il giorno, giù attraverso l'ondulato e deprimente deserto del Nevada Great Basin. La polvere, i fiori di cactus e la quiete delle montagne invitano alla contemplazione. Quelle rocce sono brutali, ma in loro potete vedersi muovere antichi oceani scolpiti in onde di pietra.

La strada mi porterà a Rachel, una comunità di poche case e molti caravans parcheggiati ai lati della *Extraterrestrial Highway* - che potrebbe essere la seconda più desolata strada d'America - per investigare la nostra ossessione del momento: gli UFO.

Ai confini di Rachel c'è la famigerata Area 51, nota anche come Groom Lake o Dreamland: una disordinata combinazione di laghi e costruzioni che ufficialmente non esiste. E' il luogo dove le armi segrete sono nel più profondo *deep black*, in cui si dice ci sia una base aliena in tunnels sotterranei (dove, a quanto pare, un nutriente patè fatto di umani sarebbe cosparsa sulla pelle degli ET in cambio di congegni per il volo intergalattico). Terra di rifiuti nucleari e laboratori per la ricerca sul plutonio, è allo stesso tempo il sito in cui incredibili aerei stealth possono volare a Mach 5. Il boom sonico di questi aerei ha frantumato vetri e sollevato automobili dal suolo. Nessuna meraviglia che in questi cieli siano stati avvistati dischi volanti con una tale frequenza da fare diventare Rachel una sorta di " Lourdes del deserto " per gli avvistatori di ET di tutto il mondo.

C'è una terra di sogno fuori da qui ("Dreamland", per l'appunto,

NdT), nello smisurato deserto...E' un fantastico spaccato della nostra cultura, dagli alieni alle cospirazioni governative, alla rumorosa moneta di Las Vegas (metà Averno e metà Disneyland), ai vagabondi che vivono in camper collegati al Web, regno di *moguls* che comprano cattedre universitarie e poi se la fanno con scienziati e ricercatori nel settore delle armi e con la CIA, con il presunto obiettivo di studiare la vita dopo la morte e gli alieni. E lungo tutta la strada trovate resti delle nostre città fantasma nei pressi di miniere, laghi salati e manufatti indiani, mescolati a volte con la promessa del nostro futuro, la spettrale bellezza dei bombardieri stealth e della tecnologia che li ha costruiti. E, sotto e sopra di loro, il vuoto. Sono qui, nel centro del nulla a capire perché lo abbiamo riempito con gli alieni.

ALIEN AMERICA, 1997 CIRCA

Probabilmente non lo ricordate, ma gli ultimi anni potrebbero essere chiamati "quelli dell'invasione degli ET". Abbiamo avuto Heaven's Gate e Hale-Bopp, il cinquantesimo anniversario del crash di Roswell, con circa centomila americani radunati -dopo il rilascio della terza, riveduta spiegazione ufficiale dell'Air force su cosa realmente accadde in quell'Independence Day del 1947-, *Contact*, *Men In Black* e il sempre massiccio *X-Files*. C'è stata la diatriba riguardo alla vita su Marte, la missione Pathfinder sul pianeta rosso e la ricerca SETI, con la sua piccola combriccola di scienziati perennemente sintonizzati su 8 milioni di canali a scrutare i cieli nella gamma delle radio onde.

Gli alieni sono atterrati, anche se loro non lo sanno. Un sondaggio di *Newsweek* del 1996 lo confermava: quasi metà degli americani crede che gli UFO siano reali e che il go-

Roberto Raffaelli ci presenta la sua traduzione di un articolo tratto da Psychology Today e incentrato sul fenomeno UFO-Area 51. Non è uno scritto specialistico nel senso ufologico e "blackologico" del termine, ci avverte Roberto, ma si rivela senza dubbio adatto a stimolare una meditazione su come gli americani affrontano il problema degli UFO e dei cosiddetti "black programs".



SCIENZA SEGRETA E AZIONI CRIMINALI

I bombardieri stealth sono bellissimi stalloni di razza, ma possono costare più di 100.000 dollari all'ora di volo e potrebbero non essere gli unici aerei segreti che volano nei cieli di Dreamland. C'erano i fantastici SR-71, meglio conosciuti come *Blackbird*, i più veloci aerei mai costruiti, capaci di volare ad altissima quota e quasi invisibili al radar. Al loro posto -speculano gli esperti di cose militari- arriverà l'Aurora, un velivolo iperveloce, che vola a Mach 5 (quasi 3.350 miglia orarie). Per quote e velocità maggiori è in corso di realizzazione l'X-33, che sarà lanciato verticalmente come lo Shuttle, capace di muoversi a Mach 15 oltre le 50 miglia di quota. Qualcuno pensa che questi mezzi siano dotati di particolari tecnologie atte a creare false immagini radar/visuali per ingannare gli osservatori al suolo. Ognuno di questi velivoli può essere scambiato per un UFO.

Queste tecnologie, così costose, vitali e fondamentali per la supremazia militare degli Stati Uniti, sono circondate da una vera e propria barriera di segreto.

"Sembra che il solo sviluppo dell'Aurora sia costato 8 miliardi di dollari e ogni esemplare un altro miliardo", dice Lawrence Harris della Kemper Security.

Nick Cook ha scritto sulla specializzatissima *Jane's Defence Weekly*: "Gli stealth hanno inevitabilmente cambiato il modo di combattere una guerra. Il Groom Lake nel Nevada è l'epicentro della ricerca segreta sugli stealth e su altre tecnologie aerospaziali esotiche. Probabilmente solo fra una trentina d'anni potremo conoscere la metà di quanto è attualmente in corso di collaudo in questa segretissima base dell'USAF".

Esiste però anche un allarme salute per alcuni lavoratori dell'Area 51. Nel 1996, alcuni ex-impiegati nella base accomunati sotto il nome fittizio di "John Does" per evitare ritorsioni da parte del governo, si ammalarono di varie malattie, da gravi lesioni alla pelle al cancro, dovute ai fumi di sostanze tossiche bruciate all'aperto. Due di loro morirono. Helen Frost, una delle vedove, riferì al *Wall Street Journal* che il marito

aveva il volto completamente infiammato e spellato. L'avvocato Jonathan Turley riferisce che nulla lascia l'Area 51 eccetto gli impiegati: ogni cosa, dagli scarti del materiale di cancelleria alle sostanze chimiche nocive, viene bruciata in speciali vasche lunghe un centinaio di metri per venticinque. Agli impiegati è stata più volte rifiutata la dotazione di mezzi protettivi. Secondo Turley, un patologo della Rutgers University ha trovato i tessuti di una delle vittime saturati da sostanze chimiche tossiche.

E' contro la legge la manipolazione di scarti pericolosi senza i periodici controlli dell'EPA, ma i militari dicono che tutte le attività all'interno dell'Area 51 devono restare segrete perché riguardanti la sicurezza nazionale e lo stesso Presidente Clinton ha concesso l'esenzione.

E a Dreamland il lavoro continua, mentre in una località remota dell'Alaska c'è un'altra "dreamland" nella quale un altro pericoloso progetto è in corso. Conosciuto come HAARP (High-Frequency Active Auroral Research Project), è una ricerca definita in questo modo: "Nel 2025 le forze aerospaziali statunitensi potranno trarre vantaggio da nuovissimi congegni, che sono attualmente tecnologie emergenti, per conformare lo spazio di battaglia in modo assolutamente innovativo. Un tentativo ad alto coefficiente di rischio ma ad alto profitto.

Riguarda la capacità di modificare il quadro meteorologico nei settori interessati, cosa che pone interrogativi di massima simili a quelli posti dallo sviluppo dell'energia atomica, ma offre anche una tale vastità di possibili opzioni per difendersi dal nemico da non potere assolutamente essere escluso."

Non c'è da sorprendersi se -come mi ha riferito un amico da poco tornato dall'Alaska- le voci più ricorrenti in quelle zone insistono nell'accusare HAARP per le terribili alluvioni e siccità degli ultimi tempi.

Sì, alla fine gli alieni sono atterrati.

J. N.

verno abbia posto un severo *cover-up* su questa evidenza, e il 29 per cento della popolazione è convinta che abbiamo già avuto contatti con ET. Uno spasmo culturale di fine millennio? O l'inesorabile fascino delle nostre più profonde radici ufologiche?

Penso che gli scienziati che hanno studiato il fenomeno sappiano, e che qualcuno di loro sia andato anche a Las Vegas, alla conferenza annuale della Society for Scientific Exploration, un consesso di ricercatori con credenziali più che rispettabili e idee incredibili.

Il mio piano: trascorrere qualche giorno alla conferenza e, poi, visitare Dreamland.

Il giorno prima di lasciare New York faccio due interviste che mi introducono completamente nella misteriosità che incontrerò sul posto. La prima con un'eminenza grigia del settore, che rifiuta categoricamente di parlare nel mio registratore. Gli dico che è mia intenzione ottenere la vera storia dei dischi

volanti, ed egli scoppia a ridere.

"Se lo farai, caro mio, avrai realizzato qualcosa che nessuno è stato capace di fare negli ultimi 40 anni. Negli anni '50 era relativamente chiaro che le aeronavi ET, fatte di dadi e bulloni, capaci di sfuggire alle leggi della gravità, stavano esaminando i centri di ricerca sull'energia atomica, e anche che potevano incorrere in incidenti. Ma con il tempo la faccenda si è sempre più complicata. Ora nessuno sa con esattezza cosa stiano facendo."

Il suo passatempo preferito, in questi giorni, è farsi un lungo bagno caldo mentre legge la fanzine comica *Saucer Smear*.

Poche ore dopo, sto parlando con Stephen Greer, un fisico che ha fondato il CSETI (la C sta per "Center", ma l'organizzazione non è correlata in alcun modo al SETI) e che afferma di avere comunicato con gli alieni.

Queste sono alcune "highlights" del suo monologo di due ore:

"Secondo un fisico della Marina, gli alieni sono stati abbattuti dagli "arro-

ganti" cowboys dell'Area 51 usando tecnologie inimmaginabili"; "Dopo il crash di Roswell, i nostri scienziati hanno messo in atto un'opera di reverse engineering sulla tecnologia delle navi spaziali, ma se avessero detto la verità sarebbero stati uccisi; neppure il Presidente degli Stati Uniti avrebbe potuto proteggerli"; "Facendo uso di tecnologia aliena, un consorzio di gruppi religiosi estremisti e di corporazioni private è in grado di interfacciarsi con la mente della gente, inducendo paralisi psicomotorie, terrore e spavento".

Greer stesso si è presumibilmente incontrato con ufficiali della DIA (Defense Intelligence Agency) e della CIA e ha identificato 125 "gole profonde" che conoscono informazioni segrete sugli UFO.

In conclusione dice: "Questa è una delle più grandi storie nella storia della razza umana".

TOUCHDOWN A LAS VEGAS

La scienza ha avuto per lungo tem-

po uno strano connubio con i militari. La conseguenza è che l'*high-tech* delle ultime decadi ha prodotto nel pubblico paure e fantasie sugli UFO, ma alla conferenza nessuno dei ricercatori che ho interpellato ha voluto interloquire su questo argomento.

Ad esempio John Petersen, ingegnere e presidente dell'Arlington Institute (un "think tank" della Virginia), ha detto: "Potresti insistere su questa storia per un anno, farti amici tutti questi ragazzi, ma nessuno di loro parlerebbe nel tuo registratore."

Un altro scienziato che rifiutava di dirmi il suo nome spiegava: "Ricordi quel modo di dire che era popolare nei complessi industrial-militari negli anni '60 e '70? Bene, è realmente così. Una volta che hai lavorato per la NSA (National Security Agency) o per la CIA, non puoi più tirarti indietro. Sai troppo perciò diventi prezioso. Gli esponenti dell'intelligence e i militari giungono ad acquisire una specie di visione ossessiva delle cose...E' uno strano mondo, che ti trasforma in ogni momento."

Una razza capace di meravigliare. E potrebbe farlo ancora di più. La presentazione dei ricercatori UFO dava alla conferenza un'aria da college; in discussioni private, alle quali ho assistito, li chiamavano "UFO 101". Molti dei rapporti presentati dimostravano l'esistenza di una ricerca durata anni, ma perché riunirsi a Las Vegas, una città nel deserto nata da un sogno mafioso? Ben lontano dal registratore, qualcuno mi disse che il maestro di cerimonie della conferenza, John Alexander, Ph. D. (ex direttore di una ricerca sulle armi non letali a Los Alamos e ora capo del National Institute for Discovery Research, una fondazione creata proprio a Las Vegas dal miliardario Robert Bigelow), era un vero "principe delle tenebre" e parte di un "culto sulla fine del mondo che rappresentava le abduction aliene come un fenomeno demoniaco tale da rendere inevitabile una guerra santa".

Un fisico meno fanatico col quale mi fermai a parlare fuori dal Monte Carlo and Casino Hotel ai 100 gradi Fahrenheit del sole desertico mi spiegava che gli scienziati non volevano parlare con me perché temevano di trovarsi in difficoltà rispetto

JACQUES VALLEE: UN VIAGGIO A DREAMLAND

Quando non è possibile fare rallentare un treno, l'unico modo per fermarlo è quello di far accelerare la locomotiva fino a provocare il deragliamento. E' stato forse questo il genere di azione deliberatamente intrapreso nei confronti dei ricercatori UFO quando divenne ovvio che la censura e il coverup non funzionavano più? E' stata questa la ragione del lento e progressivo stillicidio di false rivelazioni, nonché del fomentare deliberatamente assurde credenze nei dischi precipitati, nelle autopsie aliene e negli "piccoli grigi"?

I servizi segreti e le persone che essi utilizzano per monitorare il problema UFO hanno un ingiusto vantaggio su tutti noi: possono infrangere le leggi in nome della sicurezza nazionale, godono dell'accesso a un'enorme mole di informazioni e hanno poco rispetto per la privacy del singolo. Possono usare reti di informatori per raccogliere le voci e "agenti provocatori" per diffonderne di false. Essi possono fare in modo che un ricercatore indipendente segua una falsa pista per settimane o mesi. A dispetto di questo vantaggio, però, i servizi segreti soffrono anche di certi pregiudizi e debolezze che li rendono vulnerabili all'estraneezza cinica: essi sono spesso accecati dalla loro stessa arroganza professionale e dall'orgoglio di essere a conoscenza di certe cose pensando erroneamente che nessun altro ne sappia o ne sospetti nulla. Essi tendono a dimenticare che gran parte delle informazioni che censurano così gelosamente vengono innanzitutto dal mondo reale e rimangono di solito a disposizione di ogni ricercatore che si prenda la briga di riportarle a galla attraverso canali obiettivi indipendenti.

I misteriosi oggetti visti e filmati a Groom Lake sono un esempio significativo. Un'analisi finanziaria della Lockheed Corporation pubblicata il 16 maggio 1990 dalla società di mediazione Bateman, Eichler, Hill & Richards diceva a proposito delle attività di "Skunk Works":

"Le vendite sono rimaste relativamente elevate nonostante la rimozione dell'SR-71 [l'aereo spia] da parte dell'Air Force a l'imminente completamento della parte produttiva del programma dell'F-117A Stealth Fighter...Reputiamo che gran parte della flessione sia stata assorbita da Aurora."

I fondi in questione erano saliti dai 25 milioni di dollari del 1987 ai 150 del 1988, ai 325 del 1989, al mezzo miliardo del 1990, a dimostrazione di un imponente sforzo tecnologico.

Ma che cos'è Aurora? Un elemento della risposta può essere trovato sul numero di febbraio 1990 della rivista *Interavia*, dove l'esperto Bill Sweetman riferiva che un aereo radicalmente nuovo, possibilmente privo di equipaggio, era in fase di sperimentazione a Groom Lake. Egli reputava che il velivolo viaggiasse a Mach 8 e facesse uso di propulsione a stato reattore.

I rumori di dischi volanti sull'Area 51 sono stati deliberatamente messi in circolazione dai militari nel tentativo di screditare completamente i resoconti rilasciati da chiunque avesse osservato le strane manovre di quest'avanzato aereo, sapendo di non poterlo nascondere ai civili che abitano nella zona? La gente che salta fuori dicendo di volere svelare il cover-up - come Moore, Condor e Falcon, Lear e "Dennis" - potrebbero benissimo essere stati gabbati. Essi potrebbero essere divenuti parte integrante del vero cover-up. Il motivo sarebbe assai chiaro: proteggere un investimento da mezzo miliardo nell'ambito di una strategia radicalmente nuova dell'intelligence. L'intera operazione potrebbe non avere assolutamente nulla a che fare con il problema UFO o con il forte interesse per esso da parte del governo.

(da *Revelations*, Ballantine 1991)

ai loro sponsor, specialmente Bigelow, che aveva acquisito al NIDS un comitato "stellare" di scienziati, astronauti, generali ed ex ufficiali della CIA. Bigelow ha paragonato quel gruppo a una grande gabbia per volatili, nella quale ha radunato la crema dell'*high-tech* americana, imponendo a ogni membro il nome di un uccello (Alexander è conosciuto come "Pinguino"), come faceva un ex generale che sotto l'amministrazione Reagan era tra i responsabili del programma *Star Wars*.

Ultimamente, Bigelow ha acquistato del terreno nello Utah, in un luogo

dove apparentemente si sono verificati numerosi avvistamenti UFO, ma forse è soltanto che gli piace lo Utah.

Ci sono molte teorie cospirative sugli UFO, come ci sono galassie di ambienti che possono averle generate. Prendiamo ad esempio la bizzarra questione delle mutilazioni di animali nel sud-ovest, documentate dalla giornalista Linda Moulton-Howe.

Non si tratta certo del lavoro di alieni famelici ai quali il nostro compiacente governo ha dato carta bianca in cambio di tecnologia, ma sono realmente creati dal nostro

governo per alimentare la paranoia e distrarci dai veri alieni situati nel sottosuolo di alcune basi militari. Si è anche detto che ogni progresso tecnologico degli ultimi 40 anni, quali il transistor, le comunicazioni via satellite, i superconduttori e i chips per computer sono il frutto di *reverse-engineering* dalle navi spaziali precipitate.

Informazione e disinformazione, due parole che contengono l'intero spettro della questione UFO. Le informazioni non autentiche sono considerate disinformazione. Marc Barash, un collaboratore di questa rivista, sta lavorando a un documentario sugli UFO; ci dice: "Ognuno pensa che ogni altro sia un agente disinformatore, e in questo c'è una logica. Se vi trovaste seduti sul più esplosivo segreto del pianeta, poniamo fosse il Governo X, non fareste qualsiasi cosa e senza risparmio usando anche i più grotteschi sotterfugi per mantenerlo intatto? Chi lo sa? Non si può credere a nessuno. La cosa certa è che bisogna essere completamente alienati per dedicare la propria vita a questo argomento".

A RACHEL

Il giorno precedente ero completamente immerso nella conferenza di Las Vegas. Solo poche ore dopo, guidavo sotto gli immensi cieli del Nevada, sulla *Extraterrestrial Highway*, così battezzata dall'ultimo governatore dello Stato. Due corsie lisce e polverose che si insinuano dritte tra le montagne. Cosa incontrerò a Rachel e al Groom Lake? Secondo George Friedman, Direttore della Ricerca allo Strategic Forecasting LLC di Baton Rouge e autore di *The Future of the War*, ero diretto in uno stranissimo posto. L'incongruenza della casistica UFO è che potrebbe avere molto più a che fare con la Guerra Fredda che con gli incontri ravvicinati. Infatti, dice Friedman, è possibile tornare a un singolo punto di partenza, un unico riferimento temporale: la mattina del 7 dicembre 1941, quando i giapponesi attaccarono Pearl Harbor. Essi segretamente pianificarono l'azione e ci colpirono, per cui da quel momento anche noi fummo ossessionati dal segreto. A quel tempo i nostri scienziati inventarono la bomba atomica e vinsero

la guerra. Avevamo soldati sparsi in tutto il mondo e pochi cervelloni se ne vennero fuori con un'arma che rendeva inutile qualsiasi esercito. L'America allora aveva una riserva di scienziati: "Spendete quanto volete, ma dateci armi segrete", disse la nazione. Così avvenne il connubio tra scienza, industria e militari, in luoghi come l'Area 51.

Ma il segreto tende ad allontanare le responsabilità ed è perfetto per mettere in risalto le teorie cospirative. In un certo senso, gli UFO si adattano perfettamente a quella buona vecchia tradizione cospirativa americana che ha voluto Martin Luther King Jr. e J. F. Kennedy colpiti da alieni pagati dal Congresso per ordine della CIA.

E' una coincidenza che i dischi volanti siano apparsi poco dopo l'inizio della Guerra Fredda, nel giugno 1947, quando Kenneth Arnold vide nove brillantissimi dischi nel cielo del Mount Rainier, nello stato di Washington?

"Non c'è limite alla nostra immaginazione - dice Friedman -. Sappiamo che dai progetti segreti sono scaturite cose fantastiche. Quegli scienziati sembrano maghi al lavoro con la magia nera nel deserto, sembra giocchino con la natura per produrre quelle terribili armi, quasi avessero stipulato un altro patto di Faust. Potremmo quasi pensare che scienziati e governo abbiano fatto un patto con il diavolo per conquistare il sapere dell'intero universo. E se a Roswell atterrarono gli alieni? Bene, gli scienziati farebbero un patto anche lì." Friedman non è il solo interessato ai segreti governativi. Nel marzo di quest'anno, il senatore di New York, Patrick Moynihan, in un discorso alla Georgetown University sottolineava che gli eccessi del segreto governativo hanno accelerato in maniera decisiva le teorie cospirative riguardanti il governo. E il Congresso ha annunciato che terrà un'udienza per la revisione del sistema di imposizione del segreto governativo americano nel periodo post Guerra Fredda.

Alla fine arrivo a Rachel, poche case con la cassetta della posta bene in vista, la bandiera americana che sventola su un paio di abitazioni. Molti residenti vivono in camper color banana che espongono il logo dell'Area 51 Research Center. C'è

anche un giardino fatto di rottami recuperati dai luoghi dove sono precipitati i bombardieri stealth.

L'Area 51 Research Center è guidato dal trentasettenne Glenn Campbell, profondo conoscitore di notizie e tradizioni locali che poi inserisce nel Web. All'interno, Steve Phipps, un trentanovenne che ha vissuto qui tutto l'ultimo anno, mi conferma le leggende locali: alla *black mailbox* (1) arriva gente da tutta l'America per vedere gli UFO, anche se il proprietario della mailbox ora l'ha pitturata di bianco e posta al riparo. Gli avvistamenti sono frequenti, ma in realtà cosa può essere avvistato?

"Degli aeroplani - dice Phipps - che superano frequentemente il muro del suono."

Prendo un libro sugli stealth da uno scaffale: "Questi però potrebbero essere facilmente scambiati per UFO."

"E lo sono spesso", dice lui.

Dopo qualche peripezia, incontro Glenn Campbell. Ha l'aria di una persona piuttosto intelligente ed equilibrata: "Non posso confermare o smentire nulla".

Gli chiedo notizie su un personaggio locale che sembra lavori all'interno dell'Area 51: "Francamente non so cosa pensare, lo vedo spesso in giro con l'uniforme dell'USAF. Nessuno ex dell'Air Force lo ha mai fatto." Sembra che questa notte, alle 2, ci sarà attività nel cielo della base. Tutti sono pronti con gli scanner in funzione, ma non succede assolutamente nulla.

Alle 11 lascio Rachel, inoltrandomi per ore nel deserto. Attorno a me, rocce precambriane mi ricordano che sto guidando sul fondo di un antico oceano sotto la luce del sole desertico. Sullo sfondo, Las Vegas, con i suoi casinò, le pazze imitazioni della Sfinge e della piramide di Giza, mi riporta a una realtà ridotta a pochi giocattoli colorati posati nella sabbia del deserto al confine di una silenziosa, aspra circonferenza di fantastiche montagne.

JULIEN MARK

NOTE del TRADUTTORE:

1. La "black mailbox" è situata in una zona alla periferia di Rachel dalla quale è a volte possibile vedere, in particolare nelle ore notturne e al di là di alcune montagne, le manovre aeree dei prototipi collaudati nell'Area 51.

Il ritorno dei capelli d'angelo

L'Italia è probabilmente il paese nel quale la casistica ufologica annovera il maggior numero di piogge di "capelli d'angelo". In larghissima parte (oltre l'80 per cento), tale fenomenologia rientra nei limiti temporali che l'Operazione Origini si è assegnata, visto che essa si manifestò con insistenza mai più vista fra il 19 ottobre ed il 4 dicembre 1954.

Eppure, è proprio nel corso dell'anno passato che i "capelli d'angelo" sono tornati a manifestarsi, agli antipodi dell'Italia, con peculiarità, che a un primo approccio, ricordano da vicino quelle dell'ormai remota casistica classica degli anni '50.

Nel pomeriggio del 9 agosto 1998, infatti, a Quirindi, nel Nuovo Galles del Sud (sud-ovest dell'Australia), decine di testimoni hanno potuto seguire per novanta minuti circa le evoluzioni di una ventina di "sfere argentee", dalle quali è caduta verso il terreno qualcosa di simile a "ragnatele" che hanno ricoperto case e auto, piovendo anche addosso alle persone, evaporando quando si tentava di raccogliere. Due filamenti di un metro circa sono stati però racchiusi da un testimone in un contenitore sigillato, surgelati e consegnati agli studiosi di ufologia australiani.

Si attende ora la pubblicazione dei risultati delle analisi.

Quasi in coincidenza con questo interessantissimo episodio, anche l'Operazione Origini ha prodotto risultati relativamente a tre casi verificatisi in un ristrettissimo arco di tempo (dieci giorni) in tre località diverse dell'Italia centrale, risultati che hanno condotto ad esiti assai differenti fra loro.

NUOVI PARTICOLARI SUL CASO DI SENIGALLIA

Sul numero 8 di *UFO Forum* (ottobre 1997), mi ero occupato di quanto era

fino ad allora stato possibile accertare su una clamorosa pioggia di "capelli d'angelo" che si era verificata su almeno due importanti centri della provincia di Ancona-Senigallia e Jesi: intorno a mezzogiorno del 19 ottobre del 1954, e che fino ad allora era rimasto quasi sconosciuto. Si sapeva da decenni, da altre fonti, delle osservazioni, fatte quella mattinata, di grandi quantità di corpi volanti bianchi in una serie di altre località poste lungo la costa adriatica (Falconara Marittima) o nella valle del fiume Esino (Ancona, Fabriano, le stesse Jesi e Senigallia), ma non era affatto chiaro che tali transiti sarebbero stati accompagnati da vaste cadute di filamenti.

Adesso, siamo entrati in possesso di altri interessanti dettagli, che mostrano in maniera più netta come al centro di quelle "cadute" ci fu la città di Senigallia. L'articolo che se ne occupa apparve su *L'Avvenire d'Italia* del 22 ottobre 1954. Eccone il testo integrale.

Senigallia, 21 sera. Anche a Senigallia, come noto, nella mattinata del giorno 19 furono avvistati misteriosi oggetti che solcavano il cielo della città; e il dottor B. B. c'invia le seguenti imparziali note:

"Pur rimanendo scettici di fronte a coloro che, immediatamente, hanno classificato gli strani oggetti come dischi volanti, abbiamo voluto condurre una piccola inchiesta fra quanti sono stati testimoni del fenomeno. E' bene precisare subito che oltre un migliaio di persone, e fra queste commercianti, professionisti, scolari e studenti, hanno avvistato gli strani oggetti, non solo, ma vicendevolmente se li sono additati, riscontrando gli identici aspetti di forma, velocità, colore, ecc. Orbene, i primi oggetti che hanno solcato il cielo di Senigallia, con direzione nord-est sud-ovest, sono appar-

di GIUSEPPE STILO

Ritorna, puntualissimo, l'appuntamento con I Primordi, ricco di curiosità come mai. In questa puntata: un caso con caratteristiche "classiche" si presenta dopo decenni di silenzio in Australia, mentre un filmato emerge da un archivio cinematografico; nuovi particolari su un'altra manifestazione di massa e sul "disco dell'ambasciatrice". Buona lettura!

FIRENZE, SESTO FIORENTINO, PRATO E SIENA

Al passaggio dei "dischi volanti", è caduta una sostanza filamentosa

La mattina del 19 ottobre, al loro passaggio, i dischi volanti di forma, velocità, colore, ecc. sono stati avvistati da un migliaio di persone. Tutti gli oggetti sono stati additati e riscontrati da un migliaio di persone, non solo, ma vicendevolmente se li sono additati, riscontrando gli identici aspetti di forma, velocità, colore, ecc. Orbene, i primi oggetti che hanno solcato il cielo di Senigallia, con direzione nord-est sud-ovest, sono appar-

PER UN QUARTO D'ORA

Dischi volanti nel cielo del Nomentano

Avrebbero anche lanciato cadere una strana sostanza che si è inspessita nei fili dei tram

si di forma circolare, come piccole lenticchie, anzi, per dare una idea più precisa, raffigurabili a nuclei cellulari così come appaiono al microscopio: subito dopo ne sono apparsi altri che avevano forma più allungata. Il loro colore, se tale può definirsi, era bianco lucente: ma l'impressione più esatta era che si trattasse di uno scolorimento del cielo, come se sopra un foglio azzurro venissero praticati dei fori circolari. Gli oggetti non lasciavano traccia di scia e, da parte nostra, non è stato notato alcun annabbimento dell'atmosfera.

In un primo tempo, venne prospettata da taluno l'ipotesi che si trattasse di reattori; ma da parte di alcuni piloti ed ex piloti, fra i quali il sig. Ferriero Rocchetti, fu fatto notare che, a quota così alta, non solo i reattori, ma anche gli apparecchi con motore a scoppio, lasciano una ben visibile traccia a sbavatura nell'aria, determinata dalla rarefazione dell'atmosfera. Quindi, niente apparecchi. Ma poiché nel frattempo, a quota molto più bassa, erano incominciati ad apparire frammenti di ragnatele, si suppose che anche gli oggetti a quota superiore (stimata approssimativamente sui tremila metri) fossero batuffoli di cotone o di materia simile. E' da osservare, però, che se così fosse stato, data la quota degli oggetti avvistati, nel caso di cotone, i batuffoli, per essere visibili, avrebbero dovuto avere una massa di qualche quintale, e in questo caso sarebbero precipitati al suolo; invece mantenevano una direzione costante anche se a volte intervallati da alcune regolari evoluzioni.

Noi stessi abbiamo potuto raccogliere una "ragnatela" che al tratta apparve gommosa e appiccicosa, in tutto simile ad un frammento di zucchero soffiato, quale si trova in vendita nelle fiere. Erano presenti il signor Enrico Chiuchù, il rag. Ugo Possenti, il sig. Fernando Giorgini i quali ritennero trattarsi di filamenti emessi da aceri del Canada.

Abbiamo in merito interrogato il dott. Filomeno De Palo, della Sezione Agricoltori di Senigallia, il quale ha escluso assolutamente la cosa, in quanto, se è vero che le piante citate emettono dei filamenti riproduttivi, ciò avviene esclusivamente in primavera. E tutto ciò è quello che può definirsi il fenomeno del cielo di Senigallia."

meno del cielo di Senigallia."

Sono citati ben cinque nomi di testimoni. Sarebbe bello cercare di rintracciare loro, o altri che vissero quella giornata, della quale in un centro di provincia come Senigallia, fra le persone che hanno più di cinquantacinque anni qualche ricordo dovrebbe esser rimasto. Sarebbe forse necessario lanciare un appello in questo senso dalle pagine del *Corriere Adriatico* di Ancona o da quelle del *Carlino* - Marche.

Intanto, si noti che quello del 19 ottobre è un altro di quegli episodi in cui non viene menzionata la rapida sublimazione -cioè il passaggio dallo stato solido a quello aeriforme- che forse in maniera eccessiva è stata assunta a caratteristica tipica del fenomeno che si è discusso.

Un altro punto di un certo rilievo è che, come avverrà il 29 ottobre dello stesso anno a Firenze per il direttore dell'Osservatorio di Arcetri, anche a Senigallia pare ci siano stati alcuni osservatori che ebbero l'impressione che gli "oggetti" bianchi che volavano fossero da identificare con gli stessi frammenti di ragnatela, giunti al suolo in tutto simili a.... zucchero soffiato che molti videro piovere sulla città. E' da dirsi, a questo proposito, che l'obiezione fatta dall'anonimo dottor B. B. al quotidiano bolognese secondo cui se così fosse stato avrebbe dovuto trattarsi di "batuffoli" di dimensioni enormi, si basava sulla stima della loro quota (in questa occasione valutata in "tremila metri"), stima che non pare potesse basarsi su alcun parametro oggettivo, ma solo su sensazioni date dalla comparsa di corpi dalle dimensioni reali ovviamente sconosciute sullo sfondo della volta celeste.

RIPRESE FILMATE DEI "CAPELLI D'ANGELO"?

La scoperta delle piogge di Senigallia e Jesi sembra ormai indicare che la prima massiccia manifestazione italiana dei "capelli d'angelo" si ebbe sulle Marche settentrionali il 19 ottobre del 1954, ma pur sempre classici -per il nostro paese- rimangono i fatti verificatisi a Firenze, Roma e in molte altre località dell'Italia centrale nei giorni 27, 28 e 29 ottobre dello stesso anno.

Nell'ottobre 1998, chi scrive si vide pubblicata alle pagine 33-37 del n. 324 del mensile *Il Giornale dei Misteri* una propria rassegna storica relativa alla casistica internazionale degli *angel hair*. Però, collegato a quell'intervento c'era un secondo articolo, assai più breve (vedi pag. 36 del già citato mensile), concernente i brandelli di una possibile evidenza fotografica collegata ai capelli d'angelo in Italia. Per mancanza di spazio, la redazione della rivista ridusse di parecchio quel pezzo, omettendo però proprio le cose inedite che a quell'occasione avevo riservato.

Oltre alla storia -probabilmente uno scherzo giornalistico- della foto di Siena del 28 ottobre, avevo riferito di quella che sarebbe stata fatta a Firenze il 27 ottobre (e per la quale si rimanda a *UFO Forum* n. 10 del luglio 1998, pp. 26-27). Soprattutto, però, illustravo per la prima volta quanto avevo scoperto circa un presunto filmato di un disco volante ripreso su Firenze durante le piogge di capelli d'angelo del 29 ottobre 1954. Probabilmente del tutto ignara dell'interesse della cosa, la redazione del *Giornale dei Misteri* non pubblicò il paragrafo relativo.

E' dunque bene che i colleghi e gli appassionati siano a piena conoscenza di quanto ho potuto appurare in merito.

* * * * *

Non è possibile negare che fu quasi con entusiasmo che, durante ricerche per l'Operazione Origini, scoprii alla fine del 1996 un articolo riportato dalla cronaca fiorentina de *L'Unità*, allora organo del Partito Comunista Italiano, il 31 ottobre 1954, a pagina 4.

Dopo alcuni dettagli sulle "piogge" del giorno 29 (le seconde sulla città toscana, dopo le clamorose manifestazioni del pomeriggio del 27), si informava che due operatori cinematografici erano riusciti a riprendere, nelle stesse ore dei fatti già riferiti (cioè venerdì 29), il passaggio di un disco volante dal Piazzale Michelangiolo, il celebre belvedere che domina Firenze dalle collinette poste immediatamente a sud della città.

Verso le 11 certi Marino Marchi e Luigi Sadù -questi i nomi dei due fortunati reporters impegnati nella produzione degli allora famosi cinegiornali trisettimanali della INCOM di Roma-

appena giunti al Piazzale avrebbero scorto alcune persone che guardavano con curiosità il cielo indicando qualcosa che volava. Due oggetti bianchissimi si muovevano a discreta velocità nel cielo cittadino. Con la loro macchina ripresero i corpi che si dirigevano verso la collina sulla quale sorge l'incomparabile chiesa di San Miniato al Monte. Una panoramica che partiva dalla grande cupola del Duomo e che si alzava verso il cielo, e il primo piano di un albero che per contrapposizione avrebbe voluto dare la misura dell'altezza degli oggetti volanti completavano il girato, scriveva *L'Unità*.

I due, concludeva il pezzo, si affrettarono a spedire la pellicola a Roma. Il 31 ottobre la notizia fu citata in breve anche da un altro quotidiano di sinistra fiorentino, *Il Nuovo Corriere*. Uno dei troppo frequenti casi in cui un gruppo ufologico non sa bene che cosa si cela nei propri archivi, inoltre, è costituito dalla citazione che fu fatta della storia del filmato della INCOM, pure da *Nazione Sera* del 30 ottobre. Ebbene, tale articolo è giunto alla mia attenzione-ancora una volta- grazie all'archivio di Solas Boncompagni, le cui raccolte furono una delle fonti principali grazie alle quali la SUF produsse il secondo volume della serie *UFO in Italia*. Ancora una volta, purtroppo, pare che fino al momento in cui il sottoscritto non vi decise di appuntarvi la propria attenzione, nessuno se ne sia accorto o interessato.

Eccitato all'idea della possibilità che gli ufologi accedessero finalmente ad un'evidenza così interessante delle piogge di capelli d'angelo, parlai dell'articolo a vari colleghi del CISU, e in particolare al dr. Massimiliano Grandi, in quel periodo studente della Scuola Superiore per Archivisti dell'Università "La Sapienza" di Roma (nel frattempo Grandi ha conseguito il diploma di specializzazione). Fu Massimiliano stesso a recarsi, su indicazione di chi scrive, il 22 aprile 1997, presso l'archivio di Roma dell'"Istituto Luce", che, a Cinecittà, conserva anche il prezioso materiale della defunta INCOM, e a rinvenire agevolmente (senza qui parlare di altro materiale di interesse ufologico degli anni '52-'54), e anche grazie all'ottima organizzazione dell'archivio, il ci-

negiornale in cui il filmato di Firenze era stato inserito.

Si tratta del n. 1166 del 4 novembre 1954. Un servizio di cinquanta secondi intitolato *Cronaca e Fantasia*, posto quasi a chiusura dell'edizione di quel giorno contiene quanto ci riguarda da vicino. Esso può essere suddiviso in tre parti:

● Nella prima, il professor Arturo Righini, astronomo allora direttore dell'Osservatorio di Firenze-Arcetri, che fu testimone delle piogge di "bambagia" del 29 ottobre, tiene in mano un presunto fiocchino della sostanza, e nel frattempo, come aveva già fatto di persona sui giornali fiorentini del 30, la voce del commentatore spiega lo scetticismo dello studioso circa la possibilità che i fiocchi fossero davvero qualcosa caduto dai presunti dischi volanti.

● Nella seconda, si vedono alcune interessantissime scene dei dintorni di Firenze con alberi, terreni e prati punteggiati da numerosi filamenti e piccole matasse bianchissime, dall'aspetto piuttosto rigido, presentati come la misteriosa sostanza caduta.

● Proprio in chiusura, finalmente, figurano le brevi riprese del filmato del 29 ottobre!

Nello spezzone, la cinepresa si alza verso l'alto e inquadra un corpo bianchissimo (*L'Unità* aveva parlato di "due"), quasi sferico, di dimensioni apparenti non molto superiori a quelle di una stella. Si stagliava nel cielo, con la cattedrale di Firenze ben visibile sullo sfondo. Pare immobile. Un paio di secondi e l'operatore va curiosamente ad inquadrare un pastore tedesco che, sporgendosi dal finestrino di un'auto, abbaia in direzione del cameraman. Poi, ancora per un paio di secondi, la macchina torna sul corpo bianco.

Tutto qui. La durata dello spezzone è di poco più di cinque secondi.

Un po' deluso per la brevità e per la modesta rilevanza delle scene visibili nel cinegiornale, chi scrive si mise alla ricerca dei protagonisti dell'impresa, Marino Marchi e Luigi Sadù. L'Ufficio Anagrafe di Palazzo Vecchio mi accontentò subito.

Il Marchi, ormai ottantasettenne (è nato nel 1909), abitava ancora in città, in una bella casa per ironia della sorte proprio

sui colli alle spalle di Piazzale Michelangiolo. L'inquirente gli scrisse una lunga lettera e, dopo qualche settimana, Marchi rispose telefonicamente - arguto e lucidissimo - invitandolo a casa sua per il 15 maggio '97, dove avrebbe "spiegato tutto".

Marino Marchi si rivelò un uomo fuori dal comune. Livornese di nascita, alla fine degli anni '20 conduceva una vita da tenore altissimo suonando il violino nelle orchestre che fungevano da colonna sonora dei film muti. Direttore d'orchestra e compositore famoso negli anni '30, incise decine di dischi e divenne piuttosto noto. Verso la fine della Seconda Guerra Mondiale si ritrovò a Firenze e qui lavorò prima per la sede locale della radio, poi come fotografo.

Nel 1946 un funzionario della neonata INCOM di Roma gli chiese, quale provino, un servizio cinematografico sulla città toscana. Lui accondiscese poco convinto, ma quelli ne rimasero entusiasti e lo assunsero come corrispondente. Lavorerà per la INCOM fino alla sua chiusura, nel '66, percorrendo in auto anche centomila chilometri all'anno per realizzare i suoi lavori. Poi sarà operatore della RAI e creerà una casa di produzioni pubblicitarie.

A questo punto del colloquio, è con un sorriso un po' mesto, che Marchi afferma senza mezzi termini che l'agognato film del disco volante ripreso fra una pioggia e l'altra di capelli d'angelo era tutto uno scherzo, una baggiana e che aveva preso in giro mezza Italia.

Dato che i "dischi" erano l'argomento del giorno, lui ed il suo aiutante (Dino Sadù, e non "Luigi Sadù", come scritto erroneamente da *L'Unità*) si recarono, probabilmente al mattino presto, quando non c'era nessuno, a Piazzale Michelangiolo e da lì lanciarono uno, due o tre palloncini giocattolo "o qualcosa del genere" e li filmarono. Tutti gli altri dettagli sul fatto erano "inventati". Quando chi scrive gli ricordò che nel filmato si vedeva l'obiettivo abbassarsi verso un'automobile dal cui finestrino si sporgeva un cane, Marchi scoppiò a ridere e ribatté che quello ripreso non era altri che Flick, uno degli almeno nove cani che ha finora posseduto (e mentre lo racconta Teodoro, uno splendido mastino napoletano, gratifica l'inquirente di lunghe leccate...) e che l'automobile era la sua.

Mi spiega che gli piaceva realizzare pezzi burleschi e "di colore" che -come quello sul "disco"- andavano in onda quasi sempre come "coda" del cinegiornale. *Se si fosse visto troppo chiaramente che era un pallone, avremmo lasciato perdere tutto... Si figuri se due cineoperatori riuscivano a riprendere i dischi volanti... e proprio da Piazzale Michelangiolo!*

Quanto alle altre parti del servizio, Marchi ha negato che fossero da addebitargli le sorprendenti riprese dei presunti batuffoli di capelli d'angelo, né ha saputo dire chi potrebbe averle girate. Ricorda comunque che il girato, come sempre con pellicole da 35mm e con macchina Rolleiflex con teleobiettivo, doveva essere piuttosto più lungo dei circa cinque-sei secondi montati nel servizio del cinegiornale INCOM. Non ne ha purtroppo conservato copia.

E così, l'illusione di reperire un'evidenza filmata dei "lanci" della sostanza su Firenze da parte degli UFO è svanita in fretta, pur nella soddisfazione per un'inchiesta portata a termine con successo.

Le tariffe per la riproduzione del materiale praticate dall'Archivio Luce, che è il proprietario del filmato, hanno sconsigliato il Centro Italiano Studi Ufologici dal procedere all'acquisto del breve filmato, la cui parte davvero interessante per lo studioso, si sottolinea, è semmai forse costituita dalle scene della presunta sostanza caduta dal cielo, non del modesto falso di cui ci siamo occupati. Esso, d'altro canto, essendo proprietà di un archivio pubblico, non è acquisibile in esclusiva da chi abbia interessi commerciali per gli UFO, e dunque anche per eventuali produttori di home video esso non ha particolare appetibilità.

E' bene comunque far notare che una questione affatto trascurabile rimane aperta. Risolta in maniera tanto modesta la vicenda del filmato dei "dischi", è ancora logico chiedersi a che cosa si riferissero le nitide scene dei filamenti al suolo girate in vari punti del capoluogo toscano e presentate nello stesso servizio.

Si riflette sul punto: potrebbe essersi trattato di un secondo falso creato da altri operatori, come lo fu la burla messa in atto da Marchi. Se però così non fosse -ed è da temere che oramai sia

pressoché impossibile accertarlo-, allora era davvero quello l'aspetto della fantomatica sostanza passata alla storia della fenomenologia UFO come "capelli d'angelo"? E dunque, l'importanza con la quale si sarebbe manifestata la sconcertante caratteristica dell'estrema volatilità della "bambagia", più volte (ma non sempre) citata in quei giorni dai quotidiani toscani, dovrebbe essere forse ridimensionata?

IL DISCO DELL'AMBASCIATRICE E I "CAPELLI D'ANGELO" DI ROMA

Uno dei tanti avvistamenti che l'Operazione Origini si sta sforzando di documentare al meglio è quello che un giorno di quasi quarantacinque anni fa coinvolse una donna che fu importante, ai suoi tempi: Clare Boothe Luce. Clare Boothe (non mi risulta corretta la grafia "Booth" del cognome, che pure s'incontra più volte) nacque a New York il 10 aprile 1903. Giornalista affermata fin dal 1930 presso le riviste *Vogue* e *Vanity Fair*, nel '35 sposò in seconde nozze l'editore Henry R. Luce, proprietario dei più diffusi periodici del tempo, quali *Life* e *Time*. Fu autrice di molti romanzi e commedie di successo e venne eletta deputata al Congresso nella legislatura che andò dal '43 al '47 quale esponente del partito repubblicano. Nel 1946 fece clamore la sua conversione al cattolicesimo.

Personaggio sempre polemico e con una vena d'eccentricità, nel 1952 sostenne la campagna presidenziale di Eisenhower che, dopo esser stato eletto, nel febbraio 1953 la nominò ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia al posto di Ellsworth Bunker, incarico che manterrà fino al novembre '56. In quegli anni, nel quadro delle violente contrapposizioni ideologiche del tempo, la Boothe Luce fu al centro degli strali polemici della sinistra politica per sue denunciate interferenze in specie nella vita sindacale italiana. Nel 1959 ottenne la carica di ambasciatrice del suo paese in Brasile, ma dovette rapidamente dimettersi per una serie di improvvise dichiarazioni su alcuni congressisti.

Di recente (fonti di stampa del 24-25 giugno 1998) si è appreso che ricerche condotte dal prof. Del Moro del-

l'Università di Bologna per conto dell'Istituto Gramsci su documenti declassificati e conservati presso i National Archives di Washington, hanno mostrato che nel 1954 la Boothe Luce fu coinvolta in un progetto per mettere fuori legge il Partito Comunista Italiano ed arrestarne i principali dirigenti. Elaborato dalla CIA insieme a funzionari del Ministero degli Interni italiano, il piano fu caldeggiato dall'ambasciatrice presso il segretario di stato John Foster Dulles, che approvò "alcune azioni vigorose" contro il PCI. Tuttavia, il progetto fu respinto da Mario Scelba, che dal mese di febbraio era presidente del consiglio e ministro degli interni, e quindi accantonato.

Su *L'Italia Contemporanea* - rivista degli archivi storici della Resistenza, numero dell'autunno 1998- sono pubblicati tali documenti. Il 20 dicembre dello scorso anno, inoltre, sul quotidiano *La Repubblica* sono stati pubblicati stralci di un carteggio intercorso fra il giornalista Indro Montanelli e Clare Boothe, stralci che mostrano come Montanelli intrattenesse sempre nel 1954 l'idea della formazione di una milizia clandestina armata anticomunista e come cercasse appoggi in merito presso l'ambasciatrice USA a Roma.

Un altro particolare che potrebbe forse rivestire interesse per capire quale era il clima che si respirava in quel periodo presso la sede diplomatica di via Veneto è il fatto che Clare Boothe, per quanto è stato possibile ricostruire, esercitò insieme a Carmel Offie, uno dei funzionari della CIA di maggior peso nell'Italia degli anni dal '45 in poi, notevoli pressioni perché al momento della nomina di un nuovo responsabile del SIFAR (i servizi segreti del tempo) al posto del generale di brigata dell'esercito Ettore Musco, che era in carica dal settembre del '52, la scelta cadesse sul generale Francesco De Lorenzo, uomo le cui velleità golpiste furono poi documentate dalla magistratura, e che in effetti ottenne l'incarico dal governo il 27 dicembre 1955.

Ora, nell'ultimo numero di *UFO Forum* (n. 11 dell'ottobre 1998), nel ricostruire la vicenda dell'avvistamento romano del 17 settembre 1954 si era sottolineato il ruolo importante che in esso svolse il comandante dell'aeroporto militare di Ciampino, il tenente colonnello dell'Aeronautica Ugo Corrado Mu-

sco. Come si è fatto notare, non solo Ugo C. Musco era uomo dei servizi d'informazione fin dal 1943, ma anche un agente della CIA. E' possibile fra i due Musco -Ettore, il direttore del SIFAR, e Ugo Corrado, il comandante di Ciampino- vi fosse qualche rapporto di parentela? E l'intrecciarsi di queste persone, negli stessi anni e nella stessa città e il fatto che diversi fra costoro furono toccati da vicende di tipo ufologico potrebbe aprire la strada per nuove indagini storiografiche e d'archivio? E' un problema che chi scrive cercherà di approfondire.

Clare Boothe Luce, che mantenne viva fino agli anni '70 -grazie anche a documentati contatti con la CIA- la sua azione perché il nostro paese rimanesse nella più stretta osservanza filo-americana, è morta a Washington nel 1987.

Ebbene, nel periodo in cui Clare Boothe era ambasciatrice del suo paese in Italia, ella sarebbe stata una dei tanti testimoni, al culmine dell'ondata UFO dell'autunno 1954, di uno dei più noti avvistamenti collettivi del periodo, quello che si dipanò a Roma nel pomeriggio del 28 ottobre.

Il punto è che la fonte primaria di questa vicenda sembra esser costituita unicamente da un dispaccio trasmesso, poco dopo il fatto, da un giornalista che lavorava presso l'ufficio di Roma dell'agenzia Associated Press, certo Maurizio Andreolo (su cui chi scrive non è stato finora in grado di sapere alcunché) e che fu lui stesso testimone dei fatti.

Ecco il testo integrale:

Roma, 28 ott. - (A.P.) Qualcosa di strano - descritto dagli autisti di piazza come un disco volante - è stato visto su Roma da parecchie persone che prendevano il caffè nel pomeriggio, da un giovane cronista e dall'ambasciatrice degli Stati Uniti Clare Boothe Luce.

"Ho visto qualcosa ma non so che cosa c'era", ha detto Luce. La cosa è sfrecciata sulla città nel tardo pomeriggio, prima del tramonto. La cosa è sfrecciata sulla città da via Veneto, la strada alla moda in cui si trova l'ambasciata degli Stati Uniti. Gli osservatori hanno detto che sembrava una luna che schizzasse attraverso il cielo a velocità fantastica.

"Ha volato silenziosamente e le sue dimensioni a quella distanza erano quelle

di un mezzo dollaro americano", ha detto Maurizio Andreolo, un reporter dell'Associated Press. Di fatto, Andreolo ha detto, egli ha visto tre cose, due delle quali seguivano la prima.

Pochi minuti dopo che erano apparse, gli autisti di taxi hanno dichiarato di aver visto sottili particelle di cotone o di lana cadere dal cielo e pendere sui fili telefonici.

Probabilmente, nel dispaccio Ap non c'era altro. Il giorno dopo (cioè il 29), esso comparve più o meno completo su numerosi quotidiani statunitensi, ad esempio in varie edizioni del *Washington Post*, sul *New York Journal - American*, sul *Post Herald*, ma anche su giornali di altre parti del globo, quali il thailandese *The Bangkok Post*.

Gli ufologi non sono mai stati in grado di fornire particolari che andassero oltre la fonte primaria che si è riportata: Donald Keyhoe, nel suo libro del 1955, *The Flying Saucer Conspiracy*, ne fece probabilmente la prima citazione a beneficio degli appassionati di ufologia (a p. 203), riportando però anch'egli soltanto i dettagli citati dal dispaccio dell'Associated Press; Edward Ruppelt, nel celebre *Report on the UFOs*, uscito nel 1956, a p. 238 fece un breve accenno privo di data all'episodio; l'ufologo Alberto Perego, con il suo *L'aviazione di altri pianeti opera tra noi*, dato alle stampe nell'autunno del 1963, probabilmente fu il primo a riferire in Italia l'esperienza che coinvolse la Boothe Luce. Disse anzi (p. 103), nel commentare l'ondata che in quelle settimane aveva colpito anche Roma, di "aver saputo che anche l'ambasciatrice americana, signora Clara Luce aveva visto dei dischi, in quel periodo a Roma". In realtà, tutto lascia pensare che le fonti di Perego non fossero altro che i libri già citati di Keyhoe e di Ruppelt, ma dato che Perego aveva molte conoscenze altolocate - non è da escludere che qualche notizia in merito fosse filtrata anche a lui per vie differenti. Infine, Richard Hall, curatore del famoso *The UFO Evidence* del NICAP, nel 1964 riportò l'avvistamento alle pp. 123-124, ma -ancora una volta- senza alcun dettaglio che non fosse già noto. Rimane naturalmente da capire se la Boothe Luce ritenne l'evento degno di attenzione, e se redasse qualche rap-

porto più dettagliato in merito, magari tramite i canali del Dipartimento di Stato. Non mi risulta che gli storici americani dell'ufologia siano mai occupati a fondo di accertare tale eventualità, e dunque se l'avvistamento dell'ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia possa un giorno uscire dall'attuale status di semplice, succinta notizia stampa.

Un altro piccolo "mistero" da chiarire è il seguente. A quanto risulta finora dagli accertamenti fatti, gli organi di stampa italiani (malgrado la testimonianza della Luce fosse stata diffusa, grazie al dispaccio dell'Associated Press, nella tarda serata del 28 ottobre, su scala mondiale) non fecero alcun accenno, né il 29, né nei giorni seguenti, alla vicenda. E' un fatto che lascia perplessi: si era al culmine dell'ondata dell'autunno '54, e anche le più banali spigolature sui dischi volanti ottenevano spazio sui giornali di casa nostra: come fu possibile che venisse ignorata la testimonianza di una persona il cui prestigio e la cui influenza sulla politica italiana, in quegli anni, erano a dir poco significative?

Ad ogni modo, finora sui fatti romani del 28 ottobre '54 non si sapeva molto. Nel secondo volume della serie *UFO in Italia*, la SUF illustrò il caso in maniera piuttosto succinta alle pp. 246 e 249-50. Vi sono riportate una testimonianza diretta pervenuta negli anni '70 al gruppo fiorentino, quella di un certo Angelo Santini, di Roma, che peraltro non avrebbe assistito a "piogge" di filamenti dal cielo, e vi vengono utilizzati in tutto appena quattro articoli di giornale.

Soprattutto, malgrado la faccenda fosse nota da anni, la SUF non menziona in alcun modo la testimonianza resa dall'ambasciatrice americana.

C'è poi da aggiungere che sul mensile *Il Giornale dei Misteri* n. 101 dell'agosto 1979, a p. 17 era comparsa la testimonianza resa nel mese di aprile dello stesso anno ad un'appassionata romana di ufologia da un medico urologo di Roma, il prof. Salvatore Misuraca, e da sua moglie. Anche se essa venne datata "29 ottobre 1954", dal suo contenuto (disco di colore bianco-argenteo che verso le 13 vola in cielo dalla zona di via Nomentana a quella di via Flaminia e successiva caduta di filamenti simili a lana vitrea o a

zucchero filato sui fili della luce elettrica) è probabile che in realtà esso debba riferirsi al giorno prima.

Sebbene il quadro sia oggi abbastanza migliorato rispetto ai tempi dell'uscita del resoconto fatto dalla SUF per UFO in Italia, è palese che le fonti provenienti dalla cronache della capitale restano tuttora insoddisfacenti e gravemente incomplete.

Se si legge il resoconto integrale che fu fatto nelle pagine dell'edizione romana de *Il Messaggero* del 29, ad ogni modo, ad avviso di chi scrive vi sono elementi -pur ambigui- che non paiono essere in contrasto con l'ipotesi che i fatti in questione potessero esser stati generati da ragnatele prodotte da aracnidi volanti durante la stagione migratoria.

Ieri dalle 15,10 alle 15,15, all'incrocio della via Nomentana con il viale della Regina, l'attenzione dei passanti è stata attratta dal passaggio nel cielo tersissimo di strani oggetti che procedevano a notevole velocità, con rotta sud-ovest nord-est, intervallati l'un l'altro da un minuto circa di tempo. L'apparizione allo sguardo di codesti oggetti, che volavano ad un'altezza non superiore ai quattromila metri, era repentina: non si vedevano, cioè, venire ma comparivano all'improvviso, come fossero "sbucati" nell'istante stesso in quel determinato punto della volta celeste. E ciò, forse, perché solo in quel punto particolari incidenze di luce permettevano loro di rivelarsi allo sguardo: il quale, una volta captateli, li poteva seguire per un lungo tratto, fino a quando non scomparivano come inghiottiti dal cielo, appunto perché entrati, forse in incidenze negative di luce.

Le testimonianze dei passanti - donne, uomini, bambini - sono stati concordi nel descriverli gli uni agli altri: sembravano questi oggetti di colore bianchissimo, dei piccoli cirri, o meglio dei grossi batuffoli di ovatta compressa dai contorni non ben definiti e, in alcuni punti, sfocchettati. Procedevano senza ondeggiamenti, in linea retta, a velocità paragonabile - grosso modo - a quella di crociera di un aereo a reazione.

Poco prima che l'ultimo di essi apparisse, sulla perpendicolare dell'incrocio Nomentana-Regina, e quindi a di-

stanza dalle case (in modo da potersi escludere che fossero cose gettate da finestre), si videro venir giù, tremolanti al gioco dell'aria, tre o quattro filamenti di forma allungata: specie di sfilacciate di cotone impastate con sostanza vischiosa. Il solo che non si dissolse in aria rimase impigliato nel filo aereo della Circolare Esterna, e l'attesa della folla per conoscerne la sostanza andò delusa. Stava in quel momento transitando un altro degli "oggetti volanti": come questi passò, e l'attenzione della piccola folla poté tornare al filo tranviario, tutti si accorsero che il filamento era anch'esso scomparso; si era volatilizzato e aveva così trasferito nel nulla il suo curioso mistero.

Ora, gli elementi che mi fanno ipotizzare le cause cui ho già accennato consistono sia nel fattore visibilità, che si direbbe fosse legato in maniera decisiva all'incidenza dei raggi solari sui corpi, sia nell'aspetto stesso di essi: bianchissimi, grossi batuffoli di ovatta dai contorni poco netti, a volte addirittura sfocchettati. E' vero che *Il Messaggero* parlò di una quota di volo non compatibile con quella dell'ipotesi "ragnatele" ("quattromila metri"), ma, ancora una volta, non si può non far notare con forza come sia del tutto aleatoria la stima della distanza di un oggetto sullo sfondo celeste del quale (per definizione) non si conoscono le dimensioni reali.

A dire il vero, le qualità descrittive di cui riferì *Il Messaggero* (che pure è citato tra le fonti) nel resoconto presente in *UFO in Italia* (p. 250) quasi spariscono, ed è perciò che si è preferito ripresentare il pezzo in maniera integrale.

Un articolo che invece è emerso grazie alle indagini dell'Operazione Origini apparve - sempre il 29 - nelle pagine di cronaca romana de *L'Unità*, allora organo del Partito Comunista.

I dischi volanti...hanno solcato il cielo della nostra città? Parrebbe di sì, se si presta fede alle centinaia di persone che ieri pomeriggio, tra le 15,17 e le 15,50, sono rimaste con il naso in aria per seguire le evoluzioni di due puntolini luminosi che volteggiavano ad un'altezza di circa settemila metri. Le testimonianze raccolte dai nostri

cronisti permettono una ricostruzione abbastanza fedele del fenomeno. Secondo un gruppo di cittadini che hanno osservato i "dischi" verso le 15,17, si sarebbe trattato di due corpi di forma imprecisata argentei, procedenti a velocità altissima in direzione sud-ovest.

Eguale testimonianza è stata raccolta tra la gente che verso le 15,30 ha avuto modo di scorgere due punti luminosi ad altissima quota che si dirigevano verso il mare. Un cittadino che ha osservato il fenomeno a Piazza San Silvestro giura invece che si trattava di un solo "disco". Nel piazzale della stazione Termini il "disco" ha assunto, invece, una diversa forma, almeno stando alla testimonianza di alcuni. Il misterioso corpo avrebbe avuto la forma di un manubrio da sollevatore di pesi, con due corpi rotondeggianti e luminosi uniti l'uno all'altro da un segmento sottile e argenteo.

(...) Qualcuno afferma di aver raccolto della misteriosa bambagia che sarebbe stata lasciata cadere dagli ordigni durante il volo.

Abbiamo voluto a nostra volta rivolgerci alle competenti autorità in materia, per avere qualche ragguaglio e abbiamo ottenuto tranquillanti spiegazioni. L'ufficio meteorologico dell'Aeronautica era stato avvertito del lancio, avvenuto nei giorni scorsi, di palloni-sonda, gonfiati con gas elio.

(...) Si sarebbe potuto, quindi, trattare di uno o due palloni.

(...) Per maggiore tranquillità dei nostri lettori, riferiremo infine che il passaggio dei "dischi" non è stato segnalato dalla stazione radar di Pratica di Mare, che registra il volo di qualsiasi ordigno metallico per un raggio di moltissimi chilometri.

Altri organi politici della capitale trattarono con ironia l'avvenimento. *Il Popolo* si limitò a scrivere, nella sua pagina di cronaca romana che l'attesa della "grande rivelazione" era giunta anche in città:

Così sembrava ieri, per via Nazionale, a piazza dell'Esedra, a piazza Venezia, quando il fantomatico e ormai quasi leggendario puntino luminoso fu avvistato una volta ancora sopra Roma. E' stato fra le sedici e le sedici e trenta. Anche questa volta come sempre

ha cominciato uno a dire quasi col cuore in gola: eccolo, e a puntare il dito verso il cielo. Subito tutto intorno una moltitudine di gente si è bloccata, ha alzato il naso in su.

Nessun altro dettaglio, né riferimenti ai "capelli d'angelo".

Un po' più interessante lo spazio pur modesto dedicato all'episodio il 29 dall'edizione romana dell'*Avanti!*

In un trafilato intitolato *Fiocchi volanti nel cielo di Roma*, si scriveva che "ieri molte persone fra quelle che hanno creduto di vedere... i dischi volanti, hanno scorto nel cielo di Roma come degli strani fiocchi di bambagia". Una bella foto, presentata sotto il titolo "Ce so' 'li dischi volanti!" mostrava un gruppo di una dozzina di persone che il giornale diceva essere state riprese mentre, testa all'insù, indicavano qualcosa in cielo, al piazzale Flaminio, verso le 17, dove "sarebbero stati visti i misteriosi apparecchi".

Un fatto che si reputa di un certo interesse è che dal confronto con la foto pubblicata dal quotidiano del Partito Socialista si deve concludere che l'immagine di una piccola folla radunata in una piazza mentre scruta il cielo e addita qualcosa, riprodotta sulla quarta pagina di sovraccoperta del terzo libro dell'ufologo Alberto Perego (*L'aviazione di altri pianeti opera fra noi*, uscito alla fine del 1963) è un'altra di una serie che lo stesso fotografo (presumibilmente) scattò nel pomeriggio del 28 ottobre 1954 al piazzale Flaminio.

Il *Corriere di Sicilia* del 29 ottobre, parlando di "nostro servizio", così scriveva:

ROMA, 28. - Due strani corpi luminosi somiglianti a "dischi volanti" sono stati notati nel cielo di Roma ad una altezza presumibile di settemila metri poco prima delle 15,30 di oggi. I due corpi luminosi, visti da numerosi passanti nello specchio di cielo sopra l'Esquilino sono scomparsi dopo alcuni secondi in direzione sud.

Lo strano fenomeno non è stato comunque notato dal Ministero dell'Aeronautica e dalla torre di controllo di Ciampino dove è stato dichiarato che gli apparecchi radar non hanno segnalato alcuna presenza dei misteriosi ordigni. Alla torre di controllo di Ciampino si rileva che non è impro-

babile che per dischi volanti siano stati scambiati dei semplici palloni sonda lanciati poco prima dall'aeroporto. Alcuni dischi sarebbero stati avvistati nella zona di Torvajonica. Cinque persone, tra le quali erano il sig. Giovanni Ricci, l'avv. Domenico Cuteri ed il sig. Giulio Fratini, mentre si trovavano nel parco hanno visto due misteriosi apparecchi a forma di disco luminoso come se fossero di alluminio. sostare sospesi per aria per alcuni istanti e poi dirigersi senza alcun rumore in direzione sud-ovest. (...)

Nessun riferimento era fatto neanche stavolta a piogge di "capelli d'angelo".

Invece, ne parlò, seppure in breve, il quotidiano napoletano *Roma* del 29, in maniera pressoché identica a *La Nazione Italiana* dello stesso giorno (e dunque, senza dubbio, sulla base di un dispaccio d'agenzia).

Roma, 28. - Migliaia di romani sono stati oggi, nel pomeriggio, per vario tempo con il naso in aria per osservare il passaggio dei dischi volanti. I misteriosi apparecchi sono apparsi nel cielo della Capitale verso le 15,30 ad un'altezza di circa 3000 metri. Qualcuno aveva la forma perfettamente sferica, altri ovale, ma tutti lasciavano una scia luminosissima. Secondo coloro che hanno notato i dischi nelle zone centrali di Roma, essi si abbassavano e si elevavano, e poi hanno ripreso tutti una sola direzione allontanandosi a forte velocità. Poco dopo sono caduti sui vari quartieri dei filamenti di una specie di "bambagia" come la "paglia di vetro" caduta sullo stadio di Firenze...

Seguivano le informazioni già viste dal Ministero dell'Aeronautica e da Ciampino.

Le notizie riportate da *Il Tirreno* del 29 sono assai simili a quelle di *Roma* e de *La Nazione*, ma con alcune curiose differenze. Si diceva infatti che erano stati visti "numerosi" dischi volanti nel pomeriggio, "ad una presumibile altezza di settemila metri" (come *L'Unità*), e che essi erano stati scorti al Tritone, dal personale della Stazione Termini, a Palazzo Chigi, a Piazza Esedra, in via Veneto, al Nomentano, al viale Regina Margherita,

a piazzale Flaminio e in altri punti.

Alcuni hanno notato dei punti luminosi, ora immobili ora in movimento e molti affermano che i "dischi" hanno lanciato la misteriosa bambagia raccolta a Firenze.

L'avvistamento che il *Corriere di Sicilia* dava per avvenuto nella zona di Torvajonica era però collocato dal Tirreno "nella zona di Ostia" e, citando gli stessi nomi dei testimoni già visti, si diceva che i tre si trovavano a pescare presso il fiume Riotorto e che i due "dischi" avevano sostato in aria "per alcuni minuti", e non "per alcuni istanti".

La seconda parte dell'articolo è costituita da un dispaccio d'agenzia datato "28, notte", con cui si riportavano le considerazioni tratte quella sera dal quotidiano romano *Il Giornale d'Italia* (le si ritrova anche nei pezzi apparsi all'estero il 29 sull'avvistamento fatto dalla Boothe Luce, e in maniera integrale anche sul giornale anconetano *Voce Adriatica* dello stesso giorno) sulla possibilità che i capelli d'angelo fossero da addebitarsi a paglia antiradar lanciata da aerei e, soprattutto, la precisazione da parte del quotidiano romano che

(...) Sul fenomeno, per la verità non molto strano, abbiamo ricevuto verso le ore 13 telefonate di nostri lettori che ci hanno segnalato la presenza nel cielo di Roma di fiocchi della stessa natura".

Fabrizio De Santis era un collaboratore del quotidiano milanese *Corriere d'Informazione*, per il quale lavorava presso la sede romana. Il *Corriere*, nella sua edizione del 29-30 ottobre, diede ampio spazio alla sua testimonianza, sotto il titolo "Tre dischi volanti nel cielo di Roma". Essa mi risulta finora inedita, sebbene il suo nome sia indicato (storpiato in "De Sanctis") fra gli osservatori dei fenomeni del 28 ottobre anche nel secondo volume della serie *UFO in Italia*.

Roma, 29 ottobre, matt.

Finalmente anche chi scrive ha veduto i dischi volanti. Ma che fossero proprio dischi volanti, la mano sul fuoco non ce la metterebbe. E' stato come

se avesse visto, da terra, in alto mare, sulla linea dell'orizzonte, un puntino nero galleggiare sulle onde agitate: poteva essere una barca come un relitto o un naufrago, chi può dirlo?

Eravamo alle 16 di ieri in piazza San Silvestro. Stavamo attraversandola diagonalmente per imboccare via della Mercede dove ha sede l'ufficio romano del nostro giornale, quando un uomo di mezza età, vestito con proprietà elegante, s'è messo a gridare: "I dischi, i dischi volanti!..." "Non c'è voluto molto perché accorressero intorno a lui tutti i passanti che in quell'attimo transitavano nella piazza. E siccome noi eravamo tra quelli, non abbiamo esitato un istante a sollevare il capo verso il cielo.

A un tratto, seguendo le indicazioni della folla che ci circondava, ecco apparire tre punti luminosi nel cielo, a una eguale distanza l'uno dall'altro. Si muovevano, in realtà, lentamente in una identica direzione, e questo ci ha fatto subito pensare a palloni sonda sospinti dal vento. Sennonché, a un tratto, gli oggetti (ché di oggetti concetti doveva trattarsi, non già di una fata morgana o di un fenomeno atmosferico) si sono allontanati l'uno dall'altro, e mentre due continuavano il loro volo lento verso il cielo che sovrasta i quartieri sud-occidentali della città, l'altro saettava in direzione opposta scomparendo ben presto alla vista degli astanti che ormai assommavano a molte decine, e così intensamente presi dal fenomeno singolare, erano sordi al clamore altissimo dei clacson che premevano con rabbia gli autisti spazientiti.

Se il fenomeno fosse stato osservato soltanto dalla piccola ressa in piazza San Silvestro, potremmo anche ammettere che tutti, noi compresi, siamo rimasti vittime di una allucinazione collettiva. Ma il fatto è che, appena giunti in redazione, abbiamo avuto notizie che i telefoni dei giornali romani erano tormentati da centinaia di telefonate: e all'altro capo del filo centinaia di voci, tradenti una intensa emozione, dichiaravano di aver visto i "dischi" anche dai punti più eccentrici della città; anzi i passanti nei paraggi di villa Savoia concordavano tutti nell'affermare di averne visti, non tre solamente, ma una decina. (...) Dal canto suo il giornale "La Giu-

stizia" assicura che la stazione radar di Pratica di Mare avrebbe registrato ieri la presenza a notevole altezza di corpi metallici che non si sono potuti classificare.

(...) E quella pioggia di sostanza simile alla "lana di vetro" che l'altro ieri avevano raccolto i fiorentini... è caduta anche sulla nostra città. Ne abbiamo visti volteggiare alcuni fiocchi sul breve terrazzo della nostra redazione: e sembravano fiocchi di neve prodigiosamente scesi da questo tiepido e luminoso cielo d'autunno. (...)

E' probabile che anche il breve servizio comparso il 29 sul *Corriere della Sera* fosse stato scritto da Fabrizio De Santis. I toni, in effetti sono per molti versi simili.

Datato "28 ottobre, notte", in esso si informava che "minuscoli corpi luminosi" erano comparsi quel pomeriggio nel "cielo limpido, completamente sgombrato di nubi", che si trovavano "ad altezza vertiginosa" e che apparivano come "piccoli punti lucenti". Si ripetevano i dettagli già dati dal *Corriere d'Informazione* sull'avvistamento da villa Savoia, mentre da via Veneto ne erano stati visti "tre" (è lì che si trovava anche Clare Boothe Luce), esattamente come a Trinità dei Monti, piazza Barberini e piazza del Popolo. A piazza San Silvestro (da dove li vide Fabrizio De Santis) "il traffico rimase parzialmente interrotto dalle 15,30 alle 16,30 a causa della folla".

Alcuni romani avrebbero detto che due dei corpi erano "rotondeggianti", ma che "un altro era munito di una appen-

dice, più luminosa del corpo centrale, alla quale era unita". Dopo essersi mossi lentamente e in maniera uniforme in una sola direzione, i corpi si sarebbero divisi: uno avrebbe continuato a "navigare lento in una direzione", mentre "gli altri scomparivano velocissimi in direzione opposta".

"Allora è iniziata sulla città una misteriosa caduta di filamenti e di piccoli fiocchi simili a quelli della bamba-gia", concludeva il *Corriere*.

Infine, è noto che un articolo sui fatti di Roma comparve anche su *La Gazzetta del Popolo* di Torino del 29-30 ottobre, ma purtroppo l'archivio dell'Operazione Origini non ne dispone. In ultima analisi, il fenomeno cui avrebbe assistito Clare Boothe Luce rimane né più né meno che un aneddoto. Del resto -almeno sulla base dei dati finora disponibili- si possono fare due ipotesi: o la portata delle manifestazioni romane del pomeriggio del 28 ottobre 1954 fu assai più modesta di quella che (ad esempio) il giorno prima aveva investito Firenze e altre zone della Toscana, oppure la consistenza delle "piogge" di capelli d'angelo fu infinitamente meno vistosa di quelle. La scarsità di dettagli e di attenzione per le cadute che si sarebbero verificate nella capitale è sotto gli occhi di tutti, ed essa si potrebbe prestare aspeculazioni di segno opposto, alle quali ancora una volta si potrebbe metter fine soltanto con il completamento della copertura della stampa romana del 29 ottobre 1954.

Giuseppe STILO

IN VIA DI ULTIMAZIONE LA MONOGRAFIA SULL'ANNO 1950

Annunciamo con piacere che è ormai entrata nella fase finale la redazione del vasto lavoro monografico sull'ondata di avvistamenti verificatasi in Italia e nel mondo nell'anno 1950. Essa include quasi trecento casi italiani, in larghissima parte finora inediti, e sviscera molte vicende e aspetti della storiografia ufologica internazionale che presero le mosse nell'anno in questione.

E' nostra speranza quella di potere presto fornire delucidazioni sulla definitiva revisione di questa prima tappa del contributo alla storia della fenomenologia UFO in Italia che l'Operazione Origini ha per scopo ultimo. Pertanto, non mancheremo di comunicare i tempi nei quali il suddetto lavoro sarà messo a disposizione dei colleghi e del pubblico sotto forma di lavoro monografico.

la redazione

Le "foto di Taormina": uno sviluppo inatteso

Sul numero 10 di *UFO Forum* (luglio 1998), rievocando l'ondata del 1950 e le foto del 1954 nel contesto della sua eccellente rubrica *I Primordi*, Giuseppe Stilo ha fatto il punto sulla storia di una foto ritraente un gruppo di persone apparentemente intente a osservare due "dischi" nel cielo di Taormina.

Come ricordava Stilo spiegandone i motivi, questa foto è curiosamente più conosciuta all'estero che in Italia (1) e, benché il parere degli studiosi più seri sia unanime nel ritenerla frutto di un fotomontaggio (2), non mancano coloro che continuano a presentarla come se quelli ritratti fossero veri dischi volanti (3). Ciò sicuramente anche a causa di quanto scrisse Ansel Talbert sul *New York Herald Tribune* (da Stilo ritenuta la fonte primaria del caso), che, pubblicando la foto in questione insieme ad alcune altre nella sua edizione parigina del 10 dicembre 1954, affermò testualmente che "gli esami cui la fotografia e la sua negativa sarebbero stati sottoposti non sembrano rivelare alcuna doppia esposizione né alcun trucco".

Un altro punto messo in evidenza da Stilo nel suo articolo era il fatto che della foto non si conoscesse con precisione la data, venendo essa variamente collocata tra la primavera e l'autunno del 1954.

Stilo poneva inoltre (anche tacitamente) alcuni altri interrogativi su svariati aspetti della vicenda, tra i quali come mai la stampa locale (e in particolare il *Corriere di Sicilia* da lui citato) (4) non avessero pubblicato la foto o quanto meno la notizia dell'avvistamento che, stando alle fonti giornalistiche estere, tanto clamore aveva provocato nella popolazione; perché lo stesso quotidiano "pretendeva di identificare i due corpi volanti della fotografia con quelli effettivamente

visti prima compiere evoluzioni e poi cadere nelle acque dello Jonio il 19 novembre dello stesso anno" (5); chi fosse Giuseppe Grasso che la rivista statunitense *Look* (6) indicava come l'autore della foto e da dove essa avesse tratto alcune dichiarazioni pubblicate a lui imputate; da quale fonte avessero attinto Adolf Schneider e Hubert Malthaner (7) per confermare che l'autore della foto fosse proprio Giuseppe Grasso e che si trattava di "una sua costruzione"; da quale altra Margaret Sachs (8) per aggiungere che gli oggetti erano stati visti da "migliaia di persone" e che i pretesi dischi si allontanarono solo al sopraggiungere di un caccia dell'Aeronautica Italiana; e, infine, come la foto avesse varcato i confini del nostro paese, se trasmessa da un corrispondente della United Press (9) o portata all'estero dall'ambasciatrice americana Clare Boothe Luce.

LE NOSTRE INDAGINI

Ebbene, stimolato dall'invito di Stilo affinché, nonostante i tanti anni ormai trascorsi, qualcuno degli ufologi siciliani si impegnasse per cercare di fare chiarezza sui tanti punti ancora oscuri di questa vicenda, decisi di aprire un nuovo fronte di indagini, da un lato provando a rintracciare il tale Giuseppe Grasso, da un altro chiedendo a Salvatore Foresta e Antonio Rampulla (associati del CISU) di concentrare i propri sforzi per cercare traccia dei "giornali catanesi" cui si richiamava l'articolo del *Corriere di Sicilia* dell'11 dicembre 1954 (10). Nel fare questo, però, nessuno di noi inunaginava a quali risultati positivi saremmo pervenuti. Merito anche della collaborazione prestataci da Davide Ferrara (CUN Catania), che, oltre ad aver proceduto ad alcuni utilissimi riscontri topografici inerenti il luogo dove

di ANTONIO **BLANCO**

Risponendo a un invito di Giuseppe Stilo a proposito delle "foto di Taormina" del 1954 (si veda UFO Forum 10), Antonio Blanco e il gruppo catanese del CISU sono riusciti a ricostruire i retroscena del caso a più di 40 anni di distanza. Ne viene fuori uno scenario nuovo, che evidenzia come in ufologia sia quanto mai azzeccato il ricorso al vecchio detto "mai dire mai"...



la foto fu scattata, ci ha anche consentito, facendo da tramite, di scambiare via Internet informazioni e commenti con l'ufologo americano Larry Robinson, che della foto in questione fa menzione in uno studio su casi classici e fotografici identificati pubblicato il 15 aprile 1997 sulla sua UFO Page (all'indirizzo <http://php.indiana.edu/~lrobin>).

Ma andiamo per ordine. Partendo dal presupposto che se Giuseppe Grasso fosse stato effettivamente un corrispondente locale della United Press, di lui doveva essere rimasta memoria negli ambienti giornalistici catanesi, così come anche dell'intera faccenda visto il clamore suscitato dall'avvistamento, lo scorso ottobre cominciai a smuovere le acque chiedendo informazioni ai nostri amici giornalisti locali. Grazie a loro giunsi in breve a contattare telefonicamente il signor Salvatore Ragonese, titolare di un'agenzia fotografica locale, che per primo mi confermò che la foto in questione (che ricordava molto bene) era stata effettivamente elaborata da Giuseppe Grasso, "un fotografo di Giardini" (ME): più precisamente, Ragonese disse che si trattava di un fotomontaggio realizzato per corredare la notizia di uno dei tanti avvistamenti di "dischi volanti" così in voga in quegli anni. Proprio per tale motivo, però, non intendeva spingere oltre la confidenza fornendomi il nome del giornalista che - per così dire - si era prestato al gioco, essendo questi ancora in attività. Riguardo a Giuseppe Grasso, aggiunse invece che questi era deceduto alcuni anni prima, ma che avremmo forse potuto parlare con i suoi eredi, nell'evenienza che questi ne avessero conservato l'archivio fotografico e magari anche la foto in questione.

Sul momento, la cosa sembrava finita là, in attesa di rintracciare i figli del Grasso e sperare in un colpo di fortuna che ci facesse rinvenire il documento fotografico originale.

E il colpo di fortuna effettivamente giunse, anche se di altra natura. Infatti, soltanto poche settimane dopo, Foresta e Rampulla mi comunicarono ragguardevoli di avere reperito - presso l'archivio su microfilm della sede catanese della Biblioteca Regionale Universitaria - copia del *Giornale dell'Isola* (un quotidiano filo-monarchico dell'epoca)

che, in data 20 novembre '54, pubblicava un ampio servizio sul caso dei "dischi" avvistati a Taormina da centinaia di persone, che senza dubbio costituiva la vera fonte primaria della celebre foto, pubblicata appunto in prima pagina. E, insieme a essa, sotto il titolo "*Brivido a mezzogiorno - Un 'disco volante' ammarato a Taormina*", la foto di due Guardie di Finanza in piedi che tendevano l'involucro bianco ormai floscio del pallone sonda che, come si spiegava in un ampio reportage firmato da Angelo Caruso, aveva originato nei numerosissimi testimoni l'illusione di aver finalmente visto un "vero" disco volante.

UNA SECONDA FOTOGRAFIA

Nel servizio, che proseguiva in quarta pagina, il giornalista chiariva che i palloni sonda - le cui evoluzioni erano state osservate da tutti i paesi distribuiti lungo il litorale della costa taorminese - erano due, ma soltanto uno era stato recuperato in mare a circa due chilometri dalla costa da una barca di "coraggiosi" pescatori di Sant'Alessio (ME), Cosimo e Antonio Camabuci, mentre dell'altro, allontanatosi verso l'interno in direzione di Graniti (ME), si erano perse le tracce. Completavano l'articolo le foto di una giovane ragazza, indicata come la figlia di uno dei due "eroi" che avevano recuperato il "disco volante", e quella di un'altro anziano pescatore, anch'egli testimone dell'evento. Ma, soprattutto, faceva bella mostra di sé - in quarta pagina - una seconda foto, ritraente questa volta un solo "pallone sonda" in cielo sotto lo sguardo di un gruppetto di persone, alcune delle quali potrebbero forse essere le stesse di quelle già inquadrare nella foto più celebre.

L'uso del condizionale è in questo caso d'obbligo, poiché purtroppo l'immagine in questione, essendo stata acquisita su fotocopia direttamente da microfilm (a sua volta forse realizzato da una copia del giornale non in perfette condizioni di conservazione), risulta di qualità assai scadente, tant'è vero che abbiamo preferito non pubblicarla.

La scarsa qualità dell'immagine, tuttavia, non inficia per nulla l'importanza della sua scoperta, il cui valore storico, unitamente al reportage del

Giornale dell'Isola, va ben al di là del semplice fatto che essa era rimasta fin'ora praticamente sconosciuta agli ufologi. Grazie a essi ci è stato infatti possibile chiarire una volta per tutte la data dell'evento (il 19 novembre 1954) e il fatto che le fotografie dei "dischi di Taormina" sono da identificarsi con il caso n. 248U riportato nel secondo volume della serie *UFO in Italia* (11) sulla scorta di fonti giornalistiche che, a questo punto, possiamo senza alcun dubbio definire di seconda mano (12) e che nei vari passaggi hanno in parte distorto i dati dell'accaduto (13).

D'altra parte, questa confusione non può suscitare meraviglia, poiché è la stessa fonte primaria a fornire dati differenti tra quanto scritto in prima pagina da chissà quale redattore e quanto riferito invece in quarta dal Caruso, la cui versione dovrebbe - per ovvi motivi - ritenersi la più attendibile.

Ma se possiamo intravedere nella necessità di costruire un titolo più efficace ("*Brivido a mezzogiorno*") il fatto che le "10:30" del mattino siano diventate le "12", e in quella di consentire a tutti una più facile localizzazione dell'evento la sostituzione dello specchio di mare di Mazzarò (sottostante la collina dove sorge Taormina, a sua volta privilegiata per la maggiore notorietà internazionale rispetto alle tante altre località adiacenti dalle quali fu comunque possibile assistere allo spettacolo) alla spiaggia di Sant'Alessio, al largo della quale avvenne l'effettivo recupero di uno dei due palloni sonda, non ci riesce di spiegare altrimenti, se non parlando di veri e propri strafalcioni, i 2.000 metri di quota al posto dei 200 e i 2 chilometri dalla costa invece dei 300 metri per quanto riguarda il punto di ammaraggio dell'ordigno.

D'altra parte, le stesse fotografie dei "dischi" non sono state scattate dalla piazzetta Belvedere di Taormina, come si lascerebbe intendere dal testo abbinato alla foto più celebre pubblicata in prima pagina, ma dalla balconata sul mare di piazza Roma (14) (nota anche come piazza Municipio) di Giardini, altra località balneare sottostante Taormina, ma soprattutto paese natale e sede dello studio fotografico di Giuseppe Grasso.

LE ANALISI DI ROBINSON

E' a questo punto che entra in scena l'americano Larry Robinson che, prima di apprendere delle nostre recenti scoperte, così scriveva sul suo sito a proposito della foto già nota:

Taormina, 30/11/1954; Giuseppe Grasso scattò una foto a delle persone all'aperto. Probabilmente non fece caso alla presenza di un lampada a stelo art-deco a tre luci che gli stava vicino e che si rifletté nel vetro della finestra attraverso cui egli stava fotografando. Dei miei parenti hanno un lampada simile. Ha tre perni conici con le lampadine dentro ognuno di loro.

Ingegnere e professore di Cinetica presso l'Università dell'Indiana, Robinson è un appassionato di ufologia con una particolare inclinazione per i casi risolti, cui ha dedicato larga parte della sua UFO Page su Internet (15). In un fitto scambio di e-mail intercorso nel febbraio di quest'anno, Robinson ci ha così esposto la sua teoria secondo la quale i "dischi" ripresi da Grasso sarebbero il risultato di un riflesso.

Ho analizzato la foto usando semplici metodi ottici e visuali, comprendenti i seguenti test:

1. Gli oggetti appaiono trasparenti? SI!

Questo può verificarsi se viene usato (volutamente o accidentalmente) uno dei seguenti "metodi":

a) Riflessione su una finestra (o su qualche altro pannello di vetro);

b) Doppia esposizione, in questo caso cercando di "recuperare" un fotogramma perduto per un mancato funzionamento del flash;

c) Due negativi messi contemporaneamente nell'obiettivo dell'ingranditore;

d) L'oggetto è trasparente.

2. Possono essere oggetti riconoscibili fotografati in condizioni inusuali? SI!

La forma e l'orientamento dei due oggetti coincidono perfettamente con la geometria delle lampadine di una piantana. Persino la posizione dei punti caldi dei filamenti del bulbo è corretta.

3. La dispersione di luce all'interno

dell'obiettivo può spiegare un'area luminosa sulla pellicola? SI!

L'effetto alone dei punti caldi nella pellicola è esattamente quella che si dovrebbe avere dalla foto delle lampadine di una lampada a stelo.

4. Vi sono dettagli minuti che emergono da un esame attento? SI!

Usando ottiche di ingrandimento sono riuscito a mettere in evidenza parte del bordo di uno dei coni.

5. Vi sono persone nella foto che guardano l'oggetto? NO!

Usando ottiche di ingrandimento, sono riuscito a stabilire che nessuna delle persone nella foto stava guardando l'oggetto. Se quegli oggetti avessero davvero occupato tanta parte del cielo, quasi tutte le persone della foto starebbero guardandoli a naso in su.

6. Gli oggetti erano il soggetto della foto? NO!

La direzione verso cui mirava la fotocamera indica che gli oggetti non erano il soggetto della foto. Probabilmente il soggetto della foto era il terreno. Quest'analisi presuppone che almeno una delle copie di cui sono in possesso non sia ritagliata.

7. L'illuminazione degli oggetti è coerente con la luce presente? NO!

Se gli oggetti fossero stati due palloni (come la spiegazione "ufficiale" dichiara) la posizione del sole doveva essere differente. L'illuminazione dell'oggetto in alto (supponendo che sia un pallone) significherebbe che il sole doveva trovarsi sotto l'orizzonte e ciò non è possibile. La posizione del sole che sarebbe necessaria per illuminare la scena e le persone è diversa da quella che sarebbe necessaria per entrambi gli oggetti o per ciascuno di essi.

Ne ho dedotto che sia stata operata la sovrapposizione di un'ottica aggiuntiva (16).

Ho scelto il modo più semplice per cui questo possa essere avvenuto: il riflesso su una finestra di una lampada all'interno di una stanza. La geometria della foto e le impostazioni di obiettivo necessarie per una foto in esterno vanno a sostegno di questa conclusione.

E' anche possibile (ma molto meno credibile) che sia avvenuta una doppia esposizione, ma questi fatti indicano il contrario: non ho trovato alcuna traccia di altri oggetti nella stanza, che sarebbero stati illuminati

-anche solo debolmente- dalla lampada e che sarebbero stati visibili con le impostazioni necessarie a una foto con il flash, data la sensibilità delle pellicole disponibili nel 1954. Se c'è una seconda foto, questo indica che una doppia esposizione sarebbe stata intenzionale.

E' ancor più inverosimile che sia stato usato un trucco in camera oscura, anche se la data da voi fornita può suggerirlo. Sembra esserci una discrepanza. La stretta vicinanza della data dell'avvistamento con la data della pubblicazione suggerisce che il Grasso avesse a disposizione una camera oscura o che abbia falsificato la data dell'avvistamento nella relazione. Se ricordo bene, nel 1954 lo sviluppo delle foto in ventiquattrore non era per nulla diffuso (17). Generalmente, prima di ottenere le stampe passava una settimana.

Se invece la foto era ancora nell'apparecchio quando il Grasso fece la relazione, allora l'ipotesi di un falso costruito è ben più credibile. Molti casi di riflessi su finestre non vengono notati dal fotografo prima che la pellicola sia sviluppata. Se l'immagine dell'UFO fosse stata ottenuta accidentalmente, Grasso non lo avrebbe saputo prima dello sviluppo.

Una possibilità (poco probabile) è che la data nella pubblicazione facesse uso del Calendario dell'Est Ortodosso che precede il calendario Gregoriano di 12 giorni.

Considerazioni queste ultime evidentemente dovute al fatto che egli non era ancora a conoscenza della nostra ricostruzione dell'evento effettuata sulla base delle recenti scoperte e delle verifiche operate, e, come tali, superate con la nostra successiva risposta. Ma qualche giorno dopo Robinson ci comunicava ancora:

Ho fatto delle ulteriori analisi sulla foto principale di Grasso:

1. Ho trovato il pallone sonda nella foto. Si vede nell'immagine all'altezza circa di una testa più in alto della testa dell'uomo sulla destra. La gente sembra guardare proprio quello.

2. Il sole si trova sulla destra del fotografo e un po' in direzione frontale rispetto alla fotocamera. Questo si dimostra facilmente guardando le

ombre proiettate sul selciato. Ciò sta a significare che il sole può avere colpito direttamente le lenti o il supporto ad anello delle lenti della macchina fotografica. Tale eventualità ci suggerisce una nuova soluzione.

3. Se l'oggetto più in basso fosse realmente nel cielo, la sua illuminazione da parte del sole starebbe a significare che il sole dovrebbe trovarsi all'incirca nella posizione della costruzione visibile in basso a sinistra nell'immagine. Dato che ciò non è possibile, l'oggetto deve essere stato creato da qualche riflesso ottico.

4. Allo stesso modo, l'illuminazione dell'oggetto in alto starebbe a indicare che il sole doveva trovarsi sul terreno da qualche parte alla destra del fotografo. Per la stessa ragione anche l'immagine in alto deve essere stata creata da qualche otticamente.

5. C'è un cambio di brillantezza lungo una linea che si estende a destra della parte superiore dell'oggetto più basso. La linea si inclina giù verso la testa dell'uomo che si trova più a destra, ma scompare dopo una distanza pari alla larghezza dell'oggetto misurata dalla sua fine. L'area sotto la linea è leggermente più scura dell'area al di sopra di essa.

6. La messa a fuoco della fotocamera è fatta sugli uomini, non sul terreno in lontananza, il pallone sonda o gli oggetti. Questo indica che erano gli uomini il soggetto della foto, oppure che il Grasso non ha fatto in tempo a mettere a fuoco correttamente.

7. I palloni sonda avrebbero dovuto essere molto vicini alle persone (e alla macchina fotografica) per sottendere angoli ampi come quelli degli oggetti sulla pellicola. Ad una distanza così piccola, non sarebbero stati così sfocati come appaiono e i palloni sarebbero stati prontamente identificati.

8. Gli oggetti hanno anche l'aspetto di occhi.

Sono giunto così a formulare qualche nuova ipotesi:

1- Immagine dell'iride. Grasso puntò la macchina nella direzione del pallone. Il sole colpì l'obiettivo o la sua montatura ad anello. La luce entrò direttamente nella lente e colpì l'iride. Il riflesso di ciò creò le immagini. Dato che solo parte delle lame dell'iride sarebbe stata colpita e le lame

sono ad un certo angolo dall'asse ottico dell'obiettivo, gli oggetti sono stati creati fuori centro. In questo caso l'anomala messa a fuoco è dovuta dalle circostanze frettolose in cui è stata scattata la foto.

2- Riflesso su una finestra. E' un'ipotesi ancora valida se esiste una finestra che può riflettere la luce. La teoria originale è ostacolata dal fatto che i coni di una lampada a stelo si adatterebbero solo se i portalampada fossero leggermente svitati al loro interno (che è un problema ricorrente in quelle lampade) e se fossero state usate lampadine trasparenti. Una possibilità alternativa è che Grasso si trovasse all'interno di un'auto. In questo caso il riflesso potrebbe essere scaturito da qualche parte dell'automobile. A rendere la cosa poco probabile è l'alta posizione della fotocamera.

3- Qualche tipo di esposizione multipla. E' impossibile determinare quale esposizione sia stata fatta prima, ma dato il veloce susseguirsi degli eventi, la prima esposizione probabilmente conteneva le luci.

E poi, passando alla seconda fotografia da noi inviata:

In questa immagine ho scovato questo:

- Deboli immagini di persone nello spazio sopra le persone realmente riprese (18).

- Sull'oggetto c'è il volto di un'aquila.

- Il cielo improvvisamente diventa più scuro al di sotto di una linea che corre giusto sotto l'oggetto.

Un nuovo scenario si profila:

Grasso dice al suo capo di avere queste bellissime immagini di UFO. Ma in fase di sviluppo si accorge di non trovare l'oggetto nelle sue foto (è molto più piccolo nella foto di quanto egli si ricordi di averlo visto e la sfocatura non lo aiuta). Decide quindi di aggiungere le immagini degli UFO in camera oscura.

Cosa dire dinanzi alle considerazioni di Robinson? Certo, entrambi gli scenari da lui descritti appaiono possibili, ma alla luce di quanto da noi appu-

rato non ci sembrano i più probabili. Infatti, per quanto riguarda il primo (cioè che i dischi sarebbero frutto di un fortuito riflesso) due sono gli elementi che ci portano a escluderlo. Innanzitutto il sopralluogo effettuato da Davide Ferrara, che, individuando con precisione il punto ritratto nella foto e, quindi, quello dal quale Grasso deve avere scattato le foto, ha escluso la presenza intermedia di un qualche tipo di vetrata d'abitazione o di negozio, come d'altronde l'evenienza che a fare da filtro possa essere stato il finestrino di un'auto (19). Secondariamente, è proprio l'esistenza della seconda foto che ci porta a escludere del tutto l'ipotesi di un riflesso fortuito, dal momento che l'UFO raffigurato si presenta ben diverso da quelli visibili nella prima fotografia, pur essendo l'inquadratura pressoché uguale (il che ci lascia supporre che le due foto siano state scattate in rapida sequenza). In altre parole, un eventuale riflesso prodotto da una lastra di vetro avrebbe dovuto determinare se non il medesimo certamente un effetto ottico molto simile in entrambe le foto. Cosa che invece non è.

In alternativa, bisognerebbe ipotizzare che il riflesso (in questo caso i riflessi) non siano stati fortuiti, ma studiati, cioè voluti dal Grasso, che potrebbe averli prodotti collocando nel punto giusto una lastra di vetro, poi fatta sparire. Francamente, però, non ci sembra che sussistano i motivi per spingere il nostro ragionamento fino a sospettare un'azione così estrema e plateale da parte sua, quando avrebbe potuto ottenere lo stesso risultato in modo ben più discreto.

Più verosimile ci appare invece il secondo scenario. Anche se crediamo che gli elementi a nostra disposizione siano tali da consentircene almeno una parziale modifica. Mi riferisco alla testimonianza che il giornalista Angelo Caruso, autore del servizio pubblicato dal *Giornale dell'Isola*, ha reso il 26 gennaio di quest'anno a Foresta e Rampulla.

LA TESTIMONIANZA DI CARUSO

Secondo quanto raccontatoci, Caruso apprese dell'avvistamento direttamente dal Grasso, allorché questi lo chiamò nel pomeriggio del 19 novembre

per proporgli le fotografie che aveva scattato. Caruso non si meravigliò di questo fatto, poiché Grasso *"me ne passava tante. Era per così dire specializzato in foto strane: tipo quello che respirava con gli occhi o quell'altro che fumava con le orecchie"*. Tuttavia, nel vedere le foto in questione. Caruso rimase un po' perplesso e decise di recarsi sul posto per verificare l'accaduto e raccogliere magari qualche altra testimonianza. E, come era solito fare, portò con sé Giuseppe Di Giorgio, uno dei fotografi del giornale. Fu infatti questi che scattò le foto alla figlia dei Carnabuci e all'altro anziano pescatore, così come pure quella in cui le due guardie di finanza mostrano l'involucro sgonfio del pallone sonda recuperato, *"ridotto a un doppio velo di cipolla dalle vaste dimensioni, ma dal peso sì e no di cento grammi"*. Quest'ultima foto in particolare fu scattata presso il Comando della Guardia di Finanza di Santa Teresa Riva (ennesimo paesino del litorale taorminese) dove a conclusione dell'incontro, senza che lo chiedesse, il maresciallo Tesoro gli disse che poteva pure portarselo via, perché loro non sapevano che farne. Senza farselo ripetere due volte, Caruso accettò l'invito e rientrò alla redazione del giornale con l'insolito trofeo che andò mostrando a tutti quelli che parlavano dei dischi volanti come di astronavi o chissà cos'altro. Insomma, *"finì a risate"*.
"Maleisapeva che le foto erano false?" gli abbiamo chiesto esplicitamente.
"No. Grasso mi disse che erano dei palloni sonda. Però è vero che pur di montare il caso sarebbe stato capace di tutto" è stata la sua illuminante risposta.
 Caruso si è detto all'oscuro anche del fatto che le foto di Grasso avessero in pratica fatto il giro del mondo: *"Probabilmente"* è stato il suo commento *"le vendite. Oppure le portò in America l'ambasciatrice, che in quei giorni passò dall'aeroporto di Catania."* Considerata la nitidezza delle varie riproduzioni della foto principale pubblicata all'estero (non ultima la copertina del libro di Aimé Michel), riteniamo quasi certo che Grasso riuscì a piazzare all'estero le sue fotografie, non potendo pensare che sia stata usata una stampa non di prima generazione. Del resto, in qualità di fotogra-

fo professionista ben introdotto negli ambienti giornalistici (anche se rimane da appurare se fosse effettivamente "corrispondente della United Press"), la cosa non dovette risultargli difficile. Quest'ultimo aspetto della vicenda è tuttavia rimasto poco chiaro, anche a causa dei tanti anni ormai trascorsi, che rendono un po' confusi i ricordi di Caruso. Certamente, dell'ambasciatrice egli non avrebbe parlato se non fossimo stati noi a tirarla in ballo per cercare di chiarire quale ruolo potesse aver avuto in questo affare. Così come, sempre su nostra precisa domanda, Caruso ha anche smentito che sulla scena sia intervenuto alcun caccia dell'Aeronautica Militare Italiana.

LA MIA IPOTESI

Alla luce di tutto ciò, lo scenario che ritengo più probabile è il seguente. Nella mattinata del 19 novembre 1954 alcune persone da Taormina e dagli altri centri che sorgono lungo l'ampio golfo da essa sovrastato scorgono più o meno contemporaneamente due innocui palloni sonda in cielo e, come spesso accade tutt'oggi, li scambiano per due dei tanti "dischi volanti" di cui in quei giorni si faceva un gran parlare (20). La notizia si sparge rapidamente anche perché gli oggetti, a causa della loro bassa quota, dovevano essere ben visibili. A Giardini si trova Giuseppe Grasso, un fotografo rinomato il cui studio è proprio nel corso principale del paese. Forse qualcuno va a chiamarlo, oppure egli stesso è fra i primi testimoni dell'apparizione; fatto sta che, munito della propria attrezzatura di lavoro, Grasso si reca nella piazzetta soprastante il lungomare di Giardini e scatta alcune fotografie inquadrando le persone affacciate che scrutano le evoluzioni dei due palloni sonda.
 Dalle fotocopie a nostra disposizione non è francamente possibile dedurre se, come sostiene Robinson, Grasso abbia inquadrato anche i palloni sonda. Di certo la messa a fuoco è sui testimoni e, in ogni caso, gli oggetti non devono essere risultati ben visibili. Stando al ritratto emersone, non mi meraviglierei se Grasso, ancor prima di vedere il risultato delle fotografie effettuate, avesse avuto già in mente di sostituire ai palloni sonda due bei

"dischi volanti".

Compiuta questa operazione nel proprio studio, nel pomeriggio egli si reca al *Giornale dell'Isola*, dove lavora il Caruso, con il quale ha da tempo instaurato un rapporto privilegiato e, come ha già fatto altre volte in passato, gli offre le fotografie che, come sappiamo, saranno pubblicate l'indomani insieme al reportage del giornalista. Un piccolo scoop che almeno per un giorno farà primeggiare le vendite del piccolo quotidiano catanese su quelle dei diretti concorrenti (21), che ignoreranno l'episodio, mentre con un giorno di ritardo la notizia sarà ripresa dal *Giornale di Sicilia* di Palermo e da altri quotidiani italiani (22).

La nostra indagine non deve comunque ritenersi qui conclusa. E' infatti nostra intenzione cercare di rintracciare i familiari del Grasso con lo scopo di chiarire del tutto quegli aspetti della vicenda che lo riguardano e sui quali non è ancora stata fatta piena luce e, magari, riuscire addirittura a ottenere copia originale di queste e altre foto "strane" nelle quali il fotografo giardinese era specializzato.

Su un altro fronte, porteremo avanti la collaborazione con Larry Robinson per meglio comprendere la qualità e affidabilità delle analisi che egli ha effettuato sulle immagini a sua disposizione. Tramite lui, speriamo inoltre di poter entrare in possesso dell'articolo pubblicato dal *New York Herald Tribune*, dal quale sembra aver avuto inizio la fortuna internazionale della foto dei "dischi di Taormina". E forse un'altra piccola tessera del mistero dei dischi volanti andrà a posto nel grande puzzle della storia dell'ufologia.

Antonio BLANCO

NOTE:

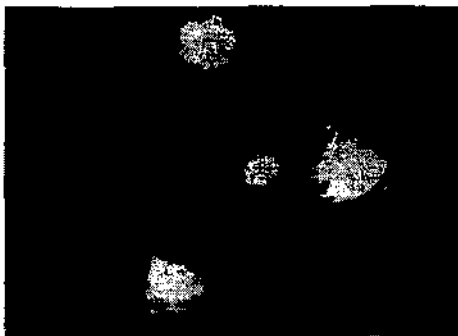
1. Tra le poche pubblicazioni della foto avvenute in Italia, la più celebre è sicuramente costituita dal libro di Frank Edwards *La Verità sui Dischi Volanti*, Bompiani, Milano, 1969.
2. Si veda per esempio la disamina pubblicata dall'astronomo Donald H. Menzel nel suo libro *The World of Flying Saucers*, Doubleday, Garden City, New York, 1963, pagg. 205 e 293.
3. Tra questi per esempio Juan José Benítez in *UFO Los Visitantes*, Planeta, Barcellona, 1982, pag. 123.

➤ continua a pag. 47

Il segreto degli UFO

di PETER KOR

*Pubblicato
ben 24 anni fa,
quest'articolo
di Peter Kor
(pseudonimo del
ricercatore indipendente
Tom Comella)
ci è stato proposto
dall'amico Gianni Settimo,
direttore della rivista
del CISU "UFO",
al quale piacerebbe
che "qualcuno di voi
entrasse in questa "cosa"
e ne facesse...
l'autopsia."
Chi ci vuole provare?*



Il metodo delle ricerche UFO sta mutando.

I primi anni erano permeati e sostenuti dall'eccitamento di un'attesa immediata. Chi credeva stava per essere vendicato, e gli scettici ridotti al silenzio. In qualunque momento gli esseri spaziali potevano rivelarsi, o le autorità governative dovevano per lo meno ammettere ufficialmente la loro esistenza.

Stiamo ora entrando nel diciottesimo anno dell'Era Dischiana.

La nuova generazione di ricercatori continua a trasmettere oralmente il messaggio dei predecessori, ma in qualche modo questo ha ora un suono fesso.

Le parole sono le medesime, eppure esse non sono più convincenti.

In uno sforzo atto a materializzare le loro speranze, i ricercatori si stanno riunendo per ottenere la formazione di un congresso d'inchiesta su quanto possono sapere i governi circa i dischi volanti. Naturalmente questo sforzo è destinato a fallire, ma i proponenti non sapranno il perché del fallimento.

Quasi nessuno comprende che cosa significano i dischi volanti.

Sì, molti sapranno dirvi quanti sono i casi insoliti di avvistamento durante l'anno passato, o il tempo e il luogo dei casi più rilevanti, o in che modo gli investigatori dell'Air Force stanno ingannando la gente.

Ma soltanto pochi, anzi pochissimi, possiedono il segreto che governa il fenomeno dischi volanti e genera il mistero che ormai tanti inseguono.

La maggior parte di voi troverà

facile accusare Kor di doppio gioco e duplice linguaggio. Potrete continuare a credere di sapere tutto ciò che c'è da sapere sugli UFO. Affermerete che Kor sta cercando di rendere confusa una situazione difficile. Ma io sostengo che voi ricercatori civili siete già in piena confusione.

L'intera storia della vostra credenza e mancanza di prove tangibili prova che vi trovate nella barabanda.

Siete nel disordine perché non conoscete il segreto.

So bene che molti di voi si precipiteranno alla macchina per scrivere dopo avere letto queste righe. Nelle lettere esprimerete il vostro disgusto per Peter Kor, che usa un linguaggio da mistico predicatore. Certo, tutti voi sapete che i segreti sono antiscientifici. Ed ecco dove sta il problema...

Il vostro modo di pensare è una fissazione mentale. Voi mettete ogni cosa in categorie mentali isolate e ben distinte, indi procedete a sistemarvi il mondo reale.

La delusione persiste perché tutti i vostri conoscenti sono stati ipnotizzati alla stessa maniera.

Dopo di che, vengono i dischi volanti.

Come per tutto il resto, riempite il vostro calcolatore mentale di dati sui dischi, azionate la leva di controllo dei vostri processi pensativi e presto la formula-programma della vostra ipnosi personale emette la risposta. L'unica seccatura è che la risposta è inutile...

Inutile perché Essi non si adattano ad alcuna delle caselle da voi inventate per loro.

Nel cuore del mistero degli UFO esiste un incredibile segreto.

Senza una *conoscenza attiva* di quel *segreto*, non potrete mai capire che cosa è accaduto negli ultimi diciotto anni.

Una delle condizioni per conoscere il *segreto* è che il medesimo non può essere divulgato. Il più piccolo tentativo di comunicarlo a qualcun altro potrebbe essere disastroso, e difatti è stato disastroso più volte nel corso della storia.

Come mai, domanderete, Kor spreca tempo e tanti sforzi nello *spiegare* che cosa sono i dischi e poi fa voltafaccia e parla di *segreto* e di *mistero*?

Kor ha cambiato opinione? Sta rinnegando la sua tanta strombazzata spiegazione?

La risposta, naturalmente, è no. Poiché se è vero che ho tentato di dirvi con precisione che cosa sono gli oggetti volanti non identificati, voi non avete compreso. Le parole vanno, ma cadono in orecchie sorde e menti chiuse.

La spiegazione di Kor è un *puntare verso la direzione giusta*, ma voi l'avete presa per la cosa cui si puntava.

Io sto cercando in tutti i modi possibili di dichiararvi la verità, ma voi adattate ai vostri pregiudizi ciò che dico.

Il *segreto* di cui v'informo non è ciò che sono i dischi.

Il *ciò* può essere dedotto dal *segreto*, ma il *segreto* rimane sconosciuto a coloro che si accontentano di conoscere solo il *ciò*.

Inoltre il *ciò* è inutilizzabile senza il *segreto*, perché non può agire: non ha il *potere*.

Per molto tempo, voi ricercatori vi siete lagnati della censura.

Avete percepito che qualcosa mancava alle vostre teorie, qualche prova e qualche comprensione, e avete simbolizzato questo come una cospirazione organizzata.

Con tipica logica ufologistica, avete inquadrato la vostra difficoltà nei termini:

o vi è cospirazione (congiura) della censura, o non c'è.

In realtà, non si tratta di questo.

Poiché, mentre vi è una censura nella ricerca dei dischi, il *segreto*

spiega che è una *censura volontaria*, cioè è il *voluto silenzio* di quei pochissimi che *sanno*.

Quelli di voi che non scartano a priori la possibilità, non indietreggeranno all'idea di una simile censura.

Griderete che è un gran danno che alcuni nascondano una simile preziosa conoscenza di un argomento ormai vitale.

La mia risposta è che voi non capite.

L'autocensura è un *requisito tradizionale del sapere*, una *necessità imperativa* per compimenti effettivi, è un' *inerente protezione* per chi sa.

Il *segreto* non può essere *conosciuto*, che lo sappiate o no. Poiché, se sapete, dovete *agire*.

Sicché, mentre voi ricercatori proclamate che i dischi sono *questo* o *quello*, il *segreto* dichiara che non è possibile averne prova.

E man mano che voi attendete conferma sugli UFO da parte di qualche fonte

governativa, il *segreto* conferma l'impossibilità che ciò non possa mai avvenire.

Gli investigatori governativi non sopprimono la verità su Oggetti Volanti Non Identificati. La loro investigazione è stata completa, se non evidente. I loro risultati sono stati accurati, se non passibili di essere rivelati.

Che il fenomeno persista, li scombussola parecchio. Essi, non capiscono, non *sanno*. Difatti, come potrebbero sapere?

Il *segreto* non è un'idea covata negli oscuri labirinti della mente di chicchessia.

Il *segreto* è *oggettivo*.

Ha *potere*.

Nessuna formula matematica lo può esprimere, nessun dogma religioso lo può rivelare, in effetti, è un *segreto* eretico. Tale da agitare le anime e sbalordire le nazioni.

Andate avanti, chiudete queste parole fuori della porta della vostra mente.

Date loro la doccia del razionalismo.

Protegetevi dall'ignoto.

Voi che vi credete *scienziati*: ritrae-

tevi dietro il vostro prediletto miraggio mentale secondo cui ciò che la scienza non può scoprire non esiste.

E voi che sposate il vostro particolare ramo di rivelazione religiosa: giocate con lui come avete sempre fatto, proseguite fingendo che tutto ciò che ha importanza reale è incluso nel vostro *santismo*.

Povere anime...

Nessuna di voi è *libera* e voi neppure ve ne accorgete.

Ma poi, perché Kor accenna a un SEGRETO se non può dirvi di che si tratta? Sta tentando di frustarvi o di confondervi?

No, cerca solamente di rivelare ciò che è nascosto e prova a spiegare l'inspiegabile.

Il *segreto* è reale e vitale, ma è pure *misterioso* ed *esigente*. Spiega i dischi volanti e molto, molto di più.

Voi ricercatori avete presupposto che i dischi volanti siano una specie di super-macchine venute da qualche parte. Nella vostra mente, tutta la realtà dei dischi dipende da questa premessa.

Verrà un giorno in cui la vostra confusione diverrà diniego, quando invece di capire che il vostro modo di pensare era errato voi crederete che essi erano illusione da cima a fondo.

Del *segreto* posso dirvi di *prepararvi* per quel giorno.

Non v'è altro da dire salvo, forse, l'unica cosa che può valicare quel vetro attraverso cui voi oscuramente vedete.

Leggetelo attentamente:

*I dischi volanti
continueranno a venire
E i ricercatori
diventeranno impazienti...
Ma il SEGRETO rivela
che non esistono,
Non ancora, non ancora.*

Peter KOR

(Pubblicato su *Flying Saucers*, febbraio 1965. Traduzione italiana apparsa su *Glypeus*, ottobre 1965, per gentile concessione di Ray Palmer).

Ultime notizie da Nazca

di PAOLO TOSELLI

Le affascinanti "piste di Nazca", site in Perù, sono uno dei cavalli di battaglia della cosiddetta "paleoastronautica". Secondo i vari Charroux e Von Däniken, tali opere non sarebbero altro che piste di atterraggio per fantomatiche astronavi extraterrestri. Ancora oggi, molti continuano a scriverne e parlarne in questi termini, all'insegna del sensazionalismo. Ma c'è anche qualche studioso che se ne occupa in maniera seria.



Era l'ottobre del 1973 quando, attraverso la lettura di un lungo articolo a firma di Robert Charroux pubblicato su *Il Giornale dei Misteri*, mi accostai all'affascinante mondo delle cosiddette piste di Nazca. L'autore sposava l'idea che a ispirare tali opere fosse stata "un'intelligenza estranea al pianeta Terra". Da allora, di tempo ne è trascorso, ma non per tutti. Infatti, sono molti coloro che, forse per mancanza di informazioni corrette e non solo sensazionalistiche, continuano a scrivere e parlare degli immensi disegni di Nazca come piste di atterraggio per fantomatiche astronavi extraterrestri, secondo gli scritti di Erich von Däniken che per primo rese popolare questa interpretazione. E dire che, tra i maggiori studiosi della piana di Nazca si annovera un archeologo di casa nostra, Giuseppe Orefici, direttore del *Centro Italiano Studi e Ricerche Archeologiche Precolombiane* di Brescia, che da 17 anni conduce ricerche in zona. Comprendiamo tuttavia come per molti sia più facile fermarsi alle riviste commerciali o a testi di discusso valore archeologico e storico piuttosto che approfondire l'argomento acquistando il poco noto e costoso (ma meritevole della spesa) libro *Nazca, arte e società del popolo dei geoglifi*, a firma dello studioso italiano e pubblicato nel 1992 dalla Jaca Book.

Ecco perché ho accolto positivamente l'ampio servizio a firma di Flavia Caroppo dal titolo *A grandezza innaturale*, dedicato a Nazca, apparso sul numero di febbraio 1999 del mensile *Newton*, che, oltre a esporre in maniera semplice - a mio modesto parere - alcuni concetti basilari e a offrire un pieghevole che raccoglie tutti i geoglifi della piana peruviana, presenta un'interessante intervista al professor Orefici che fa il punto delle ricerche in atto.

Il deserto di Nazca è situato lungo le

coste meridionali del Perù, a circa cinquecento chilometri da Lima. E' tra i luoghi più misteriosi della Terra per la massiccia presenza di "geoglifi" (dal greco *geo*, cioè Terra e *gli phé*, intaglio), strane linee incise sul suolo che si diramano su un'area di 500 chilometri quadrati.

L'articolo si apre precisando che gli studi archeologi e di archeoastronomia condotti negli ultimi decenni sono riusciti a rispondere con precisione alle domande su come i disegni sono stati realizzati e quando, mentre sul perché si resta ancora nel campo delle ipotesi.

Il metodo con cui sono stati realizzati i geoglifi, alcuni lunghi oltre 100 metri, è molto semplice: la rossa superficie della "pampa colorada" (come viene chiamata dai nativi) è stata raschiata fino a mettere a nudo il terreno sottostante più chiaro. Il clima eccezionalmente secco (circa mezz'ora di pioggia ogni due anni) ha contribuito alla loro conservazione nei secoli.

Il sistema usato dai Nazca per realizzare i geoglifi, secondo il professor Orefici, non ha nulla di particolarmente misterioso: per un popolo abituato alla tessitura è semplice riprodurre immagini in scala. Con pochi punti fissi, alcuni paletti di legno e delle corde si possono elaborare disegni anche di dimensioni enormi. "Lo dimostra un esperimento realizzato dal nostro gruppo di lavoro: in meno di quattro ore una squadra di 80 persone è riuscita a fare due spirali di da circa 60 metri di diametro".

Lo studioso italiano smentisce anche l'ipotesi secondo cui i Nazca possedevano una specie di mongolfiera con la quale controllare dall'alto i lavori. Ma a cosa servivano questi immensi disegni? Sicuramente alcuni hanno una funzione di calendario e pertanto si può ritenere valida la teoria archeoastronomica della scienziata tedesca Maria Reiche, scomparsa lo scorso anno dopo aver dedicato la sua vita

allo studio dei geoglifi. "Ma la gran parte", spiega Orefici, "sarebbero 'percorsi di preghiera' sotto forma di figure simboliche dell'acqua e della fertilità. Insomma, sentieri sacri che i fedeli percorrevano durante i riti per invocare la pioggia".

Dal 1982 a oggi, gli studiosi hanno scoperto 360 nuovi geoglifi, in particolare lungo i fianchi delle colline che circondano il pianoro. "Tra questi spicca l'uomo dai grandi occhi", racconta Orefici, "lo stesso che, riprodotto in pianura, è stato da molti definito 'l'astronauta' perché sembra indossare un casco spaziale. Niente di così fantascientifico. Si tratta in realtà di una tipica figura dell'ultima fase della cultura Paracas (tra il 400 A.C. e il 100 d.C.), conosciuta anche come 'l'uomo con la testa di civetta', il simbolo degli opposti, del giorno e della notte, del sole e della luna, del passato e del futuro".

I geoglifi sono stati realizzati dalle popolazioni Nazca in tre diversi periodi, corrispondenti a mutate situazioni socio-economico-culturali, in un arco di tempo di circa 1.400 anni, a partire dall'800 avanti Cristo. Le spirali e le figure di vegetali, animali (in special modo uccelli) e di figure antropomorfe risalgono alla prima e seconda fase (fino al 500 d.C.). Le linee rette invece, realizzate nell'ultimo periodo, e in particolare modo quelle più lunghe che attraversano il territorio in tutte le direzioni, sembrano quasi voler cancellare alcuni disegni, e sono quindi state in parte interpretate come una forma di 'protesta' contro divinità poco benevole. Di fatto, "nei livelli archeologici di questo periodo", spiega Orefici "spessi strati di argilla portati da devastanti alluvioni si alternano a sedimenti che testimoniano fasi sempre più ravvicinate di siccità".

Purtroppo i Nazca non hanno lasciato discendenti né, apparentemente, testimonianze scritte, e questo aggiunge mistero al mistero. Una risposta definitiva potrebbe giungere proprio dal lavoro condotto dall'équipe di scienziati coordinata dallo studioso italiano, che prevede l'analisi parallela tra disegni presenti sulle ceramiche rinvenute nel corso di recenti scavi e i dati stratigrafici dei centri abitati dove vivevano gli autori dei disegni.

Paolo TOSELLI

continua da pag. 12

- Odile Jacob/Points, 1989;
- J. D. Vincent, *Biologie des passions*, Odile Jacob/Points, 1986;
- J. P. Valla, *Les états de la conscience*, PUF, 1992;
- J. Delgado, *Les conditionnements du cerveau et la liberté de l'esprit*, Dessart, 1972;
- J.M. Gaillard, *Le sommeil. Ses mécanismes et ses troubles*, Doin, 1980;
- J. Delacour, *Neurobiologie des comportements*, Masson, 1989;
- Cambier/Masson/Dehen, *Neurologie, abrégé de médecine*, Masson, 1994;
- M. Habib, *Bases neurologiques des comportements*, Masson, 1989;
- Tignol/Auriacombe, *La pratique de l'électroconvulsivothérapie*, Masson, 1994;
- Boisacq-Scherens/Crommelinck, *Neuro-psycho-physiologie. Fonctions sensorielles, abrégé de médecine*, Masson, 1994;

continua da pag. 43

4. Questa testata catanese riprese in data 11/12/54 l'articolo pubblicato dal *New York Herald Tribune* titolando su due colonne "Ritengono dischi volanti i palloni avvistati a Taormina".
5. Boncompagni, Conti, Coppetti, Lamperi, Ricci e Sani, *UFO in Italia - L'andata del 1954*, Corrado Tedeschi Editore, Firenze, 1980, pag. 370.
6. Look pubblicò la foto in un numero speciale uscito nel giugno 1967 (pag. 28) in occasione del 20. anniversario dello storico avvistamento di Arnold.
7. A. Schneider e H. Malthaner, *Das Geheimnis der unbekannten Flugobjekte*, Hermann Bauer Verlag, Friburgo, 1976: pubblicato in Italia come *Il Segreto degli UFO*, De Vecchi, Milano, 1977, pagg. 251-252.
8. M. Sachs, *The UFO Encyclopedia*, Putnam, New York, 1980, pag. 318.
9. Come riportato nella didascalia della foto pubblicata nella tavola a fronte di pag. 64 del libro di Harold T. Wilkins, *Flying Saucers uncensored*, Edizioni Arco, Londra, 1956, e sul risvolto di copertina di quello di Aimé Michel, *The Truth about Flying Saucers*, Criterion Books, New York, 1956.
10. L'articolo già citato (v. nota n. 4) recava infatti il seguente sotto titolo "Il

New York Herald Tribune ripubblica le fotografie già apparse sui giornali catanesi", ribadito nel corso del testo dall'affermazione "Comunque le foto dei dischi di Taormina sono senz'altro quelle stesse foto pubblicate alcun tempo addietro dai giornali catanesi".

11. V. nota n. 5.
12. *Giornale di Sicilia*, *Il Messaggero*, *Giornale del Mattino*, *Voce Adriatica*: tutti del 21/11/54.
13. L'errore più evidente riguarda l'ora indicata come "tardo pomeriggio" su *UFO in Italia* e la località "Sant'Alessio" distorta nell'inesistente "Sant'Angelo".
14. Questo elemento è stato confermato da un sopralluogo sul posto effettuato da Davide Ferrara (CUN-CT) in data 15/2/99.
15. Taluni potranno comunque trovare interessante consultare nel *IDENTIFYING UFOs MENU* di Robinson la sua "top ten" dei casi UFO non risolti.
16. Ovvero, come suggerito da Renzo Cabassi, duplicatori di focale, filtr. o - meno probabili - tubi di prolunga.
17. A quell'epoca, i bagni di sviluppo cadevano per ossidazione dopo circa 6 ore. Per ottimizzare i costi si aspettava quindi di avere parecchi rullini da sviluppare in una volta.
18. Ritengo che queste immagini fantasma siano dovute alla fotocopia della foto, in cui - anche se per la verità non sono percepibili a occhio nudo - potrebbero attraverso opportune tecniche essere evidenziate trasparenze dovute a quanto stampato sul retro della pagina di giornale fotocopiata.
19. L'ipotesi del finestrino d'auto è improponibile - oltre che per le ragioni già esposte da Robinson - per il fatto che il piano della strada si trova a circa un metro, un metro e mezzo dal selciato della piazza.
20. Non si dimentichi infatti che siamo in piena ondata 1954: l'indomani di questo avvistamento, sempre in Sicilia, a Gela, decine e decine di "dischi" avrebbero sorvolato la cittadina lasciando cadere una fitta pioggia di "capelli d'angelo".
21. In quel momento a Catania venivano editi addirittura tre quotidiani (*La Sicilia*, *Il Corriere di Sicilia* e *Il Giornale dell'Isola*) più *L'espresso Sera* che usciva un giorno sì e uno no.
22. Vedi nota n. 12.

DOCUMENTI U.F.O. MONOGRAFIE A CURA DEL CISU

Il mistero delle "green fireballs"
di
Giuseppe Stilo

94 pagine, L. 18.000 (iscritti CISU L. 15.000)

UFO

a cura del Centro Italiano Studi Ufologici
Spedizione in abbonamento postale
Comma 34 art. 2 legge 549/95
Anno X n. 2

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.